REGIONE TOSCANA
Consiglio Regionale

Carlo Menicatti

Un ciak a San Giovanni Valdarno

La città del Marzocco, tra set e racconti di cinema e televisione



Edizioni dell'Assemblea

Edizioni dell'Assemblea
291

Materiali

Carlo Menicatti

Un ciak a San Giovanni Valdarno

La città del Marzocco, tra set e racconti di cinema e televisione

REGIONE TOSCANA

Consiglio Regionale

Ottobre 2026

CIP (Cataloguing in Publication)
a cura della Biblioteca della Toscana Pietro Leopoldo

Un ciak a San Giovanni Valdarno. La città del Marzocco, tra set e racconti di cinema e televisione / Carlo Menicatti; presentazione di Stefania Saccardi; introduzione di Valentina Vadi; prefazione di Luigi Nepi. - Firenze: Consiglio regionale della Toscana, 2026

1. Menicatti, Carlo 2. Saccardi, Stefania 3. Vadi, Valentina 4. Nepi, Luigi

791.430945593604

Cinema - San Giovanni Valdarno

Volume in distribuzione gratuita

In copertina: Palazzo D'Arnolfo - San Giovanni Valdarvo (AR)

Consiglio regionale della Toscana
Settore "Iniziative istituzionali e contributi. Rappresentanza e cerimoniale. Servizi di supporto"
Progetto grafico e impaginazione: Daniele Russo
Pubblicazione realizzata dal Consiglio regionale della Toscana quale contributo ai sensi della l.r. 4/2009
Ottobre 2026

ISBN 9791280858917

Sommario

Presentazione di Stefania Saccardi 9
Introduzione di Valentina Vadi 11
Prefazione di Luigi Nepi 13
Premessa dell'autore 15

I Parte

Capitolo 1 - San Giovanni Valdarno e il cinema 19
1.1 San Giovanni Valdarno: introduzione storica 19
1.1.2 I film girati a San Giovanni Valdarno 24
1.1.3 Gli Scapati nel film del 1968
"Straziami ma di baci saziami", di Dino Risi 62
1.1.4 Valdarno Cinema Film Festival:
da Valdarno Cinema Fedic a oggi 64
1.2.1 Il Cineclub Fedic Sangiovannese 70
1.1.5 Il Premio Marco Melani
e il ricordo del cineasta sangiovannese 72
1.1.6 Niki Giustini: un attore e comico sangiovannese doc 76
1.1.7 Registi e sceneggiatori dagli anni Cinquanta ad oggi
a San Giovanni Valdarno 79
1.1.8 Le sale cinematografiche a San Giovanni Valdarno 82

II Parte

Capitolo 2 - San Giovanni Valdarno e la Tv 91
2.1.1 Programmi, spot, fiction tv, videoclip musicali
e video di YouTube nella città del Marzocco 91

Conclusioni 119

Postfazione - Qualche speranza sulle possibilità della cultura
di Stefano Boccastrini 121

Elenco dei film girati a San Giovanni Valdarno 133
Elenco di servizi, programmi e fiction tv Rai, spot tv, videoclip musicali e video di YouTube girati a San Giovanni Valdarno 126
Bibliografia 127
Sitografia 128
Biografia dell'autore 129
Ringraziamenti 130

In ricordo di mio nonno Guido

Presentazione

Un libro può nascere da una passione, ma diventare qualcosa di più quando quella passione incontra la storia di una comunità. È quello che accade con *Un ciak a San Giovanni Valdarno. La città del Marzocco tra set e racconti di cinema e televisione*, il volume con cui Carlo Menicatti ricostruisce un capitolo originale e poco conosciuto della storia della città.

L'autore parte da una domanda semplice: quante volte San Giovanni Valdarno è stata raccontata attraverso una macchina da presa? La risposta, raccolta nelle pagine di questa ricerca, restituisce una storia molto più ricca di quanto si potrebbe immaginare.

A partire dagli anni Cinquanta, il cinema e la televisione hanno attraversato San Giovanni in forme diverse: attraverso i film e i loro set, ma anche attraverso programmi televisivi, servizi giornalistici, pubblicità, videoclip e altre produzioni audiovisive. Accanto a questa presenza sullo schermo, la città ha costruito nel tempo una propria identità cinematografica, diventando sede di festival, premi e iniziative che hanno portato nel Valdarno alcuni dei protagonisti più importanti del cinema italiano e internazionale.

È una storia che comprende il ValdarnoCinema Film Festival, nato nel 1983 e divenuto negli anni uno degli appuntamenti più longevi della cultura cinematografica toscana; comprende il Premio Marco Melani, dedicato a un intellettuale sangiovannese che ha lasciato un segno significativo nella cultura cinematografica italiana; comprende il Cineclub Fedic Sangiovannese e le numerose iniziative che hanno contribuito a mantenere vivo, nel tempo, il rapporto della città con la settima arte.

Ma il pregio di questo volume è soprattutto quello di mettere insieme queste esperienze e di ricondurle a un unico racconto: quello di una città osservata attraverso le immagini.

Le immagini cinematografiche, infatti, possono diventare documenti preziosi. Raccontano le storie per le quali sono state realizzate, ma finiscono spesso per raccontare anche ciò che sta loro intorno: i luoghi, le architetture, i paesaggi, le persone, le abitudini, i cambiamenti di una società.

Guardare oggi quelle immagini significa quindi compiere un viaggio nella memoria di San Giovanni Valdarno. Significa riconoscere luoghi

familiari, confrontare ciò che erano con ciò che sono diventati, ritrovare volti e atmosfere che appartengono a un passato più o meno lontano.

In questo senso il lavoro di Carlo Menicatti assume un valore che va oltre la storia del cinema. È una ricerca sulla memoria e sull'identità di un territorio, costruita attraverso una prospettiva originale: quella della cultura audiovisiva.

Non è la prima volta che l'autore si confronta con questo tema. Già la sua tesi di laurea, dedicata nel 2015 al Castello di Sammezzano come set cinematografico e televisivo, aveva posto al centro il rapporto tra luoghi e produzioni audiovisive. Con questo volume quella ricerca si amplia e si sposta dal singolo luogo all'intera città, ricostruendo un percorso che attraversa più di settant'anni.

Il risultato è una documentazione preziosa, frutto di una ricerca attenta e appassionata, che raccoglie informazioni, immagini, testimonianze e riferimenti utili a ricomporre una vicenda altrimenti destinata a rimanere dispersa.

Ed è proprio questo uno dei compiti più importanti della cultura: conservare ciò che rischia di perdersi e restituirlo alla conoscenza collettiva.

La Toscana è una terra nella quale il rapporto tra cultura, territorio e immaginario ha sempre avuto un ruolo fondamentale. Le nostre città e i nostri paesaggi sono stati raccontati da artisti, scrittori, fotografi, registi e televisione, diventando parte di una memoria condivisa che spesso supera i confini locali.

Anche San Giovanni Valdarno, attraverso il cinema, ha contribuito a costruire questo patrimonio di immagini.

Questo libro ha il merito di renderlo visibile e di trasformare una serie di episodi, esperienze e ricordi in una storia organica, documentata e accessibile.

Ringrazio Carlo Menicatti per aver dedicato tempo, ricerca e passione a questo lavoro e l'Amministrazione comunale di San Giovanni Valdarno per averne sostenuto la realizzazione.

Il Consiglio regionale della Toscana è lieto di accompagnare la pubblicazione di questo volume, nella convinzione che valorizzare la memoria dei territori significhi contribuire a rafforzarne l'identità e, nello stesso tempo, a renderla patrimonio di tutti.

Stefania Saccardi
Presidente del Consiglio regionale della Toscana

Introduzione

San Giovanni Valdarno ha un legame storico con il cinema.

Dal 1983 si tiene, nel nostro Comune, un festival cinematografico fino al 2018 legato alla FEDIC e poi indipendente e che oggi ha il nome di Valdarno Cinema Film Festival. Grazie a questo Festival, San Giovanni Valdarno ha ospitato, negli anni, nomi importanti della cinematografia italiana e straniera: Giuseppe Bertolucci, Damiano Damiani, Giuseppe De Santis, Giuseppe Ferrara, Emidio Greco, Mario Monicelli, Giuseppe Piccioni, Tonino Valeri, Pasquale Scimeca, Mimmo Calopresti, Silvio Soldini, Vittorio De Seta, Giuliano Montaldo, Piera degli Esposti, Ilaria Occhini, Anna Bonaiuto, Carlo Verdone, Abel Ferrara, Antonio Capuano, Vittorio Storaro e Michelangelo Antonioni che partecipò al Festival nel 1995, l'anno in cui ricevette l'Oscar alla Carriera. Dal 2006 San Giovanni Valdarno ospita anche il Premio Melani, legato alla memoria di Marco Melani sangiovannese di nascita, critico cinematografico, regista, sceneggiatore. Il premio Melani, promosso dal Comune di San Giovanni Valdarno, è curato da Enrico Ghezzi e negli anni è stato assegnato a nomi significativi della cinematografia italiana e straniera: Tonino De Bernardi, Francesco Maresco, Mario Martone, Otar Ioseliani, Amos Gitai, Straub e Huillet, Lars von Trier, Bela Tarr, Aki Kaurismaki.

Il nuovo volume di Carlo Menicatti *Un ciak a San Giovanni Valdarno. La città del Marzocco tra set e racconti di cinema e televisione* rappresenta, quindi, un prezioso contributo che arricchisce la nostra città e rafforza la sua vocazione cinematografica, alimentata anche dalla programmazione annuale del Cinema Masaccio e dalla rassegna in pellicola di cinema estivo della Nostra Memoria Inquieta.

Ringrazio Carlo Menicatti che già nel 2015, in occasione della laurea, aveva realizzato una tesi dedicata al Castello di Sammezzano come set cinematografico, perché con questa nuova opera valorizza la nostra città e ne mette in evidenza lo spessore culturale costruito negli anni anche grazie a questo legame con il cinema.

Valentina Vadi
Sindaco di San Giovanni Valdarno

Prefazione

La sera del 28 dicembre 1895 al Salon Indien del Gran Café di Parigi, poco più di trenta persone assisterono a un evento epocale, la prima rappresentazione pubblica di una nuova invenzione chiamata "cinematografo Lumière". Il clamore fu tale che pochi giorni dopo sarebbe servito l'intervento della polizia per regolare l'afflusso della folla, che voleva vedere la magia delle "fotografie in movimento". Questi spettatori (tra i quali la leggenda vuole che ci sia stato anche Georges Méliès) si trovarono davanti a dieci brevi documentari che mostravano operai che uscivano da una fabbrica, una piazza di Lione, un pontile sul mare, il pasto di un bambino… insomma dieci *tranche de vie* colti nella loro (apparente) flagranza, dove solo uno (il celeberrimo *Innaffiatore innaffiato*) faceva intravedere quali fossero le grandi potenzialità narrative di questo nuovo medium.

La forza del Cinema era già evidente fin da quei primi giorni di proiezione, la sua possibilità di stupire, divertire, appassionare, documentare e raccontare tutto nello stesso momento andava finalmente a "completare" quella rivoluzione che circa settant'anni prima era stata iniziata dagli esperimenti di Joseph Nicéphore Niépce che volendo "scrivere con la luce" inventò la fotografia. A pensarci bene solo i Fratelli "Luce" nella loro fabbrica di Monplaisir ("Il mio piacere") potevano "dar vita" alla staticità delle immagini fotografiche, creando così (forse anche involontariamente) una nuova arte, un nuovo immaginario e aprendo la strada a un nuovo modo di vedere e percepire il mondo, a un nuovo sguardo e, in definitiva, a una nuova fase della nostra civiltà. Per questo guardare al Cinema e alla sua storia è antropologicamente essenziale per capire i nostri tempi, quello che siamo diventati e provare a capire ciò che saremo.

In questa prospettiva una ricerca mirata a ricostruire il rapporto tra uno specifico territorio e il cinema, l'audiovisivo o quella che in senso più ampio possiamo chiamare cultura visuale, è un tassello praticamente imprescindibile della storiografia e anche della narrazione di quello stesso territorio. Il libro che adesso avete evidentemente tra le mani va esattamente in questa direzione, il lavoro che Carlo Menicatti ha condotto con certosina devozione, vuole consegnare al suo lettore proprio quella parte di storia della città di San Giovanni Valdarno toccata o attraversata

dal cinema e dalla televisione con un andamento tematico e cronologico che parte dagli anni Cinquanta e arriva fino ai nostri giorni. Il risultato è un viaggio attraverso i fotogrammi del tempo che metonimicamente raccontano e soprattutto documentano i cambiamenti, le evoluzioni, i racconti e tutto sommato la vita stessa di una comunità. Quello che emerge chiaramente è quanto San Giovanni Valdarno sia una vera e propria "Città del Cinema", in ogni sua forma, sia come sfondo e contenitore delle storie, che come culla di festival, rassegne, premi e anche di figure che il cinema lo hanno fatto e influenzato. Su tutte chiaramente quella di Marco Melani, sangiovannese di nascita e formazione, regista, autore, produttore, critico, promotore cinematografico, inventore insieme a Enrico Ghezzi di trasmissioni come *Fuori Orario* che dal 1988 porta il "vero cinema" nelle case degli italiani, a cui, grazie alla volontà e all'impegno proprio di Ghezzi, San Giovanni Valdarno ha dedicato uno dei più importanti e particolari premi cinematografici italiani. Sempre a San Giovanni Valdarno nel 1950 è nato uno dei primi concorsi cinematografici d'Italia il "Premio Marzocco", mentre nel 1983 ha iniziato il suo percorso il ValdarnoCinema Film Festival (già Valdarno Cinema FEDIC), uno dei più importanti e longevi festival toscani; si tratta di premi e manifestazioni che hanno visto passare alcuni degli autori e degli attori più importanti in assoluto del cinema contemporaneo (da Michelangelo Antonioni a Willem Dafoe) e che fanno di San Giovanni Valdarno un vero set nel set.

Un ciak a San Giovanni Valdarno raccoglie la sfida che l'invenzione del cinema ha rivolto alla storiografia, alla consistenza del documento e allo *story telling* di un territorio e rappresenta un vero e proprio esempio di *public history* che, con una prospettiva originale, evidenzia l'unicità, l'immediatezza e la complessità di un microcosmo di provincia, dove emerge tutta la curiosità di uno sguardo, che si rivela essenziale per provare a comprendere non solo la realtà che ci circonda, ma soprattutto la nostra condizione e, perché no, anche il nostro mondo.

Luigi Nepi
Presidente del Comitato organizzatore
del ValdarnoCinema Film Festival 2020/2026

Premessa dell'autore

Scrivere un libro sulla propria città è, forse, un sogno condiviso tra tutti quelli che hanno un forte senso di appartenenza e un particolare legame con le proprie radici, a maggior ragione nella Toscana dei tanti campanili. L'idea di questo studio nasce nel febbraio 2019 in seguito a una lezione tenuta presso l'Accademia della Nunziata (un'associazione culturale locale) proprio sul rapporto tra San Giovanni e il cinema. Da qui è partita una ricerca, che è diventata la base su cui è stato costruito questo libro, che ha il preciso intento di raccogliere e ricostruire tutte le esperienze che la città di San Giovanni Valdarno ha avuto con la settima arte e, più in generale, con la produzione audiovisiva, senza peraltro immaginare quanto forte fosse il legame della città con il cinema e con la televisione.

All'interno di questa ricerca sono state presi in considerazione i film e i programmi tv, in cui San Giovanni Valdarno è stato comunque protagonista, e dove si è potuta riscontrare una promozione della città e del territorio a livello nazionale. Il punto di partenza è stato quello di individuare i tanti film che hanno trovato il loro set all'interno dei confini comunali e poi le molteplici tipologie di eventi e le varie occasioni in cui la televisione (nello specifico la Rai) abbia reso protagonista la città del Marzocco, compresi gli spot pubblicitari. Tutto questo senza ovviamente dimenticare il fatto che proprio a San Giovanni Valdarno è nato e ancora si svolge uno storico Festival cinematografico come il ValdarnoCinema Film Festival, che nel 2022, ha festeggiato i suoi primi 40 anni di attività. Qui sono nate e cresciute due importanti figure legate al mondo del cinema e più in generale dello spettacolo: il regista Marco Melani e l'attore Niki Giustini.

Nella prima parte del testo, viene descritta brevemente la storia della città di San Giovanni Valdarno, con i suoi luoghi più rappresentativi, le varie fasi dello sviluppo economico e industriale, oltre alle chiese, i musei e gli artisti che hanno avuto qui i loro natali.

Quindi si passa a quello che è ed è stato il legame tra San Giovanni e il cinema, attraverso la descrizione cronologica dei set realizzati in città dagli anni Cinquanta ad oggi. Qui viene dedicato uno spazio particolare al film *Straziami ma di baci saziami* di Dino Risi (1968), commedia che ha fatto la storia del cinema italiano, che pur non avendo scene girate a

San Giovanni Valdarno, vede proprio nell'incipit, la partecipazione della famosa banda musicale sangiovannese de "Gli Scapati". Ovviamente il ValdarnoCinema Film Festival rappresenta un punto fermo e costante del rapporto tra la città e il grande cinema e per questo ne è stata ricostruita la storia più che quarantennale, attraverso i personaggi e gli eventi che l'hanno caratterizzata. Non potevano chiaramente mancare i riferimenti alle attività del Cineclub Fedic Sangiovannese (altra storica associazione locale operante nella diffusione della cultura cinematografica), l'istituzione di uno dei premi cinematografici più importanti a livello nazionale dedicato a Marco Melani e infine una menzione per tutti i registi, attori e sceneggiatori, nati e cresciuti a San Giovanni Valdarno.

La seconda parte del libro invece è dedicata al rapporto tra la città e la tv, con una panoramica dei programmi, dei collegamenti televisivi e dei servizi giornalistici, girati sul posto, oltre agli spot pubblicitari, ai videoclip musicali e anche ai video dei canali Youtube.

Chiudono il libro un compendio di tutti i set realizzati a San Giovanni Valdarno, e la postfazione di Stefano Beccastrini, già Assessore alla Cultura del comune e attuale Presidente onorario del comitato organizzatore del ValdarnoCinema Film Festival.

È grazie all'Amministrazione comunale che si sono potute realizzare la scrittura e la pubblicazione di questo libro, guidate dall'amore per il cinema, per la cultura oltre che per la splendida città di San Giovanni Valdarno.

Si ringrazia anche il Consiglio Regionale della Toscana, che dopo la pubblicazione della tesi di laurea, sul Castello di Sammezzano, come set di cinema e di tv, ha scelto di pubblicare anche questo nuovo progetto.

I Parte

Capitolo 1 - San Giovanni Valdarno e il cinema

1.1 San Giovanni Valdarno: introduzione storica

San Giovanni Valdarno è una città di circa 17.000 abitanti, situata nella provincia di Arezzo.

In origine, alla fine del Duecento, il nome della città era Castel San Giovanni, edificato su progetto di Arnolfo di Cambio, nell'area del contado fiorentino, tra le cosiddette "terre nuove fiorentine".



1. Piazza Cavour, San Giovanni Valdarno (AR)

La città si trova nell'area del Valdarno Superiore, e le altre città che caratterizzano quest'area del Valdarno, sono Terranuova Bracciolini (AR) e Castelfranco di Sopra (AR).

Le origini di San Giovanni Valdarno risalgono alla deliberazione con la quale la Repubblica Fiorentina, alla fine del XIII secolo, ordinò che nel Valdarno Superiore si edificassero tre nuove "Terre": due sulla riva destra dell'Arno (Castelfranco e Terranuova), la terza sulla riva opposta (San Giovanni)[1].

1 A. Tracchi, Contributi per una storia di San Giovanni Valdarno, p.49.

Secondo la struttura tipica di queste città, Castel San Giovanni, originariamente, aveva la forma di un rettangolo simmetrico nelle sue due metà, constava di cinque strade principali, tre in lungo e due trasversali, e di una spaziosissima piazza al centro, dove si trovava un ampio palazzo con torre, che fu sede prima di podesteria, poi di vicariato, poi ancora di pretura e infine di comune.

Le mura condotte a merli e rampari, come si può anche oggi verificare, non dovevano essere tanto alte, ma piuttosto spesse e ben basate.

Ventiquattro torri si elevavano sopra le mura, a breve distanza l'una dall'altra; quattro porte davano accesso all'interno con ponti levatoi, mentre un gran fossato isolava il castello e lo proteggeva dagli assalti nemici[2].

Nel corso del tempo la città si è sviluppata, e alla fine del Quattrocento la città fu conquistata dall'esercito di Papa Sisto IV.

Dopo un periodo di decadenza, segnato anche dalla peste che colpì gravemente la città, San Giovanni ebbe una nuova ripresa nel corso del Settecento, con ristrutturazioni e ammodernamenti di palazzi del centro cittadino.

A ridosso dell'Unità d'Italia, verso la metà dell'Ottocento, San Giovanni Valdarno entra a far parte della provincia di Arezzo (come lo è attualmente).

La città, nel suo sviluppo economico e sociale, all'inizio del Novecento, diventa una sorta di "capoluogo" di quattro centri industriali della Regione, insieme a Piombino, Carrara e Portoferraio.

Nel 1905, infatti, nacque la Società Mineraria e Elettrica del Valdarno, con lo scopo di produrre energia elettrica attraverso lo sfruttamento della lignite delle cave di Castelnuovo dei Sabbioni (paese limitrofo a San Giovanni).

Fu così che San Giovanni divenne un grande centro di produzione del ferro, che insieme alla lignite e alla sabbia bianca, facevano crescere e sviluppare altre realtà imprenditoriali[3] (nacquero infatti anche vetrerie, ceramiche e altre aziende storiche della città).

Lo stemma della città di San Giovanni Valdarno, vede la presenza del patrono, San Giovanni Battista, stesso patrono della città di Firenze, a testimonianza del grande legame storico con il capoluogo fiorentino.

---

2 A. Tracchi, Contributi per una storia di San Giovanni Valdarno, cit., p. 61.

3 F. Cardini, Dalla "Terra Nuova" alla città contemporanea, p. 127.



2. Lo stemma del Comune di San Giovanni Valdarno (AR)

Il simbolo della città (che testimonia ulteriormente il forte legame con Firenze) è il Marzocco. Il Marzocco nella sua versione fiorentina è rappresentato da un'immagine di un leone scolpita o dipinta, che seduto sostiene con una zampa l'insegna del comune di Firenze e spesso è accompagnata dal motto "*Si leo rugiet, quis non timebit?*"

La Repubblica fiorentina lo innalzava nelle piazze delle città sotto il suo potere; la faccia del leone veniva rappresentata in questi casi rivolta verso Firenze. La statua originale del Marzocco di San Giovanni, è diversa dal Marzocco realizzato da Donatello (che fu il simbolo di Firenze), e si trova all'interno di Palazzo D'Arnolfo (palazzo che rappresenta il "fulcro" della città, e che oggi ospita il Museo delle Terre Nuove), nella piazza centrale, Piazza Cavour; di fronte al Palazzo, ad oggi, si trova invece una copia.

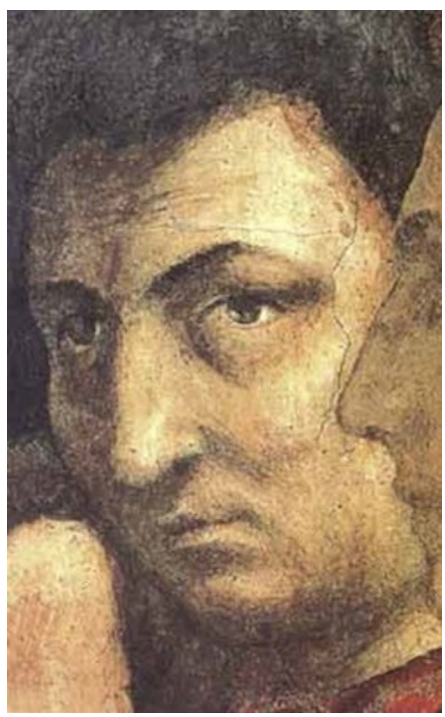
Questa città ha avuto grande sviluppo culturale e industriale soprattutto tra la fine dell'Ottocento e il primo Novecento, in cui per la grande produttività delle sue storiche fabbriche, San Giovanni venne denominata a livello territoriale *la piccola Manchester*, facendo riferimento all'eccellenza della città industriale inglese, famosa per la produzione siderurgica.

Un aspetto storico e artistico di grande valore di San Giovanni, è il suo legame con Tommaso Cassai detto Masaccio. Infatti San Giovanni Valdarno è la città natale di questo grande pittore italiano, vissuto ad inizio del Quattrocento. Per la precisione Masaccio nacque a San Giovanni il 21 dicembre del 1401, e si presume che il cognome della famiglia, indichi cassai come falegnami (ossia il mestiere che avevano esercitato i suoi componenti)[4].

4 A. Tracchi, Contributi per una storia di San Giovanni Valdarno, cit., p. 113.



3. Copia del Marzocco di San Giovanni Valdarno, in Piazza Cavour



4. Tommaso Cassai detto Masaccio

Si tratta di uno dei pittori che fu tra gli iniziatori del Rinascimento Italiano, con uno stile rinnovatore della pittura, e che ha firmato grandi capolavori, tra cui ricordiamo Il Trittico di San Giovenale, la prima opera attribuita a Masaccio, e gli affreschi della Cappella Brancacci di Firenze. La casa dove nacque Masaccio, denominata appunto "Casa Masaccio", è ad oggi uno dei musei della città, luogo di mostre d'arte contemporanea, installazioni ed eventi culturali; si trova al civico n° 83 di Corso Italia, la strada centrale della città.



5. Casa Masaccio

San Giovanni ha dato i natali anche altri quattro importanti artisti: il pittore Giovanni di Ser Giovanni, detto *Lo Scheggia*, nato a San Giovanni nel 1406 e fratello di Masaccio; Giovanni Mannozzi, conosciuto come *Giovanni da San Giovanni*, che nacque nella città del Marzocco, il 20 marzo del 1592; Tommaso di Cristoforo Fini, pittore italiano, noto come *Masolino da Panicale,* che nacque nel comune sangiovannese nel 1383 (riguardo a quest'ultimo, è bene sottolineare un dubbio, perché secondo alcune fonti Masolino sarebbe nato nel comune sangiovannese, mentre secondo altri studiosi sarebbe nato in Valdelsa o in Umbria); Mariotto di Cristofano, nato a San Giovanni nel 1395 circa, che nel 1421 sposò la sorellastra di Masaccio, Caterina.

San Giovanni è quindi una città ricca di storia, con musei, chiese (su tutte la Basilica di Santa Maria delle Grazie) e palazzi. Una città di cultura e, come scopriremo, luogo di cinema.

1.1.2 I film girati a San Giovanni Valdarno

Il rapporto di San Giovanni Valdarno con il cinema è davvero ricco di curiosità con numerosi film girati, nell'arco di circa mezzo secolo.

Una prima curiosità è legata a una grande tradizione popolare: il Carnevale Sangiovannese, che viene ancora celebrato, anche grazie a un'organizzazione particolarmente curata e sempre rinnovata, con i carri allegorici, che hanno da sempre colorato e divertito le strade del centro storico. Negli anni Cinquanta e almeno in un paio di decenni a seguire, questa tradizione era particolarmente forte, e nel 1954 Giuseppe Corsi, regista amatoriale sangiovannese, realizza uno splendido documentario di circa quindici minuti, dal titolo *È rinato il carnevale*, che racconta la prima festa del secondo dopoguerra con migliaia di persone che affollavano le piazze e le vie della città. Come vediamo dai fotogrammi del documentario, le immagini del film hanno il logo della Banca della memoria del Casentino, che è un archivio audiovisivo (costituito da nastri in Vhs e digitali in formato Dv e DvcPro, Dvd, audiocassette e pellicole) relativo alle tradizioni e alla memoria orale ed immateriale della Toscana.



6. Una scena del film È rinato il carnevale, in Piazza Cavour



7. Immagine di Corso Italia, durante il Carnevale Sangiovannese del 1954

Negli anni Sessanta, è da ricordare un film specifico, del 1969, diretto da Piero Bargellini, con l'aiuto di persone importanti legate al cinema sangiovannese (e non solo), quali Marco Melani, che fu aiuto regista del film e Stefano Beccastrini, che scrisse la sceneggiatura. Il film si intitola *Abbandonate ogni illusione, preparatevi alla lotta*, ed è un film di propaganda, girato in 16 mm, dalla durata di 40 minuti, con immagini in bianco e nero e a colori. Si tratta di un film che riprende il clima del periodo, dei moti sessantottini, delle grandi lotte e manifestazioni dei lavoratori, in tutta Italia. Il titolo si ispira a una frase di Mao, autore in quegli anni molto citato anche nel cinema, e il film venne finanziato dal Pci locale in occasione della campagna elettorale per le amministrative dell'anno successivo[5]. La pellicola purtroppo risulta perduta da tanti anni e non vi sono frammenti o foto di scena che ne documentino il contenuto. L'ultima volta che venne proiettata in pubblico, è stato ad una delle prime edizioni di Valdarno Cinema Fedic, festival di cinema sangiovannese, di cui parleremo nello specifico in seguito.



8. Lavoratori che escono dalla Ferriera, fotogramma del film Uno spillo dalla capocchia rossa

Passando agli anni Settanta, ci sono tre film molto importanti su tre realtà e storie sangiovannesi. I film sono diretti da un grande cineamatore e cultore del cinema a San Giovanni Valdarno, ossia Marino Borgogni.

Il primo di questi film si intitola *Uno spillo dalla capocchia rossa*, del 1975, racconta i tormenti di un lavoratore della più importante industria sangiovannese, ossia il locale stabilimento Italsider, da tutti e da sempre

5 S. Beccastrini, Una valle sullo schermo – Guida cinematografica del Valdarno Superiore, pp. 87-88.

chiamato "la Ferriera", un'azienda che ha rappresentato una grande parte della storia e del lavoro sangiovannese.

La Ferriera fu fondata nel 1873, e fu il traino dell'industrializzazione di San Giovanni Valdarno; fino ai giorni d'oggi è stata il cuore pulsante della vita della città, il centro delle sue iniziative politiche e sociali, il motore della sua economia e del suo dinamismo culturale[6]. Nel film di Borgogni oltre a scene girate negli interni della fabbrica, ci sono anche scene girate in altre parti della città, come la stazione ferroviaria e la pineta del lungarno.



9. Lavoratori all'interno della Ferriera, fotogramma del film Uno spillo dalla capocchia rossa

Nel 1979, Borgogni dirige un altro film che questa volta racconta la vita e l'arte del grande pittore sangiovannese Masaccio. Il film si intitola *Tommaso Cassai, detto Masaccio* ed è girato in diversi luoghi della città, tra cui gli interni della Pieve di San Giovanni Battista, chiesa che si trova nel centro cittadino. Del film si hanno disponibili solo alcune foto e alcune locandine, da cui si capisce il lavoro e la cura impiegati per ricostruire un'ambientazione quattrocentesca. Il film fu prodotto dal Cineclub Fedic Sangiovannese.

Come curiosità, Masaccio ha avuto interessanti collegamenti con il cinema, e ciò viene descritto anche in un testo di Stefano Beccastrini, *Il messaggio incompiuto – Masaccio e il cinema*, del 2006. Si ricorda ad esempio nel testo, che su Masaccio sono stati realizzati un documentario nel 1992, diretto da Guido Guerrasio e un cortometraggio televisivo, di produzione Rai, *Masaccio – La lezione del vero*, del 2003, diretto da Rita Pacifici[7].

---

6 F. Vigni e S. Beccastrini, C'era una volta il lavoro. I lavoratori di Toscana sullo schermo del cinema, pp. 162-163.

7 S. Beccastrini, Il messaggio incompiuto – Masaccio e il cinema, p. 56.



10. Prima locandina del film Tommaso Cassai detto Masaccio



11. Altra locandina del film Tommaso Cassai detto Masaccio

Sempre nel 1979, Marino Borgogni (che in quegli anni realizza anche alcuni cartoni animati), dirige il film *Monna Tancia, un miracolo*, che racconta un episodio storico e leggendario della città di San Giovanni, avvenuto nel 1478. In questo anno, la peste uccise la maggior parte della popolazione sangiovannese. Tra i superstiti vi fu un bambino di tre mesi di nome Lorenzo, che orfano di madre e padre, rimase con la nonna paterna Monna Tancia di 75 anni. Monna Tancia, non riuscì a trovare una nutrice e si rivolse supplichevole alla Madonna raffigurata all'esterno di porta San Lorenzo. Durante la notte, l'anziana donna sentì uscire dai suoi seni il latte con cui nutrì il bambino. A seguito del miracolo fu eretta una cappella nel 1484, che poi diventerà la Basilica, dove a sinistra dell'altare si trova ancora una rappresentazione del miracolo. Anche questo film sembra essere andato perduto e non risultano ad oggi immagini o riprese in archivi pubblici.

Nella seconda metà degli anni Settanta, si realizzano a San Giovanni una serie di filmati (circa duecento), che descrivono la vita cittadina.

Il progetto ha per titolo *Comunicazione e territorio*, finanziato dalla Regione Toscana, e si divide in tre sezioni: lavoro, scuola e spazi culturali. Le riprese documentano consigli di fabbrica della Ferriera, consigli comunali e assemblee studentesche. Fu una sperimentazione davvero innovativa, diventata anche modello di riferimento a livello nazionale. Una sintesi delle riprese effettuate viene presentata anche in festival e manifestazioni nazionali di altre regioni. Sono tutte riprese video realizzate con bobine in bianco e nero, da professionisti del settore (operatori, fonici, ecc.), in collaborazione anche con la sede Rai di Firenze.

Negli anni Ottanta, è attivo un centro di produzione audiovisiva denominato Banca Intercomunale degli Audiovisivi (Bia), che era un servizio attivato e gestito dall'associazione intercomunale che, per legge regionale, riuniva San Giovanni e tutti i comuni del Valdarno Aretino. La BIA aveva la funzione di realizzare audiovisivi per conto dei comuni e delle scuole della provincia e aveva un catalogo di film (realizzati dalla BIA stessa), opere di interesse pubblico e opere della cinematografia, come una vera e propria videoteca pubblica per finalità istituzionali (es. per scuole, enti pubblici, ecc.). La sede di questa associazione, con dipendenti distaccati dai vari Comuni, era in via Alberti, presso Palazzo Corboli (che per anni ha ospitato anche la biblioteca comunale), con tutte le apparecchiature cinematografiche a disposizione (e gli archivi delle vhs), finanziate dalla Regione Toscana, per una vera "stazione di montaggio cinematografico".

Il progetto di una banca degli audiovisivi inizialmente venne realizzato

in soli tre Comuni della Toscana: oltre a San Giovanni, a Pontedera e in un Comune dell'Isola d'Elba; successivamente il progetto si ampliò, coinvolgendo complessivamente quindici Comuni della Regione. Il progetto della BIA si rivelò a tal punto innovativo ed autorevole da venire presentato anche in manifestazioni internazionali.

Nel 1995, il regista e attore toscano Alessandro Benvenuti, gira a San Giovanni alcune scene del film *Ivo il tardivo*. Il film molto poetico, vede protagonista Benvenuti nel ruolo di Ivo, abitante di un piccolo cascinale isolato in Toscana e che conosce casualmente Sara (interpretata da Francesca Neri), che intende dargli un suo aiuto convincendolo ad entrare in una comunità per persone con problemi di socializzazione, ma Ivo poi capisce che il suo luogo di riferimento è il cascinale, che lui ha personalizzato in maniera curiosa e originale. Il film è stato girato in vari luoghi del Valdarno, tra cui il vecchio borgo di Castelnuovo dei Sabbioni, nel comune di Cavriglia (Ar), e nel centro di Figline Valdarno (Fi). A San Giovanni Valdarno sono state girate alcune scene, negli interni e all'ingresso della stazione dei Carabinieri, in Corso Italia, e in alcuni vicoli del centro storico. Nella scena che inizia dall'esterno della stazione dei carabinieri, è curioso scoprire che quando i due personaggi si inseguono, partono dal Corso Italia di San Giovanni, proseguono in delle vie che nella realtà si trovano nel centro di Figline Valdarno e quindi "tornano" in uno dei vicoli del centro storico di San Giovanni; grazie al montaggio si uniscono due centri storici diversi e in fin dei conti si crea così un "paese inesistente", che però gli spettatori percepiscono come assolutamente coerente.



12. Ivo (Alessandro Benvenuti)
di fronte alla stazione dei carabinieri di San Giovanni Valdarno



13. Ivo (Alessandro Benvenuti) viene rincorso da Sara (Francesca Neri) in Corso Italia, davanti alla stazione dei carabinieri di San Giovanni Valdarno



14. La scena prosegue per le vie della città, che nella realtà è Figline Valdarno



15. La corsa dei due personaggi prosegue tra i vicoli di San Giovanni, precisamente lungo chiasso La Torre, nel centro storico della città

Nel documentare le riprese del film, è stato coinvolto anche il fotoclub Il Palazzaccio di San Giovanni, come descritto anche in un libro dedicato interamente al film, *Ivo il tardivo – Indagine su una pellicola folle e straordinaria*, di Philippe Chellini, Enrico Zoi e lo stesso Alessandro Benvenuti. Nel libro infatti, si racconta che soci del fotoclub hanno documentato una giornata del set del film, in Castello Vecchio (ossia il borgo vecchio di Castelnuovo dei Sabbioni), portando con loro un'enorme quantità di fotocamere, telecamere, treppiedi e obbiettivi[8].

A San Giovanni, ad uno dei cinema della città, il cinema Masaccio, è stata presentata l'anteprima del film, alla presenza del regista e protagonista Alessandro Benvenuti, del cast, oltre a tanti altri ospiti e autorità locali. Delle fasi di produzione è stato realizzato da parte dello stesso Benvenuti anche un diario fotografico, con tante foto e curiosità, in cui si ricorda, riguardo al set di San Giovanni, che alcune scene sono state tagliate durante la fase di montaggio, tra cui una scena girata sotto il loggiato di Palazzo D'Arnolfo, in Piazza Cavour.

Riguardo al film il regista Alessandro Benvenuti, interpellato per questa pubblicazione, ha descritto così i suoi ricordi del set, il suo legame con il film per lui speciale e il legame con San Giovanni e il Valdarno:

> Il Valdarno per me è una zona di frontiera, è una zona che porto sempre nel mio cuore, una zona della Toscana a cui sono molto legato. Riguardo ad esempio al paese di Cavriglia, in cui ho ricevuto anni fa la cittadinanza onoraria, sono stato il direttore artistico del teatro comunale per diversi anni e c'è poi la mia grande amicizia con l'ex sindaco di Cavriglia, Enzo Brogi. Riguardo a storiche amicizie valdarnesi, ricordo quella con la famiglia Bigazzi, padre e figlio, sangiovannesi e che lavorano in produzioni di cinema e teatro e con cui collaboro per tanti progetti da tanti anni. Sono stato tante volte a San Giovanni, ad esempio per miei spettacoli teatrali, oppure all'inizio della mia carriera, tanti anni fa, quando in paese ho suonato ad un concerto con la mia band di allora. Quindi San Giovanni e altri paesi del Valdarno sono luoghi importanti della mia vita; oltre alla Valdisieve e al paese di Pelago, dove sono nato e vivo tuttora, il Valdarno è senza dubbio il territorio con cui ho un legame speciale, da tantissimo tempo. Riguardo al mio film *Ivo il tardivo*, non ho aneddoti specifici durante le riprese del film, girato anche a San Giovanni, ma comunque ricordi curiosi, come quando durante una scena dovevo alzare di peso un attore nano e nonostante la

8 P. Chellini, E. Zoi, A. Benvenuti, Ivo il tardivo – indagine su una pellicola folle e straordinaria, p.15.

sua piccola statura, mi ricordo che era davvero pesante e quella scena fu per me molto difficile tanto che dovetti chiedere aiuto agli scenografi e macchinisti per trovare un ingegno per alzare l'attore con più comodità possibile. Inoltre durante le riprese del film, come caratteristica tipica del personaggio di Ivo da me interpretato, c'era la sua preferenza per il caffè d'orzo (che a me personalmente sin da piccolo non è mi è mai piaciuto così tanto), che veniva chiamato nel film il cosiddetto *orzino*, che tanta gente in quei giorni in cui ero lì in Valdarno mi voleva offrire diverse volte al bar pensando fosse di mio gradimento, proprio come per il mio personaggio. Questo film fu un'avventura piacevolissima, direi un film pieno di grazia (che arriva soprattutto per il protagonista Ivo, che a mio parere ogni cosa che fa e che tocca, diventa graziosa), e che io ricordo con una dolcezza infinita; direi che è il film che mi ha reso più felice insieme ai film *Belle al Bar* e a *Benvenuti in casa Gori*, ed è il film che mi intenerisce di più nel rivederlo, perché il personaggio di Ivo mi è rimasto nel cuore, sia a me che anche alla mia famiglia, oltre a tante persone che hanno visto il film. Il film ha avuto delle variazioni rispetto alla sceneggiatura iniziale e soprattutto il finale del film fu totalmente riscritto da parte mia, visto che durante le riprese ho avuto anche un piccolo incidente cadendo da una bicicletta, e sono dovuto stare dieci giorni a riposo, e approfittai di questo periodo di pausa per riscrivere totalmente gli ultimi dieci minuti del film. Riguardo al set per le scene girate a San Giovanni, mi ricordo che è stata tagliata una piccola parte della scena girata alla stazione dei carabinieri, ed è stata tagliata anche una scena girata in piazza. Ricordo anche con grande emozione, come mi chiedi, Maria Pelini Govoni, un'attrice straordinaria che è stata una scoperta assoluta nella realizzazione del film, che coniugava caratteristiche tipiche toscane, come il carattere burbero e una simpatia di base e l'essere partecipativa, calorosa su ogni cosa. Le piaceva tanto per la sua passione lavorare sul set, e la scelsi per il film, per la sua bravura, perché poi a mio parere aveva il carattere giusto e fisicamente era perfetta per il suo ruolo, ed è stata anche lei portatrice di un certo valore che ha reso ancora più valido il film, e quindi il suo contributo professionale e umano è stato incredibile, mettendo a proprio agio sia me regista che le altre persone che hanno lavorato con lei. Inoltre ho un ricordo molto affettuoso anche delle sue occhiatacce, molto buffa e burbera ma non cattiva, e che mi ricordava inoltre curiosamente una mia zia della Rufina nei modi e nell'aspetto. Infine consiglio riguardo al film, il bellissimo libro *Indagine su una pellicola folle e straordinaria*, scritto un paio di anni fa dai giornalisti Enrico Zoi (che è il mio biografo ufficiale) e Philippe Chellini, in cui ci sono anche dei miei contributi, dal mio diario scritto durante le riprese del film, e ci sono numerosi approfondimenti sul film e materiale fotografico.



16. Foto di una scena girata sotto Palazzo D'Arnolfo, poi tagliata nel montaggio (foto di Roberto Magri)

Dopo *Ivo il tardivo*, nel 1997 un altro film di un famoso regista toscano, riguarda il comune di San Giovanni Valdarno. Si tratta del film *Fuochi D'Artificio* di e con Leonardo Pieraccioni, in cui, per alcune scene, per la casa dei personaggi del film, Er Patata (interpretato da Roberto Brunetti) e Barbarina (interpretata da Barbara Enrichi), il set è realizzato nella tenuta della frazione di Renacci, che si trova, salendo su una collina, a pochi chilometri dal centro della città, seguendo la strada di Botriolo, in direzione del paese di Castelfranco di Sopra (Ar).



17. Fotogramma della scena del film Fuochi D'Artificio girata nella tenuta della frazione di Renacci

Il film che vede protagonista Leonardo Pieraccioni (nel ruolo di Ottone), racconta avventure comiche e sentimentali nella vita del protagonista; il film è stato girato anche in altre zone del Valdarno, come a Terranuova Bracciolini[9].

Sempre nel 1997, Roberto Riviello dirige il film *Il più lungo giorno*, prodotto anche dal regista Pupi Avati e da suo fratello Antonio.

Il film vede tra gli interpreti Gianni Cavina e Giuseppe Battiston.

Racconta la vita di Dino Campana, inquieto poeta toscano, da considerare tra i più geniali di inizio Novecento. Il set è stato soprattutto il paese di Cavriglia (Ar)[10], ma alcune scene sono state girate anche a San Giovanni Valdarno, come in particolare quella in cui si è visibile la facciata della Basilica di Santa Maria delle Grazie. Nella scena curiosamente notiamo come la Basilica, ripresa in esterno, sia da intendersi come la sede di una scuola, infatti, quando le immagini passano all'interno della struttura vediamo una classe di studenti che vengono chiamati dal professore che consegna loro temi di italiano. Si tratta di un meccanismo tipico del cinema, che attraverso l'uso del montaggio, riesce a collegare armonicamente due luoghi diversi, dando contemporaneamente l'illusione di una perfetta continuità.

9 S. Beccastrini, Una valle sullo schermo – Guida cinematografica del Valdarno Superiore, cit., pp. 101-102.

10 S. Beccastrini, Una valle sullo schermo – Guida cinematografica del Valdarno Superiore, cit., pp. 28-29.



18. La Basilica di Santa Maria delle Grazie in una scena del film Il più lungo giorno

Nel 1998, il regista e sceneggiatore fiorentino Domenico Costanzo realizza *I volontari*, scegliendo come set diverse città e luoghi del Valdarno, come Montevarchi, Figline Valdarno e San Giovanni Valdarno. Del film il regista ha curato anche il soggetto e la sceneggiatura insieme a Ugo Chiti (noto drammaturgo, sceneggiatore e regista). Lungometraggio d'esordio del regista racconta storie che fanno capo ad una associazione di volontariato sociale e di soccorso. Nel cast troviamo Lorenzo Ciompi, Romina Mondello, Barbara Enrichi, Carlo Monni, Sergio Bustric, Novello Novelli, Andrea Cambi e Gianna Giachetti. Girato nell'oratorio della città (l'oratorio Don Bosco) per l'occasione trasformato nella sede di un'associazione di volontariato, dove lavorano alcuni dei personaggi del film. Il set del film ha interessato anche un altro quartiere della città, ossia il quartiere a nord, chiamato Calambrone, in cui sono state girate alcune scene in interni e in esterni.



19. Scena del film I volontari girata all'Oratorio Don Bosco di San Giovanni Valdarno



20. Altra scena de I volontari girata negli spazi dell'Oratorio Don Bosco di San Giovanni Valdarno

Riguardo al film il regista Domenico Costanzo, interpellato per questa pubblicazione, ha descritto così curiosità e aneddoti del set, e il ricordo di due attori scomparsi da diversi anni, Andrea Cambi e Carlo Monni:

> Riguardo a come è nato il film, sono in qualche modo debitore verso il mio amico e collega Leonardo Pieraccioni, che, grazie al successo del suo film *Il ciclone*, ha fatto sì che i produttori fossero generalmente ben predisposti a girare film in Toscana. Ho voluto realizzare un film sulle associazioni di volontariato, visto che in quel periodo io ne facevo parte e conoscevo questo contesto. In merito alla scelta di alcune location del Valdarno, tra cui San Giovanni, come set del film, il ruolo per questa scelta è stato principalmente dello scenografo, che dopo alcuni sopralluoghi e tutti i permessi necessari dei comuni e assessori del periodo, ha ritenuto giusti per il film questi luoghi. A San Giovanni Valdarno abbiamo girato in varie zone della città, non solo all'Oratorio. Conoscevo la città di San Giovanni da alcuni anni, visitandola durante le riprese di un altro film, *Ivo il tardivo*, di Alessandro Benvenuti, e questa città e questa zona del Valdarno, così bella e così tranquilla, mi piacquero molto fin da subito, scegliendole così per il mio film. Ricordando due grandi attori del film, che purtroppo non ci sono più, sia Carlo Monni che Andrea Cambi, erano due fuoriclasse; li conoscevo bene oltre il set, uscivamo spesso insieme, ed erano due miei grandi amici; quindi lavorare con persone che sono anche tuoi amici, diventa tutto molto più facile. Qualsiasi cosa che loro facessero, la

facevano meglio di come io la chiedevo. Tante battute di entrambi, mi facevano rimanere a bocca aperta, mi facevano ridere, sembravo già lo spettatore del film. Ricordo un aneddoto divertente, riguardo Carlo Monni; un giorno mentre si girava una scena in una casa dove c'era una signora anziana, Carlo lasciò una canottiera sudata dentro un comò; questa signora se ne accorse e lo trattò malissimo, dicendogli "ma come ti permetti disgraziato" e Carlo, vestito con gli abiti di scena, da barbone, suo personaggio del film, le rispose "eh signora sì ha ragione, ho sbagliato"; faceva ridere questo episodio, perché sembrava di vedere Davide contro Golia, visto che il Monni aveva anche dei tacchi alle scarpe, che lo facevano sembrare più alto, secondo le esigenze del suo personaggio, mentre la signora anziana era molto bassa, e non badava a infierire brutte parole a lui; oltre che ridere questo episodio faceva rendere conto, di come Monni fosse fondamentalmente una persona buona, tranquilla, genuina, molto diversa dalla gente di oggi, che in un episodio del genere, si sarebbe scagliata contro all'anziana signora. Una persona rara, una persona d'oro, con cui anche fuori dal set ci trovavamo sempre e parlavamo di tutto; un uomo che mi sembra di vedere sempre accanto a me, perché persone come lui, sono eterne. Era una persona speciale, e allo stesso modo lo era anche Andrea Cambi, a cui volevo un bene infinito; per me era come un fratello, che conobbi ai tempi del programma tv *Aria Fresca*; in generale capitava che rifiutava progetti o ruoli in dei film, mentre con me era sempre molto disponibile e tranquillo. Persone come lui erano di sensibilità diverse, non comuni, come ad esempio quando una volta durante le riprese di un film, Andrea si mise a piangere, e per alcuni istanti le riprese si interruppero; così andai a parlare con lui e dopo pochi minuti siamo ripartiti con le riprese del film. Lui era un grande artista, e forse un qualcosa che ha rallentato la sua carriera rispetto ad altri, è che non si compiaceva, era sempre sé stesso ed era quello il suo bello. Entrambi guardavano l'essenza delle cose, e l'aspetto mondano loro lo rifiutavano. Erano persone vere, sincere e sanguigne e facevano unicamente quello che volevano fare, e lo facevano bene a mio parere. Andrea e Carlo andavano inoltre tantissimo d'accordo tra loro, erano proprio come si direbbe, pappa e ciccia, avevano delle caratteristiche abbastanza comuni, e possiamo definirli degli "anarchici", nel senso che in confronto al sistema generale (cinema e spettacolo), facevano soltanto quello che a loro piaceva. Non rincorrevano il successo spasmodicamente, e facevano tutto con spontaneità.



21. Scena del film I volontari girata nel quartiere Calambrone di San Giovanni Valdarno

Passando al 2002, in quest'anno ritroviamo un altro film che vede protagonista proprio Carlo Monni. Si tratta del film *Sguardi*, con la regia di Gianluca Olmastroni e Jacopo Fontanella. Il film è un cortometraggio di tredici minuti, e la sceneggiatura realizzata da Gianluca Olmastroni e Francesco Tanzi. Gli interpreti protagonisti sono Laura Curino e appunto Carlo Monni. La trama del cortometraggio, vede protagonista una fotografa che torna per un lavoro nel suo paese d'origine, una cittadina della provincia toscana. Mentre procede con gli scatti, riflette sulla sua infanzia e sui cambiamenti della società da allora, fino a che non incontra un vecchio amico. Il film, oltre che a San Giovanni Valdarno, è stato girato anche a Terranuova Bracciolini. A San Giovanni per la precisione i set sono stati al Caffè Fiorenza in Piazza Cavour in centro e alla cantina sociale Valdarno Srl, nel quartiere Ponte alle Forche, a nord della città.

Riguardo al cortometraggio, uno degli sceneggiatori Francesco Tanzi, interpellato per questa pubblicazione, ha descritto così il progetto del film:

> Il film è stato realizzato come conclusione di un corso di alfabetizzazione cinematografica, organizzato dal CIAF e da me svolto con gli studenti, in collaborazione con i comuni di San Giovanni Valdarno e Terranuova Bracciolini; gli studenti hanno collaborato alla sceneggiatura e al montaggio.



22. Una foto scattata durante le riprese del cortometraggio Sguardi, con Carlo Monni

Il cortometraggio partecipa in quell'anno anche al Valdarno Cinema Fedic (il festival di cinema di San Giovanni) e come viene descritto anche nel catalogo, si tratta di un'opera prima del laboratorio cinetelevisivo Moving, nato nel 2002 presso l'Informagiovani del comune di Terranuova Bracciolini. Il laboratorio era gestito da Francesco Tanzi, e vi collaborarono giovani videomaker e appassionati di cinema dell'area valdarnese, come Gianluca Olmastroni, Jacopo Fontanella e Daniele Rossi.

Proseguendo si passa a due film che riguardano anche l'ambito scolastico della città. Iniziamo dal film *Sequenze di cinema*, del 2005, con la regia di Giacomo Bronzi e Daniele Corsi. Si tratta di un documentario realizzato con gli studenti delle classi 5^H e 5^I del Liceo delle Scienze Sociali di San Giovanni Valdarno, che in quegli anni aveva la propria sede in centro, dove attualmente si trovano gli uffici del Comune di San Giovanni. Riguardo al documentario, dalla durata di circa trenta minuti, uno dei due registi, Daniele Corsi, ricorda un'importante premio ricevuto:

Il film è stato vincitore del secondo premio del festival del cortometraggio scolastico Ottone Osiris, organizzato dal comune di Sava (Ta), in Puglia, con il Presidente di Giuria, il regista Corso Salani; del film è stata premiata la sceneggiatura e la regia.

Il film viene realizzato proprio all'interno della scuola sangiovannese, e in parte anche in esterno, tra le mura del centro storico, con gli studenti diretti protagonisti di un corso svolto da docenti di cinema, e nel cortometraggio si alternano le loro descrizioni sulle tecniche della cinematografia, con scene dei vari film della storia del cinema, come *La finestra sul cortile*, *Arancia meccanica* e *C'era una volta il West*.



23. Scena da Sequenze di cinema con studenti all'interno della scuola



24. Scena da Sequenze di cinema girata tra le mura del centro storico sangiovannese

Nel 2007, Gianluca Fantoni è il regista di un documentario dal titolo *Fare scuola al Fedic*, girato nella sede della Cineteca Fedic (Centro di documentazione Adriano Asti), in quel periodo situata in Palazzo Corboli, nel centro di San Giovanni. Si tratta del racconto di un progetto scolastico, in cui è stato svolto un lavoro di archiviazione dei film della Cineteca Nazionale della Fedic, da parte degli studenti della classe 5^H dell'Istituto Secondario Superiore Giovanni da San Giovanni di San Giovanni Valdarno, in coordinamento con i loro docenti, e con Daniele Corsi, allora Presidente della Cineteca Nazionale Fedic. Le scene del documentario vedono i ragazzi svolgere questo progetto scolastico all'interno della cineteca, e si alternano con le scene di un documentario di Marino Borgogni intitolato *San Giovanni Ciak*, girato nel 1975.



25. Scena dal documentario San Giovanni Ciak, presente all'interno del cortometraggio Fare scuola al Fedic

Nel 2012, il regista sangiovannese Pierfrancesco Bigazzi, dirige un breve cortometraggio dal titolo *La Ferriera – Una storia di noi*, che racconta la realtà della Beltrame, la storica Ferriera della città, che in quel periodo viveva una fase davvero difficile, con operai in sciopero per tanti mesi, a causa della crisi della fabbrica. Come descritto da Giampiero Bigazzi (padre di Pierfrancesco, e presidente della Materiali Sonori, società di produzione cinematografica e musicale di San Giovanni Valdarno, attiva a livello nazionale) il cortometraggio è nato come un "atto politico", per descrivere i giorni dello sciopero dei dipendenti (ottanta in totale in quell'anno), della Ferriera.

Nello specifico si tratta di un collage di immagini storiche con in sottofondo un brano del musicista Arlo Bigazzi.

Il cortometraggio viene proiettato per la prima volta sul terrazzo di Palazzo D'Arnolfo e all'esterno di uno dei cinema della città, il cinema teatro Bucci.



26. Un'immagine dal cortometraggio La ferriera – Una storia di noi, con bandiere poste di fronte alla Ferriera



27. La ferriera – Una storia di noi: operai che manifestano in sciopero nel lungarno, nella parte antistante al ponte Pertini, uno dei ponti della città



28. Studenti durante una lezione presso la Cineteca Nazionale Fedic di San Giovanni Valdarno

Sempre nel 2012, Tommaso Orbi realizza un documentario dal titolo *Storie e viaggi di nuovi toscani*. Il regista Tommaso Orbi, nato a Montevarchi (Ar), ha co-fondato nel 2007 Macma, realtà toscana che realizza progetti di produzione, formazione ed eventistica di cinema documentario e altre arti che raccontano il reale: illustrazione, fotografia, arti visive e suono. Gira questo documentario, per un progetto sostenuto dalla Regione Toscana e dal Comune di San Giovanni Valdarno. Il documentario racconta un'indagine su immigrati, turisti e stranieri residenti in città. Protagonisti quattro persone provenienti da culture e paesi diversi e divenuti poi parti vitali del territorio e della Toscana.

Le vite e gli spazi dei protagonisti tracciano una mappa della vita cittadina attraverso uno sguardo "terzo" sulla cultura sociale contemporanea della Toscana, in un incrocio tra storia personale e storia della comunità. L'intento è quello di tracciare un affresco sulla percezione della nostra città, descrivendo la realtà del territorio attraverso ricordi e le vicende di stranieri, che risiedono ormai in pianta stabile nel Valdarno Superiore.

Nel 2013, lo stesso Tommaso Orbi è alla regia di un documentario che racconta la realtà della Ferriera di San Giovanni Valdarno. Il documentario si intitola *Beltrame 2012 – Storie di Vita e di Lavoro,* che attraverso una serie di interviste e di immagini di ieri e di oggi, vuole restituire uno spaccato della situazione delicata e critica vissuta da un'azienda storica di San Giovanni Valdarno e dai suoi dipendenti. Il progetto (sempre di produzione Macma) è sostenuto dalla Provincia di Arezzo (Progetto Speak) e dal Comune di San Giovanni Valdarno.



29. Piazza Cavour in una scena del documentario Storie e viaggi di nuovi toscani



30. Corso Italia in una scena del documentario Storie e viaggi di nuovi toscani



31. Operai della Ferriera, intervistati nel documentario Beltrame 2012 – Storie di Vita e di Lavoro

Il documentario racconta che di fronte alle contingenze economiche e sociali di un paese e di un intero continente, alcune vite nel loro piccolo subiscono mutamenti drammatici e inaspettati, ma non per questo smettono di affermare la propria dignità. La Beltrame di San Giovanni Valdarno è un'azienda che come altre ha risentito fortemente della crisi di questi anni e delle scelte politico/economiche di chi dirige il nostro paese, che ricadono principalmente sulle nuove generazioni e le sorti dell'azienda e dei suoi lavoratori non sembrano ancora del tutto decise.



32. Beltrame 2012 – Storie di Vita e di Lavoro: operai della Ferriera, durante un altro sciopero avvenuto in passato

Nel 2014, il regista Alberto Tempi realizza un documentario intitolato *Corso Italia '96*, dove racconta dell'installazione artistica delle "ruote" di Staccioli, ossia delle opere d'arte esposte lungo la via centrale di San Giovanni Valdarno, Corso Italia, nel 1996, dallo scultore toscano Mauro Staccioli.



33. Una delle scene del documentario Corso Italia '96, con il posizionamento di una delle ruote lungo Corso Italia a San Giovanni

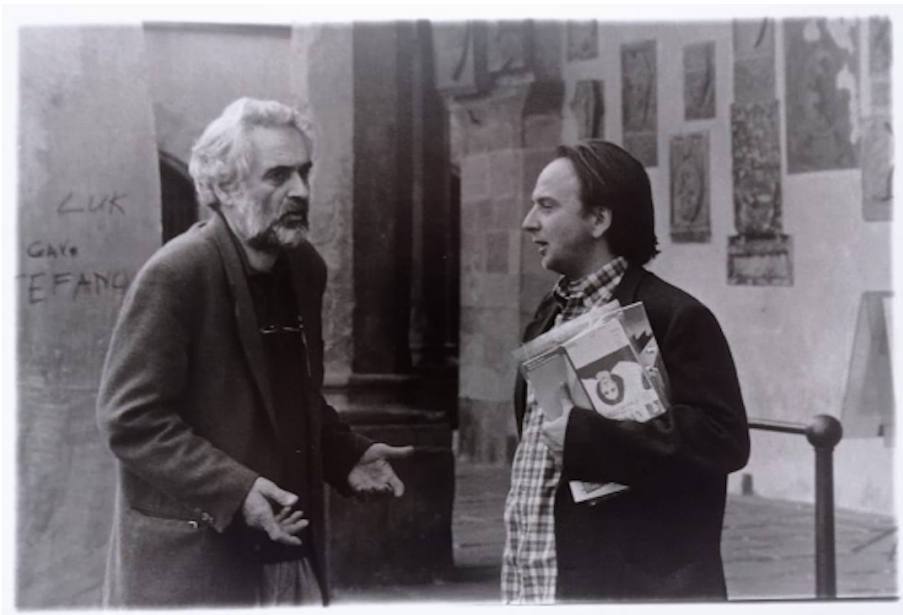
Il regista Alberto Tempi descrive così il progetto del documentario, con tante curiosità e ricordi:

> Il documentario è nato piuttosto casualmente; nasce anzitutto dalla mia passione per il cinema e la fotografia. Riguardo a Mauro Staccioli (artista descritto con la sua opera, nel mio documentario), ci siamo conosciuti casualmente e tra noi è nata un'amicizia (che poi è durata per tanti anni). Staccioli è stato a San Giovanni Valdarno nell'estate del '96, ed ha realizzato questa installazione tra settembre e dicembre del '96. Ho voluto documentare l'installazione artistica in allestimento e poi completata, posizionata lungo le vie di San Giovanni (non solo lungo la via centrale, ossia Corso Italia). La posizione delle ruote di questa installazione, corrisponde alla metà dell'intersezione media della larghezza della matrice del centro storico sangiovannese; le ruote in totale furono cinque: una fu posizionata tra Porta Fiorentina e Via Rosai, una fu posizionata tra Via Rosai e Piazza Cavour, una davanti a Palazzo D'Arnolfo (nel centro della città), una tra Piazza Cavour e Via XI Febbraio e infine una tra Via XI Febbraio e Porta Aretina. Si tratta quindi di cinque ruote nell'intersezione media dei cinque isolati della città: due a nord, una al centro e due al sud. Il riferimento quindi per Staccioli per questa sua installazione artistica, fu un riferimento storico, basandosi cioè sulla disposizione storica di Castel San Giovanni. Il documentario filma un'operazione di carattere tecnico/artistico realizzata da questo scultore toscano. Rappresenta anche una testimonianza di un passato storico di 30 anni fa, con il mondo di oggi fortemente cambiato rispetto a quei tempi (vedi ad esempio nell'uso dei cellulari, che ancora in pratica non erano così diffusi come oggi); quindi testimonia anche un cambiamento di costume

molto importante di questa società (anche creato volutamente dall'uso del bianco e nero, per le riprese del documentario).
Inizialmente il progetto del film, prevedeva anche un'intervista a Mauro Staccioli, che realizzai a Milano. Il documentario in origine si intitolava *Giorni con Mauro*, rivolgendosi come attenzione più all'esperienza umana che artistica di Staccioli. Il film aveva una durata originale di circa due ore, e venne utilizzato da Staccioli per far conoscere la sua vita artistica. Negli anni successivi (dopo altre collaborazioni di progetti artistici e di documentazione con Staccioli), tra il 2007 e il 2010, ho voluto rivedere il montaggio del film, tagliando parte di interviste e altri contenuti, e ho ridotto il minutaggio, prima ad un'ora, poi a quarantacinque minuti ed infine a circa mezz'ora, e ho tenuto questo film per me. Tramite consiglio di un'amica, che vide questo documentario, mi indicò di presentarlo e iscriverlo al concorso del festival cinematografico di San Giovanni, il Valdarno Cinema Fedic, nell'edizione del 2014. Il documentario venne scelto in concorso al Festival, e fu molto apprezzato dal pubblico e dalla giuria, vincendo alla fine il premio come Miglior Cortometraggio (il film venne iscritto a questa categoria del Festival).
Nel 2023, il film è stato ripresentato al pubblico, in occasione dell'inaugurazione dell'installazione artistica delle cinque Ruote di Staccioli, che sono state posizionate nel quartiere del Calambrone a San Giovanni. Il film fu proiettato anche in un'altra occasione, nello specifico in modalità loop, durante una mostra collettiva nel museo Casa Masaccio di San Giovanni.
Infine come curiosità sul documentario, ricordo che per molti le ruote di questa installazione artistica di Staccioli, sembravano dei monoliti nella città, paragonati cinematograficamente, al monolite del film *2001: Odissea nello spazio*, e questa era una riflessione tipica delle sculture di Staccioli.



34. Una ripresa dall'alto, del documentario Corso Italia '96, con una delle ruote posizionata lungo Corso Italia



35. L'artista Mauro Staccioli (sulla sinistra) e il regista Alberto Tempi (sulla destra) (foto di Enrico Cattaneo)

Passando al 2021, parliamo del film *Il segreto di Hanna,* che si gira a settembre 2020, a San Giovanni Valdarno e in altre zone del Valdarno aretino (in una villa vicino San Giustino Valdarno). Il film è rimasto purtroppo incompiuto a causa della prematura scomparsa, alcuni mesi dopo l'inizio delle riprese, del regista Giambattista Assanti. Per il progetto della realizzazione del film, viene coinvolto Francesco Carbini, presidente dell'Associazione Sandro Pertini di San Giovanni Valdarno, visto che la storia raccontata nel film, è tratta da una storia vera, scoperta dagli archivi della Fondazione Pertini. Il presidente dell'Associazione Sandro Pertini (interpretato dall'attore Massimo D'Apporto), e Valdo Spini, trovano alcune lettere secondo le quali la mamma della protagonista, la pianista francese Suzanne Ducret (interpretata dall'attrice Angelica Cacciapaglia), sembra essere stata una donna appartenente al regime nazista, vissuta per anni sotto un'altra identità.

Così Francesco Carbini descrive il progetto del film:

> La trama del film racconta la storia di una figlia che scopre che sua madre faceva uccidere gruppi di ebrei. Io ho girato alcune scene del film, in cui interpreto il segretario del Presidente dell'associazione Sandro Pertini; il film è stato girato a San Giovanni nel 2020, con alcune scene girate in piazza Cavour, al Caffè Fiorenza, e anche in altre parti della città, come la stazione e in Piazza della Libertà. Il film è stato bloccato nella sua produzione per la prematura scomparsa del regista, e risulta attualmente incompiuto (non è uscito nell'aprile del 2021, come era inizialmente previsto). Con l'attrice Angelica Cacciapaglia, sarebbe in corso l'idea di riprendere e concludere le riprese del film, con un nuovo regista. Vedremo quindi se riusciremo a concludere il progetto del film in futuro.

Durante le riprese del film, ho potuto assistere anche io personalmente (a settembre 2020), alla preparazione di alcune scene in piazza Cavour, alla presenza degli attori Massimo D'Apporto e Angelica Cacciapaglia, con il centro di San Giovanni che è tornato ad essere per un giorno il set di un film.



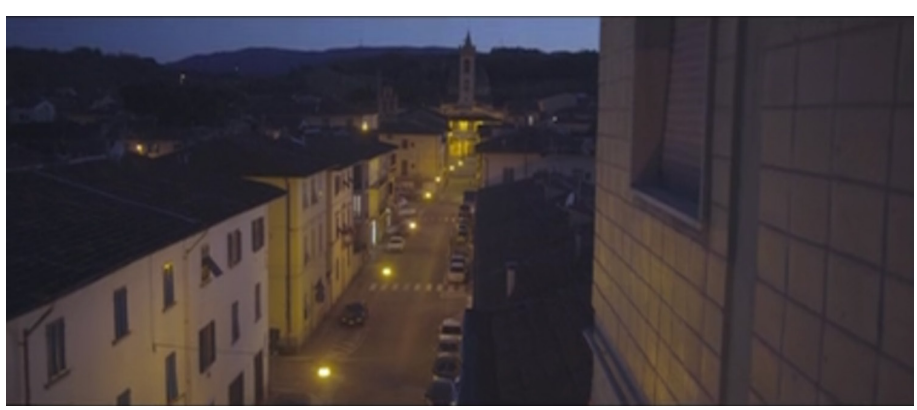
36. Operatore sul set, durante le riprese del film Il segreto di Hanna in Piazza Cavour



37. Massimo D'Apporto (sulla sinistra) e Angelica Cacciapaglia (sulla destra), durante le riprese di una scena del film Il segreto di Hanna, presso il Caffè Fiorenza, in Piazza Cavour

Del 2021 è un altro film del regista sangiovannese Pierfrancesco Bigazzi, ossia *Ofelia*. Si tratta di un cortometraggio che è stato premiato in tutta Italia (come ad esempio Miglior cortometraggio al Calabria Movie Film Festival 2022, il Premio del pubblico a Il Film Festival – Italian London Short Film Festival 2022, e il Premio Marzocco come Miglior cortometraggio al Valdarno Cinema Film Festival 2022); racconta la storia di Ofelia, nonna del regista, una donna di 92 anni, che è sempre stata una donna come le piace dire "tutta di un pezzo". Una lavoratrice, una viaggiatrice, una mamma e una nonna, che sente il tempo scorrere inesorabile, che sta perdendo la memoria. Trova sollievo nelle piccole cose, come piegare uno ad uno i fogli della carta assorbente, che usa in quantità industriale come fazzoletti o tovaglioli. La compagnia del nipote e dei suoi due figli, le allevia leggermente il dolore della solitudine. Come descrive il regista, nel racconto di questo cortometraggio, l'unico modo per frenare l'azione inarrestabile del tempo, è documentare il presente e riscoprire il passato nelle vecchie Super 8 (che vediamo in immagini nella parte finale del film). Il film è stato girato all'interno dell'appartamento della stessa Ofelia, nel centro di San Giovanni, in via Roma, che vediamo anche in alcune scene in esterno, con la via della città, che si collega alla piazza centrale, ossia Piazza Cavour, illuminata nella notte. Si tratta di un progetto molto intimo, come descrive il regista, che è stato ideato e diretto durante il primo *lockdown*.

Bigazzi oltre ad avere diretto il cortometraggio, ne è anche lo sceneggiatore; il film è prodotto da Materiali Sonori e distribuito da Sayonara Film.



38. Una ripresa di Ofelia sull'esterno dell'appartamento, in via Roma, nel centro cittadino sangiovannese



39. La protagonista del cortometraggio Ofelia inquadrata con la città di San Giovanni alle sue spalle

Nel 2021, in pieno *lockdown*, si gira un documentario davvero interessante. Si tratta di *Sangio – Diario dalla fine del Mondo*, con la regia di Blanket Studio.

Con queste parole Lorenzo Donnini, del collettivo Blanket, descrive il documentario:

> L'idea per la sceneggiatura del film è nata quando il Comune di San Giovanni Valdarno ci ha fatto richiesta di realizzare un progetto di un video che parlasse dei giovani nel periodo del covid e del lockdown. La richiesta specifica era di realizzare un documentario, ma dato il poco tempo a disposizione, abbiamo deciso di fare un mockumentary, cioè un "falso documentario", con interviste e immagini cosiddette "rubate", ma interpretato da attori con un copione. La sceneggiatura è stata scritta da Blanket Studio in collaborazione con l'associazione culturale KanterStrasse, prendendo spunto da fatti e persone realmente esistenti, e cercando di fornire un quadro completo di tutte le tipologie di giovani (dal nerd, allo sportivo, alla coppia, ecc.); il tutto utilizzando un tono molto ironico. Una volta conclusa la sceneggiatura, abbiamo trovato gli attori (del gruppo di KanterStrasse e anche dell'Associazione Culturale Masaccio), e in poco tempo abbiamo girato e montato il film.

Blanket Studio è uno studio di videomaking di San Giovanni Valdarno, con numerose produzioni all'attivo, da più di dieci anni, realizzate non solo nel territorio valdarnese.



40. Una scena del documentario Sangio – Diario dalla fine del Mondo, girata in Viale Diaz, nel centro cittadino



41. Una scena del documentario Sangio – Diario dalla fine del Mondo, sotto il loggiato di Palazzo D'Arnolfo

Il documentario è stato girato in varie zone di San Giovanni Valdarno: in Piazza Cavour, Viale Diaz, presso lo stadio comunale Virgilio Fedini, all'interno del cinema Masaccio, nei campetti situati dietro al Palagalli, uno dei palazzetti sportivi della città e nel lungarno.

Nel 2022, viene realizzato un altro documentario, tramesso anche su

RaiPlay, intitolato *Ovunque per il bene di tutti – Viaggio tra le eccellenze infermieristiche del territorio*, con la regia di Gianluca Rame. Il documentario racconta varie realtà sanitarie sul territorio nazionale, ed è prodotto dalla Fnopi, ossia la Federazione Nazionale Ordini Professioni Infermieristiche, con il patrocinio del Ministero della Salute. Vengono raccontate con immagini e interviste, le storie degli infermieri di comunità, che si sono distinti nei diversi campi dell'assistenza sul territorio, abbracciando ambiti particolarmente sensibili, tra cui la salute mentale, la pediatria, l'ausilio domiciliare, gli anziani e la scuola, con l'obbiettivo di offrire un servizio di assistenza sanitaria vicino ai cittadini e ai loro bisogni di salute. Tra le varie realtà della sanità di tutta Italia, viene descritta nel documentario anche la Casa della Salute di San Giovanni Valdarno, ossia il distretto sanitario locale, dove sono attivi tanti servizi per la salute del cittadino, l'assistenza a domicilio, oppure l'assistenza video per pazienti in età pediatrica, affetti da patologie rare.



42. Ovunque per il bene di tutti – Viaggio tra le eccellenze infermieristiche del territorio: l'ingresso della Casa della Salute di San Giovanni Valdarno

La Casa della Salute di San Giovanni Valdarno, è inquadrata in esterno e negli interni, con interviste agli operatori sanitari e ai genitori che ricevono assistenza continua per i loro figli. Inoltre, nel descrivere l'assistenza domiciliare, ci sono anche scene girate tra i palazzi del quartiere Oltrarno.



43. Ovunque per il bene di tutti – Viaggio tra le eccellenze infermieristiche del territorio: le operatrici sanitarie mentre effettuano assistenza domiciliare, nel quartiere Oltrarno

Nel 2023, il documentario *Il Valdarno è superiore?*, diretto da Guido Morandini, è girato a San Giovanni Valdarno, a Figline Valdarno e a Montevarchi. Il documentario è andato in onda nei canali Rai, su Rai 5, all'interno del programma *Di là dal fiume e tra gli alberi*. Si raccontano le storie delle città del Valdarno, lungo la valle dell'Arno, tra Arezzo e Firenze, con numerosi Comuni, ognuno con una forte identità e autonomia ma in fondo tutti connessi. Viene descritto il contesto dell'associazionismo, che nel Valdarno è ancora forte, sviluppato dalle parrocchie ai circoli bocciofili, dalle case del popolo alle piazze, che sono ancora centri di socialità tra le generazioni. Si evidenzia la forte identità con il territorio, anche da parte dei più giovani.

Tra le realtà descritte, ad esempio, quella degli operatori di strada, le varie associazioni e tradizioni del territorio valdarnese, con tante storie, dai più giovani ai più anziani. A San Giovanni sono state girate scene lungo Corso Italia, presso l'Oratorio Don Bosco, presso il Palagalli, in Piazza Cavour e Piazza Masaccio e presso il Circolo Bocciofilo del quartiere Oltrarno.

Un documentario in cui ognuno descrive la propria realtà e le proprie passioni, considerando il Valdarno "Superiore", perché qui tutti vivono un altrove fatto di arte, di scienza, di sport, di musica.



44. Un'immagine del documentario Il Valdarno è superiore?, con gli Sbandieratori dei Borghi e Sestieri Fiorentini, durante una loro esibizione in Piazza Masaccio a San Giovanni V.no.



45. Da un'immagine del documentario Il Valdarno è superiore?, gli Sbandieratori durante il loro passaggio lungo Corso Italia a San Giovanni Valdarno.

Si lavora e si danza, si crea e si produce, come testimoniato dalle numerose persone intervistate.

L'ultimo film che citiamo in questa trattazione è un documentario del 2023 dedicato a un grande autore sangiovannese, conosciuto a livello

nazionale, che abbiamo già incontrato in questo nostro percorso, ossia Marco Melani. Si tratta del documentario intitolato *The Man with the Golden Eye*, diretto dalla regista Chiara Seghetto, che racconta aneddoti e storie dei film e progetti del regista.

Marco Melani è una figura centrale del mondo cinematografico sangiovannese, regista, sceneggiatore e critico cinematografico, ideatore e curatore di trasmissioni Rai, quali *Blob* e *Fuori Orario*.

Riguardo al film la regista Chiara Seghetto, interpellata per questa pubblicazione, ha descritto così il progetto del suo documentario:

> Ho "conosciuto" Marco Melani – non personalmente – ai tempi dell'Università, quando studiavo cinema, al Corso di laurea Dams, all'Università degli Studi di Bologna. In un corso tenuto da Roy Menarini, vi era inserito nella bibliografia il testo "Marco Melani. Il viandante ebbro" a cura di Fabio Francione ed Enrico Ghezzi. Non conoscevo Melani se non per il suo nome scorrere lungo i titoli di testa di *Blob* e *Fuoriorario*. Un nome privo di volto, di personalità. La lettura di questo libro mi ha svelato così un personaggio inaspettato e straordinario. Un vero cinéphile che non poteva vivere senza il cinema e che animato da un incondizionato sentimento di quasi reverenzialità, ha saputo incarnare vari ruoli all'interno della sua amata arte: da critico cinematografico, a regista, a montatore, sceneggiatore, autore televisivo e operatore culturale. Realizzo presto l'importanza della sua figura all'interno del modo di fare e animare il cinema di quegli anni (tra i Settanta e i Novanta) e al contempo colgo come in realtà il suo prezioso lavoro sia andato in qualche modo dimenticato e non sufficientemente rivendicato. Decido di indagare, approfondire, scoprire il più possibile su di lui e prendendo come riferimento il libro di Ghezzi e Francione, ripercorro le sue tracce. Come prima cosa contatto Ghezzi che molto entusiasticamente appoggia sin da subito il progetto e mi mette a disposizione gli archivi di *Fuori Orario* per fare ricerca di materiali. Poi incontro a Bologna, Giuseppe Bertolucci, quando era presidente della Cineteca, e di fatto organizzo così la mia prima intervista. Da qui cado, piacevolmente, nella fitta delle amicizie di Marco. Tutti sono molto disponibili nel rilasciarmi i loro ricordi di questo "gigante buono". Dopo aver raccolto un bel po' di interviste e di materiale di repertorio, decido di farne una tesi di laurea, con relatrice Monica Dall'Asta. Il riscontro positivo, l'interesse accresciuto verso Melani mi spingono a continuare le ricerche e ad abbracciare l'idea di creare un documentario. Questo lavoro prosegue da oltre 10 anni durante i quali ho raccolto: più di trenta interviste tra amici, collaboratori, parenti; svariato materiale di repertorio proveniente dagli archivi

Rai; altro repertorio proveniente da archivi privati. Il tutto portato avanti in modo del tutto indipendente, auto-finanziandomi e con l'aiuto appassionato di amici che di volta in volta hanno abbracciato il progetto. Nasce così un primo rough cut di *Marco Melani - The Man with the Golden Eye*: un work in progress messo in onda da *Fuori Orario*, il 12 aprile 2023, nella ricorrenza del genetliaco di Melani, grazie all'interesse e al supporto di Fulvio Baglivi, un melaniano doc che porta avanti la programmazione di *Fuori Orario* con tenacia e coraggio. Il titolo si rifà ad un film di Otto Premmiger che Melani amava molto: *The man with the golden arm*, dove Frank Sinatra interpreta un tossicodipendente, abile mazziere e promettente batterista. Braccio talentuoso come l'occhio d'oro di Melani capace di cogliere diligentemente gli aspetti più celati, i più intriganti e sofisticati della realtà e del cinema. Quello che più mi ha colpito di lui è proprio la sua abilità quasi rabdomantica nel cogliere il nuovo: la sua critica d'esplorazione, non coloniale, scopre e diffonde. È abile nell'Indagare le nuove cinematografie, rivisitare il cinema classico con uno sguardo sempre originale, inaspettato, rivelatorio. Per questo è stato un collaboratore fondamentale in ogni lavoro in cui si è cimentato. Un altro aspetto che mi ha affascinato molto di lui è la sua arte oratoria: potente e raffinato parlatore, sapeva instaurare rapporti amicali con tutti quelli che incontrava: registi, produttori, attori, sceneggiatori. Grazie a lui si sono innescati vari rapporti lavorativi come per esempio tra Roberto Benigni e Jim Jarmusch: entrambi suoi cari amici che grazie a lui si sono incontrati. La sua cultura sconfinata, la sua gentile disposizione all'ascolto e al confronto, lo hanno reso un maestro di cinema per molti dei suoi amici che al contempo erano appunto i suoi collaboratori: Melani amando così visceralmente il cinema non poteva non amare chi quel cinema lo faceva, lo promuoveva, o ne scriveva. Questa amicalità da lui inoculata in un mondo così corruttibile, arrivista, concorrenziale, è di una rarità e preziosità inestimabili. Perché sapeva creare, connettere, includere, e non dividere e dissolvere il tutto nella dominante visione utilitaristica del cinema e dei rapporti che si instaurano in esso. La sua amicalità ha generato un cinema libero, indipendente, lontano dalla macchina "mercato". Inoltre certa televisione di oggi, come alcuni festival e modi di fare e vedere il cinema, portano ancora le sue tracce. Trovo necessario dunque, quasi come un atto di responsabilità, far conoscere il suo lavoro a chi non l'ha intercettato.



46. The man with the Golden Eye:
il cinema Masaccio di San Giovanni Valdarno a inizio anni Ottanta



47. The man with the Golden Eye: Marco Melani consegna le copie di un film di Rossellini al proiezionista del cinema, Marcello Chimentelli



48. Straziami ma di baci saziami: la banda degli Scapati nelle prime immagini del film; si nota il nome della città di San Giovanni Valdarno, nella fascia blu indossata dalla ragazza (sulla sinistra)



49. Straziami ma di baci saziami: un componente della banda degli Scapati, in una scena di inizio film, di fronte al Foro Italico di Roma; si nota la scritta Gli Scapati S. Giovanni V.no, intorno allo strumento

Come sottolineato dalla regista, il documentario era ancora *work in progress*, per la prima versione andata in onda sul programma *Fuori Orario* nei canali Rai; il film è stato poi ultimato con il montaggio finale nel 2024.

Il *rough cut* del film è stato proiettato al cinema Masaccio di San Giovanni, durante l'edizione 2023 del Premio Marco Melani (evento cinematografico che viene approfondito con apposito capitolo, nel ricordo di Marco Melani).

1.1.3 Gli Scapati nel film del 1968 "Straziami ma di baci saziami", di Dino Risi



50. Foto con Nino Manfredi, realizzata durante la pausa delle riprese del film. Straziami ma di baci saziami (Archivio Angelo Bigi)

A fianco dei film girati a San Giovanni Valdarno, quindi il cinema a San Giovanni, non si può non menzionare un film che porta una parte di San Giovanni Valdarno nel cinema. Si tratta di *Straziami ma di baci saziami*, del 1968, diretto dal regista Dino Risi. In questo film, proprio nei titoli di testa, vediamo numerosi gruppi folkloristici di tutta Italia che partecipano al raduno nazionale, presso lo stadio Olimpico, per festeggiare l'anniversario della nascita della città di Roma. Le scene iniziali sono quindi girate all'interno dello stadio e al suo esterno, di fronte al

Foro Italico. Proprio nei primi secondi del film, vediamo tra i gruppi regionali partecipanti, una banda folkloristica davvero speciale: si tratta della banda degli Scapati di San Giovanni Valdarno, speciale perché è una banda che oltre ad avere una grande storia, si contraddistingueva per l'utilizzo di strumenti fantasiosi, realizzati mediante l'impiego di oggetti di uso quotidiano (come pentole, coperchi, ecc.). Attivi dalla fine degli anni Cinquanta fino agli inizi degli anni Duemila, gli Scapati hanno partecipato a numerosissime manifestazioni, con esibizioni in tutta Italia e anche in alcuni paesi europei. I componenti della banda hanno partecipato a questo film, portando con loro numerosi ricordi del set, condiviso con i protagonisti, ossia Nino Manfredi e Pamela Tiffin. Proprio in queste prime scene, durante le esibizioni con i rispettivi gruppi regionali, Marino (il personaggio interpretato da Nino Manfredi), incrocia il proprio sguardo con Marisa (interpretata da Pamela Tiffin), e da quel momento inizia questa avventura sentimentale, con Marino follemente innamorato che cerca di rintracciare Marisa nel suo paese di origine. Una divertentissima commedia, con al centro un triangolo amoroso, e il personaggio di Umberto (un sordomuto interpretato da Ugo Tognazzi), che insidia la caparbia volontà di Marino di conquistare l'amore di Marisa.



51. Altra foto degli Scapati con Nino Manfredi, realizzata durante la pausa delle riprese del film . Straziami ma di baci saziami (Archivio Angelo Bigi)

1.1.4 Valdarno Cinema Film Festival: da Valdarno Cinema Fedic a oggi

La presenza di competizioni cinematografiche a San Giovanni è di lunghissima durata. Quando si parla di cinema legato a San Giovanni, non si può non parlare del Festival cinematografico più importante e autorevole, che si svolge nella città del Marzocco da più di quarant'anni.

Si tratta di Valdarno Cinema Film Festival, che originariamente, si chiamava Valdarno Cinema Fedic. Il Valdarno Cinema Fedic nasce a San Giovanni Valdarno nel 1983, su iniziativa di Marino Borgogni, regista e all'epoca Presidente del Cineclub Fedic Sangiovannese e Vice Presidente nazionale della Fedic (Federazione Italiana dei Cineclub), che insieme ad Adriano Asti (allora Presidente nazionale Fedic), decidono di trasferire nella città del Marzocco il filone del Concorso Nazionale dello storico festival che la Fedic organizza da diversi anni a Montecatini Terme, lasciando a quest'ultimo il filone del Concorso Europeo e Internazionale. Il Comitato Organizzatore del Festival, era inizialmente costituito da rappresentanti della Fedic Nazionale, del Cineclub Fedic di San Giovanni Valdarno, del Comune di San Giovanni Valdarno e dell'Associazione Intercomunale Valdarno Superiore Sud. Il festival Valdarno Cinema Fedic nasce come competizione non solo riservata ai soci della Federazione italiana dei cineclub (Fedic) ma aperta anche ai filmmaker indipendenti.

Con la nascita del festival Valdarno Cinema Fedic, si istituisce come premio principale, il Premio Marzocco, che viene consegnato al miglior corto e al miglior lungo come concorso, e come Premio Marzocco alla carriera, nel premiare una personalità del mondo cinematografico nazionale ed anche internazionale.

Il Premio Marzocco era già presente come premio cinematografico sangiovannese, precedentemente al festival, con il nome di Marzocco D'oro, che fu un premio di cinema per il concorso del Cineclub Fedic sangiovannese, ideato a inizio degli anni Cinquanta, da Marino Borgogni insieme al Comune di San Giovanni Valdarno, che premiava cineasti e protagonisti del cinema non solo del territorio valdarnese. Con l'avvento del Festival Valdarno Cinema Fedic quindi, il premio Marzocco ha continuato ad essere presente e nel 2025 è arrivato alla 76^ edizione.

Una lunga storia piena di eventi, premi e tanto altro, che hanno fatto del Valdarno Cinema Fedic un festival prima nazionale e poi anche internazionale. Come descritto anche dal numeroso materiale fotografico, presente in un catalogo realizzato dal comitato del Festival, per il suo

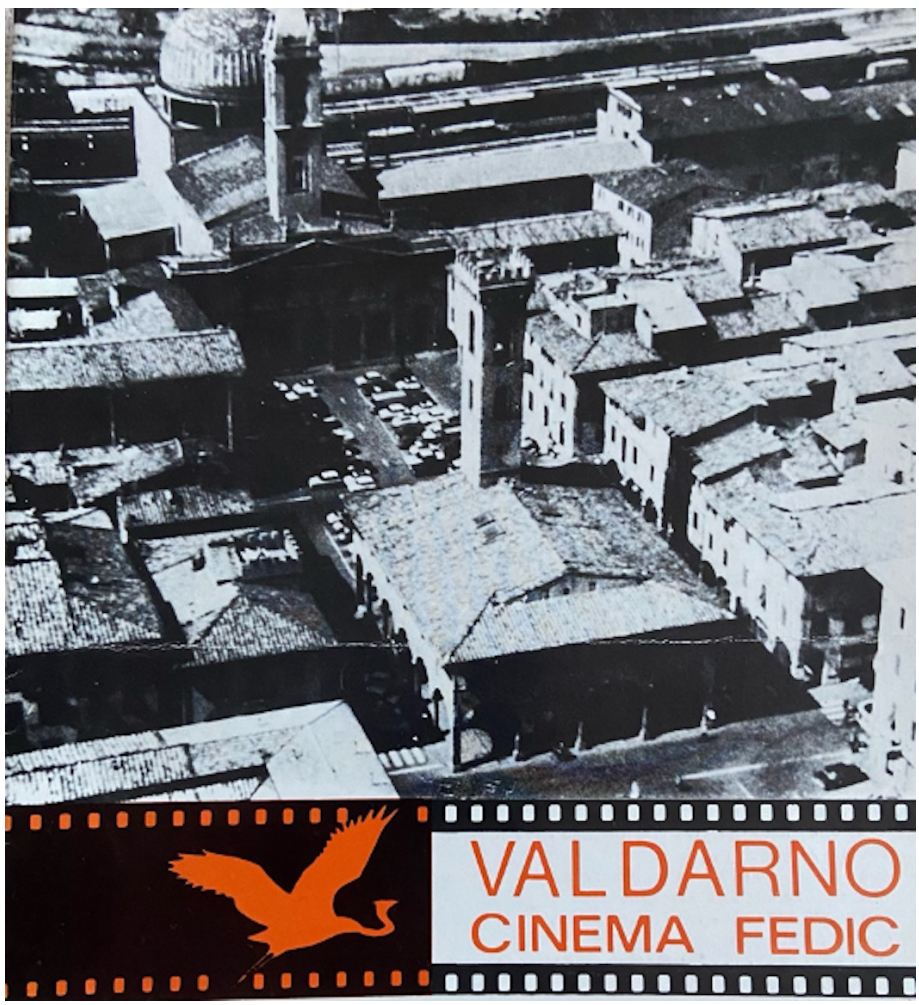
ventennale nel 2003, questa manifestazione ha visto la presenza di tanti ospiti, tra attori, attrici, registi, sceneggiatori, critici cinematografici, che hanno partecipato al concorso dei film, sia per cortometraggi che per lungometraggi, oppure sono stati ospiti per incontri e masterclass, o protagonisti di premi alla loro carriera. In più di quarant'anni il festival Valdarno Cinema ha visto la partecipazione di tantissimi registi e autori che hanno fatto la storia del cinema italiano e non solo, come Michelangelo Antonioni, nel 1995 premiato con il "Premio Marzocco", appena un mese dopo aver ricevuto a Los Angeles l'Oscar alla carriera.

Tra gli altri registi premiati o che hanno partecipato al festival con i loro film in concorso, si ricordano Giuliano Montaldo, Pupi Avati, Gabriele Salvatores, Giuseppe Bertolucci, Marco Bellocchio, Mario Monicelli, Nanni Moretti, Alessandro Benvenuti, Ettore Scola, Liliana Cavani, Marco Tullio Giordana, Carlo Lizzani, Mario Martone, Giuseppe De Sanctis, Paolo Taviani, Damiano Damiani, Abel Ferrara, Gillo Pontecorvo, Carlo Verdone, Antonio Capuano, Vittorio Storaro, Pupi Avati, Marco Tullio Giordana.

Riguardo invece agli attori e attrici che sono stati premiati o hanno partecipato con i film in concorso, si ricordano Giulio Scarpati, Sandra Milo, Milena Vukotic, Alessandro Haber, Giuliana De Sio, Ivano Marescotti, Michele Placido, Lina Sastri, Nancy Brilli, Marina Suma, Paolo Hendel, Diego Abadantuono, Gianni Cavina, Giancarlo Giannini, Lino Capolicchio, Maria Rosaria Omaggio, Flavio Bucci, Daniela Poggi, Renato Carpentieri, Carlo Monni, Marisa Merlini. Molte di queste attrici, come ad esempio Daniela Poggi, sono anche state "madrine" del festival, oltre ad aver fatto parte della giuria, che negli anni ha visto la partecipazione di giornalisti e critici cinematografici, registi e sceneggiatori.

Tantissimo il pubblico che ha assistito ai numerosi eventi del festival che ha avuto come sede privilegiata il Cinema Teatro Masaccio di San Giovanni. Nei primi anni il festival si è tenuto anche nella storica Sala della Musica della città (situata in Piazza della Libertà), dove venivano proiettati film in formato super8, e negli anni seguenti le proiezioni dei film si sono svolte anche una piccola sala cinematografica, Sala Marylin (adesso riconvertita in auditorium), in via Montegrappa, e infine alcuni eventi avevano luogo nella sala proiezioni al primo piano dello storico Palazzo Corboli. La struttura del festival vede da sempre la presenza di un comitato organizzativo, costituito da un Presidente, un Direttore organizzativo, un Direttore artistico (nominato annualmente dal comitato), e da membri

nominati dal comune di San Giovanni e membri rappresentanti del Cineclub Fedic Sangiovannese, in egual numero di rappresentanza e tutti i membri a titolo volontario. Insieme a Marino Borgogni, per tanti anni Presidente di questo Festival, ricordato dopo la sua scomparsa avvenuta nel 2012, con un premio in sua memoria per la miglior opera in assoluto, non si può non menzionare Stefano Beccastrini, intellettuale, cinefilo, attuale Presidente onorario di Valdarno Cinema Film Festival, che nel 1983 era Assessore alla cultura del Comune di San Giovanni, e che, proprio in questo ruolo, fu tra i fondatori, i "padri" del Festival.



52. Il manifesto della prima edizione del festival Valdarno Cinema Fedic, del 1983



53. Il regista Michelangelo Antonioni, premiato dall'allora Sindaco di San Giovanni Valdarno, Gennaro Lo Santo, con il Premio Marzocco alla carriera, nel 1995



54. L'attrice Giuliana De Sio (sulla sinistra), Marino Borgogni e l'attore Alessandro Haber (al centro) e Paolo Micalizzi (Direttore artistico di quell'edizione del festival, sulla destra), durante la premiazione dei due attori, nel 1995



55. Il logo di Valdarno Cinema Fedic

Nel corso degli anni il festival è molto cambiato in tanti dei suoi aspetti: dal programma, alla tipologia dei film, alle modalità degli incontri con il pubblico, nella partecipazione delle scuole notevolmente intensificata negli ultimi anni. Persino il periodo di svolgimento, che inizialmente occupava i giorni compresi tra il 25 aprile e l'1 maggio, oggi è passato alla prima settimana di ottobre, rappresentando di fatto l'inizio della nuova stagione cinematografica.

Il cambiamento maggiore è poi avvenuto nel 2018, quando la Fedic deliberò la propria uscita dal Comitato organizzatore del Festival e conseguentemente il Festival stesso assunse una nuova strutturazione, una nuova composizione organizzativa e modificò la propria denominazione in Valdarno Cinema Film Festival. Negli ultimi anni il festival, con il concorso che prevede lungometraggi e cortometraggi, ha visto la partecipazione di numerosi film internazionali e la costante presenza di una giuria qualificata e composta da protagonisti del cinema (attori, sceneggiatori, registi, critici cinematografici).

In anni recenti a tale giuria si sono affiancate altre giurie, per l'assegnazione di specifici premi. È il caso, ad esempio, della giuria di Diari di Cineclub, nominata dalla direzione dell'omonimo periodico digitale indipendente di cultura e informazione cinematografica, che assegna un proprio premio. È il caso delle giurie espressione di realtà scolastiche, culturali o associative del territorio, quali la Giuria Giovani, formata da studenti delle scuole secondarie di secondo grado, la Giuria della Libera Università del Valdarno e la Giuria dell'Accademia della Nunziata, composte da appassionati di cultura e di cinema di tutte le età, che assegnano ciascuna un proprio premio sulla base delle loro sensibilità o di specifiche tematiche da loro

scelte. Ci sono anche premi assegnati da altri soggetti che collaborano con il Festival: il Premio Franco Basaglia, che vede il Centro Franco Basaglia assegnare un premio al miglior film che meglio rappresenti le tematiche della salute mentale nel nostro presente, in Italia e nel mondo; il premio ANPI, assegnato dal Direttivo ANPI, per il miglior film capace di rappresentare i valori storici e ideali dai quali è nata la Costituzione della Repubblica italiana.

Il Festival inoltre negli anni ha voluto omaggiare i propri collaboratori scomparsi: oltre al già citato premio Marzocco, simbolo della città di San Giovanni Valdarno, intitolato alla memoria di Marino Borgogni, si ricordano il Premio intitolato a Amedeo Fabbri (storico Direttore Organizzativo del Festival per moltissime edizioni e Presidente del Cineclub Sangiovannese, scomparso nel 2003) e il Premio intitolato a Luciano Becattini (uno dei componenti storici del Cineclub, tra i più attivi a sostenerne e promuoverne le attività). Vi è poi il Premio Banca del Valdarno assegnato al film capace di mettere in risalto i valori di cooperazione e solidarietà.

Si è evoluto il festival, anche con un proprio sito internet aggiornato e con propri canali social (come Facebook e Instagram), sempre più importanti in questa era digitale, per comunicare gli eventi non solo nella settimana del festival, ma anche le altre attività a cui il festival compartecipa nel resto dell'anno. Inoltre la partecipazione delle scuole nei giorni del festival, vede la presenza di studenti di scuole del Valdarno, che svolgono attività di scuola-lavoro, occupandosi di accoglienza del pubblico in sala, di interviste agli attori e agli ospiti del festival, oltre appunto a comporre la giuria descritta, con il relativo premio.



56. Il logo di ValdarnoCinema Film Festival

Negli anni il Festival è cambiato molto e si è sviluppato anche nei film proposti in concorso e nelle altre sezioni, con la partecipazione di tanti film e registi da tutto il Mondo e numerosi registi o sceneggiatori premiati alla carriera, che hanno approfondito per il pubblico tanti aspetti di loro film e del cinema attuale, durante le serate finali di premiazione del Festival. Tra le sezioni del programma del festival, oltre a omaggi o ricordi di grandi attori e registi, c'è la sezione Spazio Toscana, una sorta di "vetrina" dei film degli autori indipendenti toscani.

Un festival quindi ricco di tanta passione, tanto lavoro nella sua preparazione, che ha dato grande "luce" alla città, protagonista negli anni con un proprio evento di cinema, conosciuto non solo a livello nazionale e capace di contribuire in modo autorevole all'offerta culturale della città.

1.2.1 Il Cineclub Fedic Sangiovannese

Nel paese è presente da tantissimi anni uno storico Cineclub, il Cineclub Fedic Sangiovannese. Nasce infatti nel 1962, con atto costitutivo del 13 novembre a San Giovanni Valdarno; è stato fondato dai soci Marino Borgogni, Giuseppe Corsi, Roberto Tinagli, Francesco Bigazzi, Lisandro Ermini, Europeo Sbardellati, Leo Camici, Mario Cornioli e Mario Merlini, nati o residenti a San Giovanni o in comuni limitrofi del Valdarno.

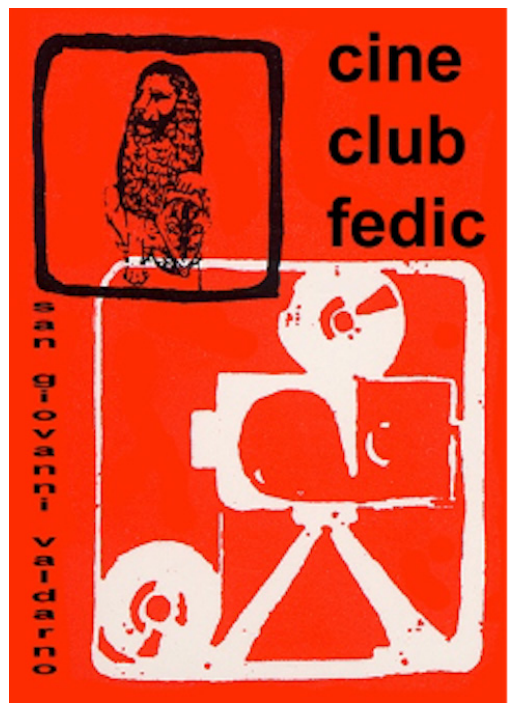
Alla sua nascita, lo scopo del Cineclub è stato quello di riunire i cineamatori della città e delle città limitrofe per la produzione e la realizzazione di film a formato ridotto, per l'organizzazione di conferenze, manifestazioni culturali, artistiche e ricreative, nonché per la partecipazione a concorsi o manifestazioni analoghe.

Inizialmente i soci del Cineclub si dividevano in soci fondatori, soci ordinari e soci onorari. La sua struttura, sin dal suo atto costitutivo, è stata formata da un Presidente, un segretario, un tesoriere e dei consiglieri. Già all'inizio del 1963, il Cineclub si è iscritto alla Fedic (Federazione Italiana del Cineclub): una delle nove Associazioni di Cultura Cinematografica riconosciute dal Ministero dei Beni Artistici e Culturali.

Intorno a questo circolo, dalla metà degli anni Novanta, ha iniziato a gravitare un gruppo di cine collezionisti, rappresentando una parte molto importante ed attiva che ha promosso iniziative e cicli di proiezioni di film in pellicola, in un continuo scambio virtuoso con altre realtà, eventi e iniziative culturali italiane e straniere.

Il Cineclub continua ancora oggi, a promuovere la cultura

cinematografica e realizzare incontri, spettacoli e rassegne, come *La nostra memoria inquieta*, ciclo di proiezioni tematiche estive di opere in pellicola in Piazza Cesare Battisti, dedicate ogni anno a un autore diverso e che registra un continuo e sempre crescente successo di pubblico con oltre duecento persone che si ritrovano per il cinema all'aperto.



57. Il logo del Cineclub Fedic Sangiovannese

Dagli anni Ottanta fino ai primi anni Duemila, il Cineclub informava periodicamente i propri soci a livello nazionale, con la descrizione degli eventi e proiezioni organizzate e ricordi di soci e registi del Cineclub. Le attività del Cineclub sia a livello informativo che organizzativo andavano ben oltre i confini provinciali e regionali, arrivando ad estendere le proprie attività in tutta Italia e anche all'estero. Ci sono stati rapporti con cinecollezionisti di tutto il Mondo, partecipando attivamente anche a iniziative e manifestazioni di livello internazionale.

Dagli anni Novanta ad oggi, il Cineclub ha realizzato tante rassegne a San Giovanni, soprattutto presso il cinema Masaccio, ultima sala rimasta in città in questi ultimi anni, dove viene fatta una programmazione stagionale

del cinema rigorosamente d'essai e di qualità (chiamata *Masaccio d'Essai*) da autunno a primavera, oltre alla tradizionale arena estiva di agosto, con una partecipazione di un pubblico trasversale e decisamente molto numeroso per i tempi.

Oltre alla collaborazione per l'organizzazione della rassegna estiva in piazza Battisti, negli anni sono state organizzate dal Cineclub rassegne cinematografiche in vari circoli e luoghi pubblici della città.

Infine, come già scritto nel capitolo dedicato al Valdarno Cinema Film Festival, i membri del Cineclub, insieme a quelli nominati dal Comune di San Giovanni Valdarno, formano la struttura del comitato organizzatore del festival sin dalla sua nascita nel 1983. In quell'anno il Presidente del cineclub Fedic Sangiovannese era Marino Borgogni, e come descritto, fu proprio lui a portare il festival, legato alla Fedic, nel paese di San Giovanni. Oggi il Presidente del Cineclub Fedic Sangiovannese è Giacomo Bronzi, e il gruppo dei soci, anche se non numeroso, è ancora molto attivo, come testimoniano le varie iniziative cinematografiche organizzate.

Una realtà quindi importantissima per portare avanti la grande passione e il grande legame della città con il cinema, oltretutto in netta controtendenza rispetto a quello che accade nel resto dei "cinecircoli" a livello nazionale.

1.1.5 Il Premio Marco Melani e il ricordo del cineasta sangiovannese

Più emozionante che doveroso è il ricordo che voglio riservare a un grande regista e critico cinematografico sangiovannese: Marco Melani, conosciuto a livello nazionale e internazionale, e che ha collaborato con grandi protagonisti del cinema e della televisione. Una vita piuttosto complicata e difficile la sua, ma nella sua carriera cinematografica e televisiva si è fatto conoscere per la sua grande competenza, passione e talento.

Marco Melani è nato a San Giovanni Valdarno il 12 aprile 1948, e dopo essere vissuto e cresciuto per diversi anni nella sua città, si è trasferito a Roma portando avanti la sua grande passione legata al cinema. Il cinema d'autore e di sperimentazione è stato il cinema che ha sempre amato, nel corso di una vita professionale piena di collaborazioni con grandi registi, organizzazione di numerose rassegne e festival, e la realizzazione come regista e sceneggiatore di diversi film.

Fin dal periodo in cui ha vissuto a San Giovanni Valdarno, Melani ha fatto parte della Colonna Toscana delle Brigate Rossellini, insieme tra gli

altri al regista Alberto Tempi, iniziando in questo contesto a muovere i primi passi nello sviluppo di film e progetti cinematografici.

Un grande amico e anche compagno di scuola di Marco Melani è Stefano Beccastrini, che ha descritto anche i tanti momenti e periodi vissuti con Marco, nel testo *Il viandante ebbro*, da cui cito un breve ricordo:

> Il nostro inno era Viva Maddalena di Sergio Endrigo, chissà perché, forse perché Maddalena diceva di "regalare notti bianche" e noi, di notti bianche passate non soltanto a parlare di cinema o di poesia, ne avevamo tanta, spasimante, ormonica voglia[11].

Continuando la sua strada per il cinema a Roma, ha conosciuto e ha collaborato con lui agli inizi della sua carriera, un grande attore e regista del cinema italiano e internazionale, Roberto Benigni, che nel periodo della fine degli anni Settanta, iniziava a interpretare i suoi primi ruoli cinematografici, anche con un film diretto da Melani, *Il parolaio*, che fu il suo primo film per la tv, nel 1978.

Non solo il cinema ha fatto parte della carriera di Melani, ma anche la televisione, visto che è stato il co-ideatore e collaboratore insieme a Enrico Ghezzi (critico e regista cinematografico, oltre che autore televisivo, e grande amico di Melani), di due storici programmi tv Rai, ossia *Blob* e *Fuori Orario*.

Proprio Enrico Ghezzi, scrisse un ricordo su Marco Melani:

> Il motivo forte, fortissimo, per cui Marco Melani è uno dei grandi autori del cinema italiano della sua generazione (e della nostra e di quella dopo), è proprio il modo in cui ha sperimentato la circolarità del cinema, il cinema come catena vitale, anche nel lavoro più minuto: un festival è come un film e un film è come una persona e una persona come dieci festival. Il suo sentire attraversare il cinema era oltre i film e il cinema che c'è; il cinema è un altro mondo, una forma utopica e insieme misera di vita, promessa di libertà assoluta. Una cosa so di Marco, un critico di intelligenza speciale, una persona meno invidiosa, più pronta a donare e rubare nello stesso tempo (dico "più" ma forse è l'unica), che io conosca. E tutto il resto non conta, se non c'è quella carità, quella grazia speciale[12].

Tornando al cinema, altro film diretto da Melani, del 1978, è *I cornigliesi*, con protagonista il jazzista Enrico Rava.

---

11 F. Francione e E. Ghezzi, Il viandante ebbro., p. 228.

12 S. Beccastrini, Vista nova - Il Cinema in Toscana, la Toscana nel Cinema, pp. 147-148.



58. Marco Melani

Nel contesto dell'organizzazione di festival cinematografici, Melani ha collaborato a uno storico festival che si è svolto dalla fine degli anni Settanta agli inizi degli anni Novanta a Salsomaggiore Terme, il Salso Film & Tv Festival, dapprima denominato Incontri Cinematografici di Salsomaggiore Terme. Come critico cinematografico ha collaborato con giornali di livello nazionale, come *L'Espresso* e il *Manifesto*.

Anche incontri e rassegne da lui organizzate negli anni, come *Ladri di cinema*, che ha visto la partecipazione di grandi registi come Elia Kazan e Billy Wilder. Ha conosciuto e collaborato nell'ambito cinematografico, con numerosi registi di grande rilievo come Giuseppe Bertolucci, Júlio Bressane, Gianni Amico (definito un "maestro" dallo stesso Melani), Marco Tullio Giordana e Bernando Bertolucci, che ricorda serate interminabili con Melani, come i film che amava non voleva finissero mai[13].

Poi anche altri numerosi attori, attrici e registe hanno conosciuto Marco e partecipato a incontri e rassegne cinematografiche; tra essi ricordiamo Paulo Branco, Fiorella Infascelli, oppure Laura Betti, che definì Melani come uomo in cui coesistevano grazia e poesia[14].

Melani è stato stimato sempre con grande affetto per la sua professionalità e passione, non solo da tanti registi e attori ma anche da altri suoi colleghi critici cinematografici. Ci ha lasciato troppo presto, scomparso a Roma il 13 aprile del 1996, i funerali si sono svolti a Roma presso il Cinema Azzurro

13 F. Francione e Enrico Ghezzi, Il viandante ebbro, cit., p. 12.
14 F. Francione e Enrico Ghezzi, Il viandante ebbro, cit., p. 13.

Scipioni di Silvano Agosti, con la presenza dei maggiori rappresentanti del cinema italiano ed europeo. Nell'anno della sua morte, alla Mostra Internazionale del cinema di Venezia, in una delle sezioni del Festival, fu proiettato come omaggio a lui riservato, il film *Marco Melani, ladro e frate di cinema*, di Enrico Ghezzi e Carmelo Marabello.

La sua figura di alto livello culturale è ricordata e omaggiata dal Comune di San Giovanni Valdarno, dal 2006, attraverso un prestigioso premio cinematografico alla carriera a lui intestato: il Premio Marco Melani. Voluto dallo stesso Enrico Ghezzi, in collaborazione con l'Amministrazione comunale, il premio è espressamente dedicato a quegli autori che con la loro creatività hanno dato voce e spazio nel cinema alla sperimentazione ed attenzione alla marginalità sociale.

Sono stati tanti i registi e personalità del mondo del cinema a livello internazionale, premiati negli anni a San Giovanni Valdarno, tra cui ricordiamo Mario Martone, Bernardo Bertolucci, Tonino De Bernardi, Franco Maresco, Amos Gitai, Giuseppe M. Gaudino, Lars von Trier (nell'edizione del 2022, con il premio ritirato da Willem Dafoe, amico del regista), Chantal Akerman, Béla Tarr e Aki Kaurismaki. In concomitanza all'evento, dal 2020, viene approfondita la figura dei registi premiati, attraverso la mostra *Esporre il cinema*, realizzata presso il museo Casa Masaccio, Centro per l'arte contemporanea, di San Giovanni.

Il Premio Marco Melani beneficia del riconoscimento e del cofinanziamento da parte della Direzione Generale Cinema e Audiovisivo del Ministero della Cultura e del sostegno della Regione Toscana.

Anche Roberto Benigni ha voluto ricordare a suo modo l'amico Marco Melani, con una bellissima poesia:

> Melani che parte con gli occhi celesti
> Melani che arriva possente l'abbraccio
> Il sindaco padre, i calanchi, Masaccio
> Il corpo gigante, sdrucite le vesti
> Cercava la luce, la vita, i quattrini
> Per essere povero in mezzo ai bagordi
> Melani era bello, son belli i ricordi
> Son belli i suoi sogni: Godard, Rossellini
> Melani Francesco giullare di Dio
> Truffaut, Enzo Ungari, Nietzsche, Tati
> La droga che lui non chiamava Julie
> Melani era lì quando lì c'ero anch'io
> Bernardo, Giuseppe, Via Giulia è una suite

Melani con Kim, Gianni Amico, i lacchezzi
Gabriella Cristiani, Vigo, Enrico Ghezzi
Il fumo, Melani zero de conduite
Melani half-dollar, la tela, il Pci
La notte, Silvana, la grazia, il dolore
Aprà, Samuel Fuller a Salsomaggiore
Melani è un peccato che non sia più qui[15].

1.1.6 Niki Giustini: un attore e comico sangiovannese doc

Un altro sangiovannese che ha regalato tante risate al pubblico e anche tanti personaggi, nei suoi spettacoli e in tv, e che ha partecipato a tanti film, è Niki Giustini, prematuramente scomparso nel 2017. Niki è stato un attore e un comico di grande talento, e che personalmente ho iniziato a conoscere nel mitico programma tv *Aria Fresca* (programma condotto da Carlo Conti, inizialmente intitolato *Vernice Fresca*, che andò in onda nella metà degli anni Novanta, su canali locali toscani e poi su Telemontecarlo a livello nazionale, e veniva svolto allo storico locale *La Bussola* di Viareggio), da dove hanno iniziato e hanno avuto grande successo in tanti, come Leonardo Pieraccioni, Giorgio Panariello, Massimo Ceccherini, Graziano Salvatori, Andrea Cambi, Katia Beni e tanti altri. Niki ha avuto il suo debutto a livello nazionale con la partecipazione alla trasmissione *Stasera mi butto* nel 1990, condotta da Gigi Sabani, sui canali Rai, mentre nel 1992 ha condotto l'anteprima di uno storico programma musicale, il *Festivalbar*, quell'anno presentato da Gerry Scotti. Insieme al suo collega e amico Graziano Salvatori, Niki ha partecipato alla fine degli anni Novanta anche alla trasmissione Rai *Domenica In*.

La grande comicità di Niki era rappresentata dai suoi personaggi, i personaggi ad esempio che interpretava ad *Aria Fresca*, come il toscano Pino Caroti da Rigutino, il sardo Gavino, poi in coppia con Salvatori i mitici fratelli Atto. Le doti comiche di Niki poi erano forti anche nelle imitazioni, come quella storica del mago Silvan, e poi partecipando a vari programmi tv, l'imitazione di Massimo Boldi, Paolo Villaggio e del produttore Vittorio Cecchi Gori. Anche a teatro e negli spettacoli, Niki ha avuto grande successo divertendo il pubblico con i suoi monologhi e direi con dei suoi "cavalli di battaglia", come il fantastico monologo sull'auto Prinz, simbolica automobile degli anni Settanta, descritta in maniera

15 F. Francione e Enrico Ghezzi, Il viandante ebbro, cit., p. 5.

irriverente e con una voce meccanica dal grande Niki, che ne descriveva le più improbabili disavventure alla sua guida. Oltre ad aver fatto molta radio, nella sua carriera c'è stato anche tanto cinema.

Un grande amico di Niki è stato Leonardo Pieraccioni, conosciuto sin da giovane da Niki, perché insieme hanno svolto il servizio militare come allievi carabinieri a Benevento nel 1983 (Niki è stato un carabiniere effettivo dal 1983 al 1989 in Toscana). I due negli anni successivi si sono ritrovati nell'ambito artistico e cinematografico, collaborando molte volte insieme, e Niki ha partecipato a diversi film di Pieraccioni, come *Io & Marilyn*, *Una moglie bellissima* e *Il professor Cenerentolo*. Nel film *Se son rose*, del 2018, Pieraccioni interpreta il personaggio di Leonardo Giustini, e come da lui raccontato, scelse questo cognome per ricordare l'amico Niki, scomparso l'anno precedente. Niki ha partecipato anche ad altri film di grandi registi, come *Sapore di te* di Carlo Vanzina e *Gli amici del bar Margherita* di Pupi Avati, regista che ricorda Niki sempre con grande emozione.



59. Niki Giustini

Niki è nato nel 1964 in Irlanda a Waterford da una famiglia sangiovannese e poi cresciuto in Toscana.

Luca, uno dei fratelli di Niki, lo ricorda così con curiosità e aneddoti della sua carriera:

> Niki è stato il nostro fratello di mezzo, di me e mio fratello Aimo. Siamo tutti nati in Irlanda, dove nostro padre si era trasferito dal Valdarno, per motivi di lavoro; dopo alcuni anni in Irlanda siamo poi tornati a San Giovanni Valdarno, nostro paese di origine. Niki è sempre stato legato a San Giovanni, ed è stato anche grande appassionato della squadra di calcio della città, la Sangiovannese. Iniziò a San Giovanni, con Leonardo De Nicola, a fare imitazioni negli spettacoli e poi in radio, a Radio Emme, a Terranuova Bracciolini. Proprio tramite questa radio, conobbe Enrico Tagliaferri, dj con cui fece diverse serate a Firenze e in giro per la Toscana. In una di queste serate incontrò Leonardo Pieraccioni e conobbe con lui l'impresario Capecchi (noto impresario di spettacoli), con il quale iniziò a fare spettacoli in tutta la Toscana, prima di approdare poi in seguito a programmi tv come *Vernice Fresca* e *Aria Fresca*. Nella sua carriera Niki ha lavorato anche in Rai come comico e co-conduttore, e ha interpretato diversi ruoli in tanti film di diversi registi, tra cui anche Pupi Avati, che era diventato un grande amico di Niki, e che mi ha scritto anche recentemente, rincontrandolo in occasione di un evento di cinema a San Giovanni, una dedica speciale in ricordo di mio fratello Niki. Niki ha vinto anche un concorso nazionale di cortometraggi a Lecce, con il cortometraggio *Il gol di Remo*, con protagonista Carlo Monni, nel 2013. Inoltre ricordo di Niki, come testimoniato anche da tanti suoi colleghi, che preparava sempre tutto con grande concentrazione e professionalità, ed era sempre simpatico e gentile con tutti.

Per Niki, ne descrive un ricordo anche il regista Domenico Costanzo:

> Mi emoziona molto a pensare a Niki Giustini; abbiamo girato insieme diverse cose ad esempio per la trasmissione *Aria Fresca*, una specie di fiction all'interno del programma tv, che si chiamava Il Detective Piccione, e dimostrava anche in queste divertenti occasioni, di essere una persona semplice e spontanea. In questa specie di soap opera, che durava tre minuti a episodio, recitava con noi anche Andrea Cambi, e le battute ci venivano spontaneamente, in un attimo, con una grande armonia tra di noi. Niki insieme ad Andrea, erano persone che come loro non ce ne sono più, perché erano persone che avevano dei valori universali, come i sentimenti

> di amicizia, di solidarietà, di non ipocrisia, e lo stesso potrei dire anche di Carlo Monni. Di Niki avrei tanti altri ricordi e aneddoti, e a me faceva particolarmente ridere e divertire con le gag in coppia con Graziano Salvatori. C'era un clima speciale e che ricordo con piacere nelle trasmissioni in cui anche io ho partecipato con Niki, come appunto *Aria Fresca*. Inoltre di Niki mi faceva ridere un sacco la sua imitazione che faceva dell'attore Al Pacino, che mi ricordo la fece anche in un film che facemmo insieme, dove interpretava il personaggio Vincenzo, mio cugino, spiegandomi come fare nel rimorchiare le donne.

Niki è rimasto quindi nel cuore di tanti suoi colleghi attori, di registi, e del pubblico, che lo ricorderà sempre per il suo grande talento comico, la sua grande simpatia e la sua gentilezza.

1.1.7 Registi e sceneggiatori dagli anni Cinquanta ad oggi a San Giovanni Valdarno

Abbiamo ripercorso quasi mezzo secolo di cinema sangiovannese in questa prima parte, e abbiamo visto diversi autori e registi che si sono cimentati nel realizzare film o anche eventi legati al cinema, proprio nella città del Marzocco. Molti sono quindi i registi, ma anche gli sceneggiatori nativi di San Giovanni o che sono cresciuti in questa città, che nell'arco di tutti questi anni, hanno avuto un'importante carriera che ha superato i confini regionali. Siamo partiti dagli anni Cinquanta, e dai documentari del regista Giuseppe Corsi, che ha descritto il carnevale sangiovannese, e anche le tradizioni di questa città. Negli anni Sessanta poi, con la nascita del cineclub Fedic Sangiovannese, che ha visto lo sviluppo di numerosi cineamatori e appassionati di cinema, ci sono stati diversi gruppi o singoli registi che hanno realizzato documentari e cortometraggi, producendo anche autonomamente i loro film, realizzati non solo a San Giovanni ma anche in altri paesi del Valdarno.

Senza dubbio colui che è stato tra le persone più legate al cinema per San Giovanni, non solo come regista ma anche con il ruolo di Presidente del Cineclub Fedic Sangiovannese, oltre ad essere stato fortemente legato per tanti anni al festival Valdarno Cinema Fedic, è Marino Borgogni. Nato a Viareggio il 6 aprile 1929, ma trasferitosi da piccolo a San Giovanni Valdarno, dove ha sempre vissuto e dove è morto il 19 novembre 2012, Marino Borgogni ha rappresentato un pezzo della storia del cinema

sangiovannese, su tanti ambiti. Di lui abbiamo parlato nei capitoli precedenti e abbiamo visto ad esempio come negli anni Settanta, abbia raccontato realtà e aziende della città, tra cui la storica Ferriera e abbiamo descritto anche alcuni suoi film. Ancora oggi è ricordato ogni anno per il festival Valdarno Cinema, dove il premio per il film vincitore porta il suo nome.



60. Marino Borgogni

Nel decennio a cavallo tra anni Settanta e Ottanta, molti altri sono stati i registi, cineamatori o critici e appassionati cinefili a San Giovanni, come Piero Bargellini, Amedeo Fabbri, oltre al già ricordato Marco Melani. La passione per il cinema di altri cineamatori locali è continuata anche nei successivi anni Novanta e nei primi Duemila, fino ad oggi, con altri filmaker indipendenti che hanno realizzato prevalentemente cortometraggi, ma anche lungometraggi.

Tra questi, Giacomo Bronzi (attuale Presidente del Cineclub Fedic Sangiovannese), Daniele Corsi, che per anni ha curato la gestione della Cineteca Nazionale Fedic (archivio cinematografico che ha avuto sede per diversi anni presso Palazzo Corboli a San Giovanni), e Jacopo Fontanella, legato anche lui al Cineclub Fedic Sangiovannese per diversi anni.

Gianmarco Sicuro è un giornalista valdarnese nato a Montevarchi nel 1983 e cresciuto a San Giovanni Valdarno che lavora per la Rai dal 2008 (negli ultimi anni è inviato per gli esteri, per il Tg2), e nella sua carriera,

ha realizzato anche dei documentari, tra cui nel 2009, *Wishes on a Falling Star*, diretto e prodotto insieme ai colleghi giornalisti Jacopo Cecconi e Paolo Cellammare, che racconta la realtà di Cuba, cinquant'anni dopo la rivoluzione. Il film è stato premiato al Valdarno Cinema Fedic del 2010, come Miglior Documentario per la Giuria Giovani.

Tra i registi legati al Valdarno anche Tommaso Orbi, che realizza da diversi anni documentari e docufiction che raccontano storie legate al territorio; è laureato in Storia e critica del cinema al corso di laurea Dams di Firenze e nel 2007 ha co-fondato MACMA, realtà toscana che realizza progetti di produzione, formazione ed eventistica di cinema documentario e altre arti che raccontano il reale. Scrive, dirige film e monta documentari e opere audiovisive di vario tipo; dirige e coordina la maggior parte dei progetti di MACMA, sia a livello locale che nazionale, con una particolare attenzione per quelli di carattere didattico per scuole di ogni ordine e grado.

Un'altra realtà di produzione cinematografica e di videomaking nata proprio a San Giovanni, è quella di Blanket Studio, che da più di dieci anni si è sviluppata dapprima come associazione culturale, fino ad essere, ad oggi, uno studio di videomaking e come indicato nel loro sito internet, si definisce una *creative video agency*, realizzando progetti cinematografici e non solo, anche videoclip musicali e per il settore della moda, collaborando con tante realtà, non solo locali ma anche di livello nazionale, con una riconosciuta capacità creativa e produttiva. Il gruppo di Blanket nasce nel 2010 dalla passione comune per il cinema di un gruppo di ragazzi valdarnesi, Lorenzo Donnini, Roberto D'Adorante, Rossano Dalla Barba, Piefrancesco Bigazzi, Marco Sani e Chiara Donato; oggi il gruppo di Blunket Studio è composto da Lorenzo Donnini, Roberto D'Adorante, Daniele Matteagi e Timoteo Rocca.

Altra figura sangiovannese legata al cinema è Piefrancesco Bigazzi: attore, regista e produttore cinematografico indipendente; classe 1988, socio dell'etichetta discografica indipendente Materiali Sonori, e laureato in Lettere e Filosofia, corso Musica e Spettacolo dell'Università di Siena. Ha realizzato come regista anche videoclip per musicisti del panorama musicale indipendente, come Arlo Bigazzi e Ginevra Di Marco. Con diversi progetti cinematografici, ha partecipato a festival nazionali e internazionali; inoltre ha co-diretto una web serie *Hydra the series*, che ha ottenuto il premio di miglior regia e montaggio, al festival L.a. Web Fest, a Los Angeles.

In questi ultimi anni ha avuto grande successo il suo cortometraggio *Ofelia* e nel 2024 ha realizzato un cortometraggio dal titolo *C'è da*

comprare il latte, finanziato attraverso una campagna di crowdfunding. Il film prodotto dalla Materiali Sonori, è stato presentato in prima nazionale al Milano Film Fest. Il tema che affronta nasce dall'urgenza di raccontare per immagini una realtà a cui l'autore ha già dedicato altri lavori (fra cui il pluripremiato *Ofelia*): la perdita di memoria e più in generale il disagio mentale, le difficoltà nel gestirli, ma anche l'amicizia e l'amore. Scava nei ricordi di due uomini interpretati da due importanti figure del panorama teatrale e cinematografico contemporaneo: Alessandro Benvenuti e Roberto Abbiati. Due attori che hanno donato ai protagonisti di questa struggente novella uno spessore particolare.

Infine Marco Sani, anche lui nato nel 1988 e sangiovannese, laureato al corso di laurea Dams dell'Università di Firenze, che è autore e sceneggiatore con numerose esperienze cinematografiche e televisive di livello nazionale e internazionale. Ha collaborato in questi anni con i registi Manetti Bros, è stato poi sceneggiatore per il film *Addio Fottuti Musi Verdi*, del 2017, realizzato dal gruppo comico napoletano dei The Jackal. Ha scritto il soggetto e la sceneggiatura per il film *Ride* del 2018, prodotto anche da Lucky Red. In questi ultimi anni ha partecipato come sceneggiatore alla serie tv di grande successo *Suburra*; per la precisione è stato staff writer per *Suburra La Serie 2* nel 2019 (prodotta anche da Rai Cinema), e ha partecipato al soggetto di serie e sceneggiatura di *Suburra La Serie 3* del 2020 e *Suburræterna* del 2023, prodotti da Netflix e Cattleya.

1.1.8 Le sale cinematografiche a San Giovanni Valdarno

Come ultima parte, sul legame tra San Giovanni Valdarno e il cinema, passiamo a descrivere la storia delle sale cinematografiche della città.

Iniziamo da uno storico cinema sangiovannese, il Cinema Bucci, che è stato inaugurato nel 1949, e si trova all'estremo sud del centrale Corso Italia. Inizialmente era esclusivamente una sala cinematografica, poi a metà degli anni Sessanta sono stati eseguiti gli interventi necessari per consentire lo svolgimento di spettacoli dal vivo, trasformandolo così in "Cinema Teatro", con una capienza di oltre 700 posti a sedere. Il Cinema Teatro Bucci è stato di proprietà per anni dalla famiglia Bucci di San Giovanni Valdarno. Si ricorda con piacere la figura di Guido Bucci, che Stefano Beccastrini (che ha conosciuto Guido per tanti anni), descrive come persona molto disponibile, propositiva e sensibile, oltre che pronto a collaborare a tutti i progetti culturali che venivano proposti. Negli anni

Settanta, sono stati numerosi gli spettacoli andati in scena, e con grande successo di pubblico. A pochi passi dal cinema Bucci, per le proiezioni dei film nel periodo estivo, in quegli anni, vi era uno storico cinema all'aperto, chiamato *Le follie estive*, con ingresso da Viale Vittorio Veneto.



61. Il Cinema Bucci (inizi anni Duemila).

Il cinema Bucci, è stato il cinema più grande della città.

Anche gli spettacoli teatrali, fino agli anni Duemila, sono stati tantissimi, con tanti protagonisti andati in scena in questo storico luogo di spettacolo, e le stagioni teatrali negli ultimi anni sono state gestite dal comune di San Giovanni Valdarno, insieme alla Fondazione Toscana Spettacolo.

Attualmente è chiuso per lavori di ristrutturazione; a settembre 2023 è iniziata l'ultima e più sostanziosa parte dei lavori di recupero e rifunzionalizzazione, che consegneranno alla città e alla vallata una struttura moderna e funzionale, capace di accogliere ogni tipo di spettacolo dal vivo e oltre a tornare ad essere una moderna sala cinematografica. I lavori di riqualificazione e adeguamento funzionale del cinema teatro sono stati finanziati con fondi PNRR, bando sulla rigenerazione urbana, con contributi regionali e con risorse proprie del Comune di San Giovanni Valdarno.

Tra i luoghi in cui venivano proiettati film a San Giovanni, dobbiamo ricordare lo storico circolo della Ferriera, ossia il Cral, Circolo Ricreativo Aziendale Italsider, in cui dal 1964 fino agli inizi degli anni Settanta, venivano realizzate delle rassegne di cinema, finanziate dalla fabbrica stessa, suddivise per argomenti (dedicate a registi o generi specifici), organizzate dai dipendenti della fabbrica. Un esempio di circolo ricreativo, aziendale e culturale molto attivo in quegli anni, come lo sono stati anche tanti altri circoli della città.

Nel ricordare rassegne e luoghi di cinema sangiovannese, si ricorda il Movimento Studentesco Sangiovannese, attivo dal 1956 fino agli inizi degli anni Sessanta. Nel 1956, il primo consiglio direttivo del Movimento era composto da Imperio Carbini, nel ruolo di Presidente, Mauro Burroni nel ruolo di Vice Presidente, Lucio Marini, Segretario amministrativo, e Carla Tani, Segretaria. Questo Movimento, organizzava, presso la Sala della Musica della città, cineforum con grande partecipazione di pubblico, e dibattitti dopo le proiezioni dei film.

In centro a San Giovanni vi erano ancora altre sale cinematografiche.

Una sala cinematografica storica di San Giovanni era il Cinema Comunale, chiamato così nonostante non fosse di proprietà del Comune. Questo storico cinema sangiovannese era dotato anche di un'arena estiva posizionata sul retro del suo ingresso. Attivo fino alla fine degli anni Cinquanta nello storico Palazzo Marconi di Piazza della Libertà, occupava i locali che un tempo erano del Circolo Luzzatto e che durante il regime fascista erano adibiti a Casa del Fascio. Dopo essere stato per molti anni sede di un Istituto Professionale e a seguito dei necessari lavori di risistemazione e restauro, dal giugno 2021, con la denominazione di Palomar - Casa della Cultura, ospita i nuovi locali della biblioteca comunale Masaccio e la sala conferenze cittadina dotata di un videowall per proiezioni cinematografiche e intitolata a David Maria Sassoli, ex Presidente del Parlamento Europeo, recentemente scomparso e molto legato alla città di San Giovanni Valdarno.

Poi vi era il Cinema Marzocco, anch'esso gestito dalla famiglia Bucci, e che si trovava in Corso Italia. Questo cinema era molto frequentato dai sangiovannesi e veniva affettuosamente chiamato *Pidocchino*.

Il cinema poi venne spostato in una nuova sede alla fine degli anni Sessanta, in via Montegrappa, con ingresso da via Roma; negli anni Ottanta i locali del cinema vennero acquistati da un istituto bancario e la sala del cinema venne ridotta notevolmente, cambiando nome in Sala Marilyn. La Sala Marilyn negli anni della sua attività, ha rappresentato un punto di riferimento per tutti gli appassionati di cinema della vallata, con una programmazione d'essai molto attenta e mirata a intercettate le particolari esigenze di pubblico cinefilo e raffinato. Per alcuni anni, tra fine anni Novanta e inizi Duemila, ha ospitato anche alcuni eventi del Valdarno Cinema Fedic. Tra queste edizioni del festival, presso la Sala Marilyn, è stato ospite il regista Mario Monicelli, premiato con il premio Marzocco alla carriera nel 1996.



62. La Sala Marilyn piena di un numeroso pubblico durante la serata della consegna del premio Marzocco del Valdarno Cinema Fedic al regista Mario Monicelli, nel 1996



63. Foto dalla galleria della Sala Marilyn, durante la serata della consegna del premio Marzocco al regista Mario Monicelli, nel 1996



64. Il Presidente di Valdarno Cinema Fedic, Marino Borgogni (sulla sinistra) e il regista Mario Monicelli (sulla destra), all'uscita dalla Sala Marilyn, nel 1996

Malgrado non fosse di capienza elevata, fin dal suo ingresso in Via Montegrappa, la Sala Marilyn era molto bella e confortevole, ed è rimasta nel cuore di molti.

Come ricordo personalmente anche io che frequentavo da piccolo questo cinema, la sala era sprovvista di un bar al suo interno e quindi durante l'intervallo dei film, era prassi andare ad un bar vicino oppure al bar del Cinema Masaccio che era poco distante.

Attualmente non è più attivo come cinema da circa dieci anni, quando la sala è stata acquistata dalla Banca del Valdarno, che vi ha realizzato al suo interno un auditorium.

Infine arriviamo al Cinema Teatro Masaccio, che attualmente è l'unico cinema attivo nella città. Questa sala, di proprietà della parrocchia del centro città, precisamente la parrocchia di San Lorenzo e San Giovanni Battista, si trova in Via Borsi e ha una storia lunga più di cento anni. Per iniziativa del Circolo Cattolico Albertario, diretto da Monsignor Torrini, fra il 1917 e il 1918 fu costruito un capannone da adibire a teatrino parrocchiale che venne inaugurato con lo spettacolo *Cosimo de' Medici* realizzato dalla locale Compagnia Filodrammatica Silvio Pellico. Dopo

alcuni lavori di adattamento a sala cinematografica realizzati nel 1925, nel 1946 iniziò l'ampliamento del palcoscenico che venne ultimato qualche anno dopo (sotto la direzione di Massinissa Montani). In quell'occasione il teatro parrocchiale prese la denominazione di Teatro Masaccio. Precedente alla denominazione di Cinema Masaccio, questo edificio era denominato Circolo Giosuè Borsi, dove si sviluppò fortemente l'attività teatrale sangiovannese.

Fra il 1970 e il 1981 il teatro ha assunto l'attuale struttura dopo lavori di ristrutturazione e di adeguamento realizzati su progetto dell'ingegner Lombardi. Oggi il cinema ha una sua programmazione mensile, realizzata in collaborazione con il Cineclub Fedic Sangiovannese, con il nome di Masaccio D'Essai, che vede la costante partecipazione di un pubblico sempre molto numeroso.

Infine il cinema ha un'arena estiva adiacente, dove ogni estate, ad agosto, viene realizzata una rassegna di film usciti durante l'anno.



65. Il Cinema Teatro Masaccio

Il cinema a San Giovanni Valdarno ha quindi avuto una lunga storia che continua anche ai giorni d'oggi, con tante novità e progetti per il futuro, che ha visto tanti registi, attori, sceneggiatori e protagonisti di cinema e teatro, frequentare questa città e gli eventi realizzati nelle varie sale cinematografiche presenti, a testimonianza di una storia ricca e importante, per un'attenzione e una passione sempre elevata per questi due settori e ambiti della cultura: il cinema e anche il teatro.

II Parte

Capitolo 2 - San Giovanni Valdarno e la Tv

San Giovanni Valdarno in tutti questi anni, non è stato solo luogo di cinema, ma anche di televisione. Tantissimi infatti sono gli esempi e gli episodi che hanno visto questa città protagonista di servizi televisivi, collegamenti in diretta, fiction tv, rubriche di diversi programmi, sia per canali Mediaset ma soprattutto per canali Rai. Ci sono stati poi spot televisivi, di livello nazionale, oltre a tanti esempi negli ultimi anni, anche di video per social media e canali Youtube.

Sul versante delle produzioni Mediaset, mi ricordo di un servizio per la trasmissione *C'è posta per te*, di Canale 5, che venne girato a San Giovanni a inizio anni Duemila, con immagini e riprese della città, e la postina inviata del programma, che percorse le vie del centro per consegnare la famosa lettera di invito nello studio televisivo.

Tanti altri ricordi televisivi, anche personali, legati a San Giovanni, riguardano invece trasmissioni tv della Rai. Per questa mia ricerca e documentazione, ho potuto consultare gli archivi delle Teche Rai, nella sede di Firenze, in cui ho avuto modo di trovare tante informazioni e tanto materiale video, in cui San Giovanni è al centro della scena, di servizi televisivi ad esempio di telegiornali, anche regionali, oppure di trasmissioni televisive o rubriche tv e inoltre anche di trasmissioni di carattere sportivo, in un periodo che va dagli anni Settanta, fino ai giorni d'oggi.

2.1.1 Programmi, spot, fiction tv, videoclip musicali e video di YouTube nella città del Marzocco

Il primo riferimento riguardo al legame tra tv Rai e San Giovanni Valdarno, è all'interno di una trasmissione che è andata in onda nel 1978 su Rai 2, ossia *C'era una volta domani*. I protagonisti del programma erano i bambini di tante scuole d'Italia, e in una puntata del 6 dicembre di quell'anno, lo furono i bambini della classe quarta della scuola elementare Gianni Rodari di San Giovanni, che raccontavano in studio al conduttore del programma, Luca Vitali, le caratteristiche e la storia della loro città, attraverso l'uso di immagini e oggetti, in cui si accenna alla Ferriera, oppure veniva mostrata una cartina geografica in cui veniva indicato dove si trovava la città di San Giovanni.



66. Un fotogramma della puntata di C'era una volta domani con il conduttore Luca Vitali insieme ad alcuni bambini e bambine sangiovannesi



67. Un fotogramma della puntata di C'era una volta domani, fotografia di Piazza Cavour di San Giovanni Valdarno, descritta dagli alunni sangiovannesi

Il mio primo ricordo che vede San Giovanni in riprese televisive risale al 1997, quando vi furono girate diverse puntate della trasmissione televisiva della Rai, *La Zingara*, storico game show, in onda su Rai 1, ideato da Pippo Baudo, con protagonista l'attrice Cloris Brosca, nei panni della zingara. Il programma prevedeva un gioco con sette carte che il giocatore sceglieva, stando attendo a non trovare la famosa carta della Luna Nera, che portava all'eliminazione. Nella scelta delle singole carte, a cui corrispondeva una figura magica, la Zingara faceva un indovinello (che corrispondeva a proverbi e modi di dire) al concorrente, il quale avanzava nel gioco, vincendo premi in denaro. Il programma inizialmente era girato negli studi di Cinecittà di Roma e poi per circa tre anni, in onda come preserale, nella versione itinerante in tante piazze italiane, condotto da Giorgio Comaschi.

Era il luglio del 1997, e per una settimana in Piazza Cavour, vennero registrate diverse puntate di questo programma, con tanti concorrenti, abitanti sia di San Giovanni che di paesi limitrofi. Mi ricordo la piazza gremita di centinaia di persone, e io che ero piccolo, vedevo questo grande spettacolo, da un lato della piazza.



68. Piazza Cavour con tantissime persone che assistono alla registrazione di una puntata del programma La Zingara (foto di Roberto Magri)

Un ricordo davvero speciale, con i titoli di testa della trasmissione, con la famosa sigla e la voce della zingara, che si aprivano con immagini della piazza e della città di San Giovanni. Sandra Stanghellini, cittadina sangiovannese, ricorda così la partecipazione di sua madre Giuliana come concorrente del programma:

> In uno di quei giorni di inizio luglio del 1997, mia mamma Giuliana venne raggiunta da una telefonata la mattina stessa del giorno in cui partecipò in una delle puntate registrate in serata per la trasmissione *La Zingar*a a San Giovanni Valdarno, e perciò la sua esperienza televisiva avvenne tutta in una singola giornata. La produzione del programma, sceglieva il luogo in cui girare le puntate e incaricando un notaio della zona, in questo caso del Valdarno, venivano selezionati in forma casuale i nominativi dei concorrenti per la loro partecipazione al gioco televisivo. Mia mamma è sempre stata molto attiva e appassionata di giochi e accettò la proposta di partecipare al programma tv. Al mattino quindi, si diresse dal suo parrucchiere

e preparò per la sera della registrazione, un vestito per lei molto significativo, perché lo aveva indossato per il matrimonio di una delle sue figlie; lei era anche molto accorta nelle scelte estetiche, e il colore verde del vestito riprendeva il colore dei suoi occhi. Una volta preparatasi per la serata, arrivò il suo turno per partecipare al gioco tv, in una piazza Cavour piena di tantissime persone che assistevano all'evento. Mia mamma fece una partita molto saggia e decise di fermarsi a una cifra importante, circa sei milioni di lire, vincendo non un premio in denaro, ma premi corrispondenti alla cifra vinta. Tra i premi vinti nella serata, abbiamo ancora una bicicletta, e inoltre vincemmo un forno a microonde e altri oggetti per la casa. La partecipazione al programma fu per mia mamma molto divertente ed emozionante allo stesso tempo, e lei fu molto entusiasta di partecipare, dimostrandosi disinvolta e spontanea durante il gioco.



69. Cloris Brosca ne La zingara, durante una pausa della registrazione del programma, in Piazza Cavour a San Giovanni Valdarno (foto di Roberto Magri)

Tra il 1999 e il 2001, andò in onda nei canali Rai, una fiction televisiva che ottenne un discreto successo, *Turbo*, con la regia di Antonio Bonifacio. Era una serie tv di genere poliziesco, con protagonisti Roberto Farnesi e Anna Valle e il cane chiamato appunto Turbo, che in realtà si chiamava Sun Shonik, di razza Border Collie, protagonista in quegli anni anche di altre serie tv e di spot tv. La serie, che andò in onda per due stagioni, su Rai 2, nacque come risposta italiana alla serie tv tedesca *Il commissario Rex*, in cui un cane aiuta gli agenti di polizia nelle loro indagini; fu una serie girata tutta in Toscana, e nello specifico ad Arezzo e in diverse città del Valdarno, come Montevarchi e San Giovanni Valdarno. Ricordo personalmente alcune scene girate in orari serali o in notturna, lungo Corso Italia, che fu chiuso al pubblico, per il regolare svolgimento delle riprese. A San Giovanni quindi sono state girate diverse scene degli episodi della serie, che riguardarono non solo il centro storico, ma anche le vie più periferiche, come nella zona del Calambrone, nel quartiere Oltrarno (in cui si riconosce nella sigla dei titoli di testa, il parcheggio del ristorante Las Vegas), oppure verso la zona di Santa Maria, al confine con il comune di Terranuova Bracciolini.



70. Un fotogramma del programma In bocca al lupo, con il conduttore Amadeus che si collega dallo studio in diretta da San Giovanni Valdarno



71. In bocca al lupo: l'inviata Donatella Pompadour collegata da Piazza Cavour di San Giovanni Valdarno, con i ragazzi e le ragazze delle scuole Secondarie di primo grado Masaccio e Marconi, alle sue spalle



72. In bocca al lupo: l'inviata Donatella Pompadour, gioca con una concorrente, studentessa di una delle due scuole sangiovannesi, per il gioco Dammi una parola

Passando agli anni Duemila, ci sono stati tanti collegamenti in diretta da San Giovanni, come il 25 settembre 2000, da Piazza Cavour, per il programma tv *In bocca al lupo*, in onda su Rai 1, che è stato uno storico quiz della Rai andato in onda per tanti anni, e che in quell'anno era condotto da Amadeus. In questo collegamento, la giovane inviata, Donatella Pompadour, dava voce ad alcuni studenti delle scuole medie Masaccio e Marconi di San Giovanni, presenti in piazza, che giocavano per un gioco chiamato *Dammi una parola*, come squadra rappresentante la loro città.

Nel 2001, per la trasmissione di intrattenimento di Rai 2, *Shout*, una puntata del 9 giugno fu girata presso l'Istituto Superiore Severi, con brevi interviste ai giovani studenti della scuola, che raccontavano le loro vite e le mode dei giovani di quel periodo, e le loro preferenze nell'ambito musicale.

Il 12 maggio del 2002, per la trasmissione tv Rai, *A sua immagine*, su Rai 1, andò in onda il collegamento in diretta dalla Basilica di Santa Maria delle Grazie per la messa domenicale. Fu una grande emozione vedere la nostra bellissima Basilica e le tante persone presenti alla messa domenicale, in diretta televisiva nazionale. Prima del collegamento in diretta dalla Basilica, l'inviato del programma televisivo, commentò alcune immagini e filmati di San Giovanni.



73. Inquadratura dall'alto di San Giovanni Valdarno, all'inizio del servizio che precede il collegamento in diretta dalla città, per la Santa Messa domenicale, nel programma Rai A sua immagine

Ci furono varie riprese sia del centro storico e dei quartieri periferici (tra le inquadrature ci fu anche una ripresa sulla vallata della città, inquadrando anche la vicina autostrada A1), oltre alla descrizione delle opere d'arte presenti nei musei e la descrizione della storia e delle caratteristiche della Basilica stessa, dove venne celebrata la messa, presieduta da Don Paolo Tarchi, allora parroco della città.



74. A sua immagine: dipinto che raffigura il Miracolo di Monna Tancia, all'interno della Basilica di Santa Maria delle Grazie, durante la diretta della Santa Messa



75. Inquadratura dell'interno della Basilica di Santa Maria delle Grazie, con l'inizio della diretta televisiva della messa domenicale da San Giovanni Valdarno, nel programma Rai A sua immagine



76. Altra inquadratura, con l'immagine del coro della chiesa, all'inizio della messa domenicale, in diretta televisiva dalla Basilica di San Giovanni Valdarno, nel programma Rai A sua immagine



77. 20 anni prima: le autorità locali e la famiglia di Rossellini, sul palco durante l'inaugurazione della via dedicata al regista Rossellini, a San Giovanni Valdarno. Da sinistra verso destra, tra gli altri, l'assessore alla cultura del comune di San Giovanni Stefano Beccastrini, il Sindaco Pedro Losi e il regista Carlo Lizzani



78. 20 anni prima: tra le persone presenti all'inaugurazione, Marco Melani (tra gli autori del servizio televisivo che documenta l'evento)

Sempre nel 2002, precisamente il 4 giugno, per il programma televisivo *20 anni prima*, andò in onda su Rai 3, un servizio girato a San Giovanni Valdarno. Tra gli autori vengono elencati anche Marco Melani e Enrico Ghezzi, e in questa puntata vennero mostrate le immagini tratte dalla manifestazione svoltasi a San Giovanni nel 1987, per l'inaugurazione della via dedicata al regista Roberto Rossellini, alla presenza delle autorità locali e di Marcella Mariani Rossellini, sorella del regista, di Fiorella Mariani Rossellini, nipote del regista, della prima moglie di Rossellini, Marcella De Marchis, di Gil Rossellini, uno dei figli, e infine di Carlo Lizzani, noto regista, amico e collaboratore di Rossellini. Un evento molto importante per la recente vita sociale e culturale di San Giovanni, nel ricordo di una delle più importanti figure della storia del cinema.

Il servizio televisivo si concludeva con la nipote del regista Rossellini, Fiorella, che improvvisò in una via del centro, Via Alberti, la famosa scena del film *Roma città aperta*, interpretando quello che fu il personaggio dell'attrice Anna Magnani, nel rincorrere il camion gridando il nome di Francesco, e fingendo di morire per i colpi di fucile dei soldati.



79. 20 anni prima: la targa che dà nome alla via cittadina inaugurata in ricordo del regista Roberto Rossellini



80. Inquadratura finale del servizio televisivo 20 anni prima, con la nipote del regista Rossellini, Fiorella, in via Alberti a San Giovanni Valdarno, caduta a terra nel riproporre la famosa scena di Roma Città Aperta, interpretata da Anna Magnani

Per la trasmissione di Rai 3, del tg regionale della Toscana, *Qui Roma – Servizi e immagini dall'Italia*, in un servizio del giornalista Marco Hagge, del 25 ottobre del 2002, viene descritta la mostra su Masaccio per il sesto centenario dalla nascita dell'artista sangiovannese, organizzata nel museo Casa Masaccio, e vengono mostrate immagini della mostra e del centro cittadino.



81. Un'immagine del servizio televisivo Qui Roma – Servizi e immagini dall'Italia, che descrive la mostra all'interno del museo Casa Masaccio



82. Inquadratura del servizio televisivo Qui Roma – Servizi e immagini dall'Italia su Corso Italia che conclude il servizio televisivo sulla mostra dedicata a Masaccio

Nel 2003, il giornalista e conduttore tv, Osvaldo Bevilacqua, per la trasmissione di Rai 2, *Sereno Variabile*, descrisse per una puntata dell'11 gennaio, il territorio toscano del Valdarno aretino, quindi anche San Giovanni con delle riprese fatte nel centro cittadino. Il programma tv focalizzava la sua attenzione sui territori italiani, raccontando tradizioni e storie dei paesi, e tanti aspetti di carattere geografico e culturale.



83. Un'immagine del servizio televisivo del programma Sereno Variabile, in cui viene mostrata una cartina della Toscana, con le città visitate dal programma tv, tra cui San Giovanni Valdarno



84. Un'inquadratura da Sereno variabile: Piazza Masaccio mostrata da sotto i portici di Palazzo D'Arnolfo



85. Sereno variabile: esterno di Casa Masaccio, descritta durante il servizio televisivo, tra i luoghi più rappresentativi della città

Nell'ambito sportivo, ci sono stati tanti casi in cui la città è stata protagonista in televisione come ad esempio il 12 maggio del 2004, quando San Giovanni Valdarno fu sede dell'intergiro (ossia il luogo posto a metà di una tappa ciclistica del Giro d'Italia), della 4^ tappa del Giro d'Italia di quell'anno, ripresa da Rai Sport. Ricordo benissimo quel giorno e il momento del passaggio del Giro D'Italia dal centro cittadino, da Corso Italia, che fu imbandito a festa per questo passaggio dei corridori e della carovana del Giro, tutto colorato di rosa, con tantissima gente presente ai lati del corso e nella piazza centrale della città.

Inoltre ricordo la partita di calcio Sangiovannese – Mantova dell'11 febbraio 2005, disputata allo stadio Virgilio Fedini di San Giovanni, che fu trasmessa in diretta su Rai Sport, per una serata speciale, che vide uscire vittoriosa per 1 a 0 la squadra del Marzocco.

Il 2 marzo del 2007, andò in onda un collegamento in diretta da San Giovanni, per la trasmissione di Rai 1, *Festa Italiana*, condotta da Caterina Balivo; in questo collegamento vennero mostrate immagini dei caratteristici Uffizi Sangiovannesi, durante le feste di carnevale, con gli sbandieratori, i carri di carnevale, la banda della città e la descrizione di piatti tipici, come lo Stufato alla sangiovannese.



86. Un'immagine del servizio televisivo con l'inviata del programma Festa Italiana che intervista una signora a San Giovanni Valdarno, per descrivere il piatto tipico, lo Stufato alla sangiovannese



87. Festa italiana: gli sbandieratori dei Borghi e Sestieri Fiorentini, mentre si esibiscono durante una domenica degli Uffizi Sangiovannesi, di fronte alla Basilica



88. Festa italiana: la preparazione dello Stufato alla sangiovannese, nelle cucine dei saloni della Basilica

Nel 2011, per il programma di Rai 3, *Mi manda Raitre*, condotto in studio da Edoardo Camurri, nella puntata del 10 novembre, ci fu un collegamento in diretta dall'ingresso della Beltrame di San Giovanni Valdarno, con inviato il cantautore e attore David Riondino, che intervistò gli operai in lotta sindacale.



89. Inquadratura del collegamento in diretta di Mi manda Raitre dall'ingresso della Beltrame di San Giovanni Valdarno, con l'inviato David Riondino e una rappresentanza dei lavoratori della fabbrica.



90. L'inviato David Riondino intervista un rappresentante dei lavoratori della Beltrame, durante il collegamento in diretta per il programma Mi manda Raitre



91. Un'immagine del confronto tra un politico, Cesare Damiano, ospite in studio, e i lavoratori in diretta dalla Beltrame di San Giovanni Valdarno, per il programma Mi manda Raitre

Nel 2013, per la trasmissione di Rai 1, *Mixitalia*, la puntata andata in onda il 7 luglio, fu girata a San Giovanni, con l'inviato Fabrizio Rocca, che raccontò le caratteristiche e le tradizioni della città del Marzocco, con tante immagini e filmati della città, e insieme ad un'altra inviata, Chiara Giacomelli, intervistò alcuni cittadini sangiovannesi, tra cui il noto conduttore televisivo e radiofonico Alessandro Greco, che insieme alla moglie Beatrice Bocci, attrice e conduttrice, risiedono a San Giovanni Valdarno.



92. Inquadratura su Piazza Cavour, e l'arrivo dell'inviato del programma Mixitalia, con l'auto di fronte alla Pieve della città



93. Inquadratura di San Giovanni Valdarno vista dall'alto, durante il servizio di Mixitalia



94. L'inviato del programma Mixitalia, Fabrizio Rocca, inquadrato di fronte alla statua di Garibaldi, in Piazza Cavour

Oltre a programmi tv e collegamenti televisivi in diretta, a San Giovanni Valdarno sono stati realizzati anche degli spot, come lo spot di *Illy Caffè*, del 2016, per il bar Caffè Paradiso, e l'inquadratura iniziale dello spot, vede una persona ripresa di spalle, che guarda Palazzo D'Arnolfo, in Piazza Cavour. Lo spot, dal titolo *Illydreamer*, fa parte di una serie di racconti, tra realtà e sogno, per una visione di un futuro migliore, di alcuni titolari di bar e ristoranti nel territorio nazionale che propongono il caffè Illy. Questo spot è stato trasmesso nel formato video nella web tv di Rtl 102.5 ed in formato audio per radio di network nazionale, come Radio 24, Radio Deejay e Radio Dimensione Suono.



95. Inquadratura iniziale dello spot Illydreamer per Illy Caffè, realizzata in Piazza Cavour a San Giovanni Valdarno

Durante la mia ricerca documentale, ho trovato anche un video, disponibile su YouTube (pubblicato nel 2016), dal titolo *Rodolfo Siviero – il recupero dell'arte trafugata*, che fa diretto riferimento alla programmazione di Rai Storia, degli anni Cinquanta e Sessanta, con interviste e immagini del periodo successivo alla Seconda Guerra Mondiale. Protagonista del racconto è Rodolfo Siviero (nato nel 1911 e morto nel 1983), che è stato un agente segreto, storico dell'arte e intellettuale, noto appunto per la sua importante attività di recupero delle opere d'arte trafugate dall'Italia, nel corso della Seconda Guerra Mondiale.

Tra le storie descritte, vi è anche la storia del dipinto dell'*Annunciazione* del pittore Beato Angelico, presso il Monastero di Montecarlo di San

Giovanni Valdarno (Ar). In questo filmato di Rai Storia, girato negli anni Sessanta, vengono mostrate le immagini del Monastero sangiovannese (che è stato chiuso poi per molto tempo e ha riaperto al pubblico in questi ultimi anni), con interviste ai frati francescani, che raccontano l'episodio storico legato al dipinto.

Il dipinto dell'*Annunciazione* venne realizzato nella metà degli anni Trenta del Quattrocento e all'interno del Monastero, si presume fosse posizionato sull'altare maggiore, molto prima che la chiesa venisse consacrata nel 1451.



96. Rodolfo Siviero – il recupero dell'arte trafugata:
uno dei frati del Monastero di Montecarlo accoglie l'inviato della Rai, presso il Monastero

Come viene raccontato da uno dei frati francescani intervistati, il dipinto *L'Annunciazione* è stato oggetto di un tentativo di razzia da parte dell'armata nazista Hermann Göring, per essere destinata alle collezioni private di Adolf Hitler. Grazie all'intervento di Roberto Siviero, che segnalò questo tentativo di razzia dell'opera d'arte, al Soprintendente di Firenze, Giovanni Poggi, l'opera fu segretamente prelevata e nascosta nei depositi degli Uffizi a Firenze (venne poi riportata nel convento, dopo la Seconda Guerra Mondiale).

Il frate del convento di Montecarlo, padre Alfonso Turchetti, con grande coraggio dichiarò ai due ufficiali delle Ss, arrivati al convento per trafugare il quadro, che l'opera non si trovava più lì, mostrando loro un documento dove risultava spedito in Vaticano che ne aveva fatto esplicita richiesta.



97. Rodolfo Siviero – il recupero dell'arte trafugata:
il dipinto dell'Annunciazione, all'interno del Monastero

Questa opera d'arte è articolata in tre grandi tavole: due sono in mostra presso il Museo Prado di Madrid e il Museo Diocesano di Cortona, mentre la tavola descritta nell'episodio storico del Monastero di Montecarlo, si trova oggi presso il Museo della Basilica di Santa Maria delle Grazie, a San Giovanni Valdarno.



98. Rodolfo Siviero – il recupero dell'arte trafugata: i frati del Monastero di Montecarlo,
intervistati durante il servizio televisivo della Rai,
per questo racconto storico legato all'Annunciazione del Beato Angelico

Altro spot girato a San Giovanni, nel 2020, in pieno periodo di pandemia, è stato quello della *Campagna di comunicazione Pensioni a domicilio*, del Ministero della Difesa, in collaborazione con il Comando dei Carabinieri di San Giovanni Valdarno e Poste Italiane. Lo spot descrive questo servizio a disposizione dei cittadini, con la consegna della pensione a domicilio, grazie ai militari del Comando dei Carabinieri locale. Questo spot televisivo è stato girato presso l'ingresso dello stesso Comando e presso l'ufficio postale di via Napoli.

Luciano Mori, sangiovannese e tra i protagonisti del video, descrive così la realizzazione dello spot:

> Lo spot è stato realizzato nel 2020, durante il periodo della pandemia. Per la realizzazione dello spot, sono stato contattato dai carabinieri di San Giovanni Valdarno, al fine della realizzazione di questo progetto, che ha riguardato anche il Ministero della Difesa e Poste Italiane. In una singola giornata sono state realizzate le riprese a San Giovanni; ciò ha riguardato, l'ingresso dell'ufficio postale di Via Napoli, e l'ingresso di casa mia in Via Venezia (nelle scene in cui i carabinieri vengono a ritirare una mia documentazione e a consegnarmi la pensione). Lo spot è stato tramesso nei canali nazionali Rai, per diversi mesi.



99. Una scena dello spot Pensioni a domicilio



100. Altra scena dello spot Pensioni a domicilio, girata all'esterno dell'ufficio postale di San Giovanni Valdarno

Nel 2021, per il proprio canale YouTube, *My Tuscany*, Federico Minghi ha realizzato a San Giovanni Valdarno, un video sulle tradizioni e curiosità della città del Marzocco. Questo canale YouTube, descrive attraverso brevi video, tante città e paesi della Toscana. Il video, intitolato *Storie, curiosità e sapori di San Giovanni Valdarno*, descrive brevemente tante tradizioni culinarie della città. Federico Minghi fa da voce narrante nei cinque minuti di ripresa, dove gira per la città, descrivendone la storia, l'arte, l'architettura, la Basilica e il piatto tipico, ossia lo Stufato alla Sangiovannese: un video curioso e molto esaustivo.



101. Inquadratura iniziale, di fronte a Palazzo D'Arnolfo, dal video di My Tuscany



102. Altra inquadratura, questa volta in Piazza Cesare Battisti, dal video di My Tuscany

A San Giovanni è stato girato anche un videoclip musicale di Massimiliano Fruchi, artista e cantante sangiovannese. Si tratta del videoclip della canzone *San Giovanni*, del 2022, brano ironico dedicato alla sua città e girato nei luoghi più caratteristici e riconoscibili. Si parte da un'inquadratura iniziale della città, in una zona panoramica, che costeggia la vicina autostrada A1, e poi ci addentriamo tra le vie del centro. Si passa da Palomar, la Casa della Cultura, poi si prosegue nelle piazze e nei musei della città, poi altre scene presso lo stadio e lungo le rive dell'Arno, con il cantante che canta in rima le tradizioni e i racconti, i personaggi storici e sportivi, della città del Marzocco.

Massimiliano Fruchi descrive così la realizzazione del videoclip:

> Si tratta di un video del 2022, girato in primavera, ed è tratto dalla canzone *San Giovanni*, del mio album di inediti, pubblicato a gennaio del 2022, attraverso Pirames International, casa discografica digitale, e da me autoprodotto, con le musiche composte dal pianista Jonathan De Sanctis, disco masterizzato e mixato da Ronny Aglietti. L'idea del video è nata da me insieme a Red Leaf Squad, collegata a Materiali Sonori, per la regia di Pierfrancesco Bigazzi e Giulio Dell'Aquila; come caratteristica del videoclip, sono stati anche inseriti dei time-lapse finali. Si tratta di un video volutamente anche molto divertente, e di un omaggio alla città di San Giovanni. Inoltre il video è stato finanziato dalla Pro Loco di San Giovanni Valdarno, per l'idea di valorizzare e far vedere San Giovanni in tutta la sua bellezza.



103. Inquadratura iniziale del videoclip della canzone San Giovanni



104. Altra inquadratura del videoclip della canzone San Giovanni, per una scena girata nel centro storico cittadino

Tornando ai servizi televisivi, nel 2022, è andato in onda un servizio per il tg Regionale della Toscana, su Rai 3, per il programma *Buongiorno Regione*, con un collegamento in diretta dalla vetreria IVV di San Giovanni Valdarno. Nel collegamento dalla vetreria, viene descritto il periodo di crisi che ha colpito in questi ultimi anni la produzione di questa storica azienda sangiovannese, nata agli inizi degli anni Cinquanta, e che produce ed esporta in tutto il Mondo; vengono intervistati dei rappresentanti dell'azienda, tra cui il Direttore di produzione, ed uno dei lavoratori.



105. L'inviata di Buongiorno Regione del Tg3 Regionale Toscana, in collegamento dalla Vetreria Ivv di San Giovanni Valdarno



106. Buongiorno Regione: intervista della giornalista ad uno dei lavoratori della vetreria Ivv

A novembre del 2022, anche lo YouTuber fiorentino WikiPedro, ha realizzato uno dei suoi video che raccontano storie e curiosità delle città toscane, scegliendo proprio San Giovanni Valdarno. Nel video, che alterna momenti divertenti (nello stile toscano e goliardico di questo YouTuber), a descrizioni dei luoghi di storia e di arte della città (i musei e le opere d'arte più importanti), WikiPedro, percorre diverse strade della città, dal Viale Diaz, a Piazza Cavour e Piazza Masaccio, oltre al Museo della Basilica di Santa Maria delle Grazie.

A inizio video come ulteriore curiosità, WikiPedro canta una delle canzoni del coro dei Ragazzi D'Arnolfo, gruppo che si è formato con la semplice e grande passione di alcuni cittadini sangiovannesi, e che in questi ultimi anni, in varie occasioni storiche e eventi culturali della città, partecipa cantando e suonando canzoni della tradizione toscana e sangiovannese. Il video è stato realizzato da WikiPedro, per il Comune di San Giovanni Valdarno, in occasione della mostra *Masaccio e Angelico. Dialogo sulla verità nella pittura*, tenuta presso il Museo delle Terre Nuove e il Museo della Basilica di Santa Maria delle Grazie, dal 17 settembre 2022 al 5 febbraio 2023.



107. WikiPedro in Piazza Cavour a San Giovanni Valdarno



108. Il coro dei Ragazzi D'Arnolfo nel video di WikiPedro a San Giovanni Valdarno

Infine, la Lega Basket Femminile (Lega nazionale dei campionati di basket A1 e A2 femminili), attraverso il proprio canale YouTube, per la stagione 2022-2023, ha realizzato dei video dove descrive le città e le loro relative squadre che partecipano al campionato di serie A1 femminile. Tra queste squadre vi è anche la Bruschi Basket San Giovanni, società di basket che porta avanti una grande storia e tradizione cestistica, a livello nazionale.

Nel video, del 4 gennaio 2023, intitolato *San Giovanni Valdarno – Il canto del Galli*, della rubrica Lbf Road Trip, inizialmente viene descritta la città di San Giovanni, anche con immagini storiche di repertorio, con inquadrature dei luoghi del centro storico e una breve descrizione della storia, delle tradizioni e curiosità della città. Successivamente si passa al Palagalli, storico palazzetto della città, in cui vengono intervistati il Presidente, l'allenatore e alcune giocatrici della squadra. Si tratta di uno bello spaccato a livello sportivo di San Giovanni, che da piccola città di provincia si è trovata a competere in un campionato di serie A, con grandi città, di grande tradizione e livello agonistico, come Virtus Bologna e Famila Basket Schio.



109. San Giovanni Valdarno – Il canto del Galli: inquadratura iniziale del video, con la città di San Giovanni Valdarno vista dall'alto



110. San Giovanni Valdarno – Il canto del Galli: una delle giocatrici della Bruschi Basket San Giovanni ('22-'23), Elisabetta Tassinari, intervistata all'interno del Palagalli

Conclusioni

Nella realizzazione di questo testo si sono voluti evidenziare quegli aspetti caratteristici che la città di San Giovanni ha veicolato in oltre sessant'anni di stretto rapporto con il cinema e l'audiovisivo.

Partendo dagli anni Cinquanta in città si è sviluppata una vera e propria vocazione per l'arte cinematografica, non solo perché è stata scelta come set di numerosi film, ma soprattutto attraverso la passione che ha sempre dimostrato avere per il cinema, grazie a registi, attori e sceneggiatori di livello nazionale e internazionale, ma anche a studiosi e appassionati che hanno permesso a San Giovanni di diventare un centro importante di promozione e diffusione della cultura visuale attraverso l'istituzione di eventi come il ValdarnoCinema Film Festival, il Premio "Marco Melani", le mostre di "Esporre il cinema" in Casa Masaccio Museo per l'Arte contemporanea e le numerose rassegne che durante tutto l'anno caratterizzano la programmazione culturale della città, che hanno finito influenzarne la contemporaneità, ma anche le tradizioni e la socialità.

Consultando e analizzando tantissimo materiale di carattere storico, da teche e archivi, oltre a preziosissime fonti orali di testimonianze dirette, emerge quella che si può definire una vera e propria storia cinematografica della città, come luogo di ambientazione e di ispirazione filmica.

Nei tanti anni descritti, si sottolinea anche quanto sia stata numerosa la presenza di sale cinematografiche a San Giovanni, per la maggior parte scomparse nel corso del tempo, ma che tra gli anni Cinquanta e Ottanta, erano una grande risorsa culturale ed economica anche grazie a un pubblico tra i più fedeli, competenti e numerosi del territorio valdarnese.

La presenza di un cineclub con una storia lunga oltre sessant'anni, è un'ulteriore conferma della passione che molti cittadini hanno nel proporre, promuovere e realizzare iniziative ed eventi che nel corso del tempo si sono rivelati sempre di maggiore successo, come ad esempio, l'eccezionalità dei cicli di film proiettati in pellicola, una vera rarità nell'era della smaterializzazione digitale.

In questo contesto non poteva mancare la volontà di creare un vero e proprio Festival cinematografico ed è così che nel 1983 nasce il Valdarno Cinema Fedic che poi si è trasformato nell'attuale e internazionale ValdarnoCinema Film Festival, una realtà che per San Giovanni rappresenta

non solo un grande evento culturale, ma la colonna portante delle attività cinematografiche cittadine.

Da circa venti anni l'altro grande appuntamento cinematografico internazionale della città è il "Premio Melani", fortemente voluto da Enrico Ghezzi e che ha visto la partecipazione di grandi autori e attori, ospiti e premiati, fino a diventare uno dei premi più importanti a livello nazionale.

Riguardo ai film che sono stati girati nella città, si sono scoperti i dettagli, le caratteristiche scelte dai registi, le strade e il centro storico cittadino, set di numerosi film di finzione e anche di documentari.

Attraverso questo percorso storico e cronologico, si è voluto indagare e cercare di capire come la televisione abbia permesso di scoprire il prezioso patrimonio storico e culturale della città; così come, specialmente negli ultimi anni, anche i canali social si siano fortemente interessati alla città con molti reportage e video, che hanno indubbiamente permesso di avvicinare e interessare un pubblico sempre più eterogeneo.

Questa è la prima volta che viene condotta un'analisi così specifica e approfondita riguardo ai film, ai programmi e ai servizi televisivi legati a San Giovanni Valdarno. Un percorso lungo più di cinque anni, dove viene evidenziato quanto il cinema sia un'importante fonte di documentazione anche e soprattutto per la recente storia locale di comunità solo apparentemente provinciali e quanto tutto ciò rappresenti la forte, continua e presente passione di tutta una città verso la più contemporanea di tutte le arti.

Postfazione
Qualche speranza sulle possibilità della cultura

di Stefano Beccastrini

In ricordo di Adriano Aprà,
morto il 15 aprile 2024 in quel di Roma.
Di lui sia Marco Melani che io siamo "figli".
È stato il grande "padre della critica cinematografica moderna",
l'André Bazin italiano.

Questa mia postfazione, in verità, più che del tuo libro – peraltro assai bello: ci voleva proprio! - parla di me stesso: ho, infatti, utilizzato l'occasione per riflettere, ormai giunto alla vecchiezza, su cosa abbia significato occuparmi di cinema a San Giovanni Valdarno lungo l'intero corso, o quasi, della mia esistenza. Tu hai poco più di trent'anni e, probabilmente, diventerai il futuro storico del cinema nella nostra città (io, adesso, vivo a Laterina ma chiamerei "nostra" San Giovanni Valdarno anche se vivessi in Suriname). Dopo il tuo libro su Sammezzano e questo dedicato a San Giovanni Valdarno (una vera Città del Cinema: Masaccio cercava di dipingere il movimento – cioè di "fare cinema" - già agli inizi del Quattrocento) non puoi sottrarti a questo fatale e glorioso destino. Ricordati, man mano che lo farai, che nella San Giovanni Valdarno del secondo dopoguerra la "rivoluzione antropologica e linguistica" è cominciata nel 1968, con il Palazzo d'Arnolfo fatto a strisce da Gianni Pettena, gli Ufo che irrisero la tradizione dei polli del Valdarno, Umberto Eco che spiegò i rapporti tra arte e provocazione cioè tra funzione consolatoria e funzione demistificante dell'arte stessa (cinema compreso), e Leonetto Melani (con suo figlio Marco) a divertirsi come matti. Tu non eri ancora nato ma ti assicuro da testimone oculare – avevo vent'anni e leggevo già i libri di semiotica di Eco – che tutto quanto (ossia il gusto sangiovannese per la pittura, per il cinema, per la musica, per la sperimentazione, per la discussione) cominciò da lì. Disse Eco che la «cosa nuova è che tutta la città ha dimostrato di avere il gusto per la discussione… e ci lasci quindi aperta qualche speranza sulle possibilità della cultura». Fu allora che a San Giovanni Valdarno comprendemmo, poi non scordandolo mai, che occuparsi d'arte – pittorica, letteraria, cinematografica - significa, prima di

tutto, cercare linguaggi nuovi e non ideologie vecchie. Ciò detto, narrerò sei storielline sulla mia vita.

1) Al Pidocchino

Non sono, per nascita, sangiovannese purosangue bensì cavrigliese e dunque quasi figlio adottivo dei veri sangiovannesi: per motivi politici, mondani, culturali, sportivi. A Cavriglia non c'era, quand'ero bambino, né la scuola media, né una trattoria, né una libreria: c'era un cinema, per fortuna, ma piuttosto malridotto (ora non più così, per merito di più sveglie amministrazioni comunali). I motivi per cui da Cavriglia, negli anni dell'infanzia e usando quale mezzo di trasporto la Lambretta di mio padre (io in piedi, tra le sue gambe, e dietro la mamma), andavamo spesso a San Giovanni Valdarno erano due: laggiù vivevano i miei nonni materni (e con loro abitava, non ancora sposato, lo zio Volfando, da me amatissimo perché mi insegnava ad ascoltare Mario Lanza, Frankie Laine, Nat "King" Cole e i Platters) e, la domenica, si andava al cinema. I miei genitori al Bucci, il cinemone della città sorto nel 1949, ed io al Marzocco, detto anche da noi ragazzi Pidocchino ovvero il cinemino della città (che in certe giornate – per esempio, di carnevale – diventava una bolgia di finte fucilate e revolverate). Babbo e mamma mi lasciavano in custodia allo strappabiglietti e io mi godevo i film western di Budd Boetticher (quali *Decisione al tramonto* del 1956), quelli marinareschi di Raoul Walsh (quali *Le avventure del capitano Hornblower* del 1951), quelli sui safari africani di Compton Bennett e Andrew Marton (quali *Le miniere di re Salomone* del 1950). Loro se ne andavano al Bucci a vedere un "film d'amore" (ma non cantato: non so perché non abbiano mai amato i musical) e tornavano a prendermi quando faceva buio pesto.

2) Il circolo Luigi Russo

Quando giunse per me l'età della scuola media, non essendo tale istituzione presente a Cavriglia, fu d'obbligo prendere l'autobus – scalcinato, blu elettrico ormai logoro – della Cooperativa Minatori e scendere ogni mattina (nebbia fissa, nei mesi freddi) a San Giovanni Valdarno. Il professore di lettere, a me carissimo, di cognome si chiamava Bellini (non mi sovviene il nome ma so che un 25 aprile ci fece una straordinaria lezione sulla Resistenza) e i compagni si chiamavano – non in ordine alfabetico -

Redditi (divenne poi il miglior oste della città), Mannella (i suoi erano, mi pare, proprietari di un bar), Semprepiovi (un ragazzo semplice ma di grande, operaia generosità) e così via fino a Marco Melani, il figlio del massimo dirigente del Pci locale. Marco era un gigante buono, curvo per troppa altezza, simpaticamente goffo. In occasione dei "giochi della gioventù", organizzati in quello che allora chiamavamo "il campettino", entrambi fummo presto spediti dal prof di ginnastica a scaldar le gradinate. Colà, disinteressati alle prestazioni dei nostri compagni di scuola, parlammo di libri per una mattinata intera. Quali sono i tuoi scrittori preferiti, mi chiese. Verne e Salgari, risposi. E lui: Che tanacca che sei (gli piaceva molto chiamare gli amici con questo epiteto che credo volesse dire, grosso modo, coglione). Leggi Edgar Alan Poe, piuttosto. Ti impresto io *La lettera rubata*. E così andò e quel libro mi piacque molto e diventammo amici. Andavo talvolta a casa sua, cominciammo a parlare di cinema, mi fece conoscere il suo amico Massimo Parigi (il fratello del segretario del Pci cittadino) nonché scoprire la Nouvelle Vague francese, Godard e Truffaut, i *Cahiers du Cinema* e Andrè Bazin. Tra le riviste italiane di cinema leggeva *Filmcritica*, fondata e diretta da Edoardo Bruno (unica alternativa, a sinistra, a *Cinema Nuovo*, fondata e diretta da Guido Aristarco: la rivista di Bruno - con la sua attenzione al linguaggio e allo stile, alla poetica e alla politica degli autori – era raffinata quanto l'altra, quella di Aristarco, era rozza, contenutistica, ideologizzata). Quando, anni dopo, decidemmo di rimettere in piedi il Luigi Russo, un vecchio e da tempo inattivo circolo culturale del Pci sangiovannese, Marco convinse suo padre (e Massimo convinse suo fratello) che il più adatto a diventarne presidente era quel certo amico, colto seppur tanacca, di Cavriglia. Nel 1966, decidemmo di invitare Edoardo Bruno a San Giovanni Valdarno. Lui non poteva muoversi e così vennero da Roma, al posto suo, Luigi Faccini, Maurizio Ponzi e Gianfranco Albano: tutti critici militanti di *Filmcritica* e nemici acerrimi di *Cinema Nuovo*, tutti futuri cineasti. Tennero la loro conferenza in Palazzo d'Arnolfo, nel luogo ove nel '68 avrebbe poi parlato Umberto Eco. La sala era stipata di "compagni", tutti quanti lettori di *Cinema Nuovo*: ascoltarono, esterrefatti ma attenti, che il movimento di macchina con cui Hitchcock in *Psycho* mostrava prima il pluriaccoltellato corpo di Marion Craig/Janet Leigh e poi la sua borsa piena di soldi rubati era esteticamente ed eticamente più profondo dell'intera *Corazzata Potemkin*. Che *Ombre Rosse* era un capolavoro più riuscito di *Tempeste sull'Asia*. Che all'ultimo Festival di Venezia loro tre avevano fischiato – venendo così scambiati per fascisti:

per non venir malmenati dovettero tirar fuori di tasca le tessere del Pci – il Leone d'Oro assegnato a *La battaglia di Algeri* di Gillo Pontecorvo mentre in gara c'era l'assai più poetico *Au hasard Balthasar* di Robert Bresson. Fu una serata memorabile: il cinema a San Giovanni Valdarno divenne più colto e maturo anche così. Un'altra manifestazione cinematografica che il circolo realizzò nella primavera successiva al cinema Masaccio, fu un ciclo di film su Jerry Lewis, uno dei nostri *autori di culto*, genio moderno della comicità e severo fustigatore dell'American Way of Life. Per accompagnare degnamente tale rassegna pubblicammo anche un libretto su Lewis in cui, oltre a un mio articoletto di presentazione (era intitolato *Premessa a Jerry Lewis,* che definivo "il maggior cineasta hollywoodiano di oggi" ed è stato poi, e la cosa mi ha fatto molto onore, attribuito a Marco nel volume postumo dei suoi scritti curato da Francione e Ghezzi) e un bel saggio inedito, di Adriano Aprà, l'André Bazin italiano, di cui in seguito diventammo amici e presso cui Marco andò ad abitare quando lasciò San Giovanni Valdarno e si recò a vivere a Roma. Da Aprà venimmo a sapere che stava fondando, con altri, una nuova rivista di critica cinematografica: si sarebbe chiamata *Cinema & Film*. Il primo numero portava scritto sulla copertina *Inverno 1966-1967* sopra un fotogramma di Jean-Marie Patte nelle vesti del re di Francia Luigi Xiv (il "Re Sole") nel film televisivo *La prise de pouvoir par Louis XIV* (1966) di Roberto Rossellini. Fu presentata, con il film che tanto successo stava ottenendo in Francia, in quel di Firenze e sia Marco che io fummo invitati all'evento. Su un successivo numero della rivista pubblicammo anche, firmato a quattro mani, un lungo saggio sui *Newreel*, i cinegiornali del movimento di rivolta afroamericano che avevamo visto al fiorentino Festival dei Popoli del 1967. Mi domando come riuscissi, in quei frenetici giorni, anche a studiar la medicina. Nel 1968 partecipai poi, come buona parte del mondo, al "Sessantotto globale" che però a San Giovanni Valdarno ebbe per simbolo indimenticabile il Palazzo d'Arnolfo a strisce di Gianni Pettena.

3) Pierfrancesco Bargellini

Sul finire degli anni Sessanta, Marco strinse una profonda amicizia – fatta d'amore per il cinema e sconsiderata attrazione per la droga – con un film maker aretino che per campare faceva il geometra presso l'Ente Valdichiana: si chiamava Pierfrancesco (detto Piero) Bargellini. Marco mi raccontava il cinema di Piero, di cui egli faceva spesso l'attore, quale

miniera infinita d'invenzioni filmiche e ne scriveva anche ad Aprà, a Roma. Quest'ultimo, che già aveva fondato *Cinema & Film* ed era sempre in cerca di giovani talenti cinematografici, s'incuriosì talmente che un giorno accettò di venire ad Arezzo e conoscere Piero e i suoi film. Così andò. Nel buio del salotto di casa Bargellini, trasformato in un piccolo cinema d'essai, Aprà ed io, invitato da Marco ad aggregarmi, vedemmo per la prima volta le opere di Piero: *Questo film è dedicato a David Riesman e si intitolerà Capolavoro* (1967), *Morte all'orecchio di Van Gogh* (1968), *Frazioni di Periodi Temporanei I parte: Ovvero Plans-Séquences per una bambina* (1965-1968), *Ritratto* (1968), *Stricnina* (1969-1973), *Frazioni di periodi temporanei II parte: Due ore pomeridiane della bambina* (1969), *Trasferimento di modulazione* (1969). Ogni film, una sorpresa artistica, uno sconvolgimento emotivo, una meraviglia intellettuale, che ci lasciava ammutoliti, invasi di poesia (Piero avrebbe detto di "energia cosmica"). Aprà presentò ai lettori di *Cinema & Film* il cinema di Piero nel numero successivo della rivista e il film maker aretino divenne così uno dei nomi nuovi e più geniali dell'Underground italiano: si licenziò dall'Ente Valdichiana, visse di cinema, andò a vivere a Roma (eccetera eccetera eccetera: l'ultimo eccetera nasconde la sua morte prematura). Marco convinse suo padre a proporre a Piero di girare un film, finanziato dal Pci sangiovannese per le elezioni amministrative del 1970, che venne catalogato quale "opera di propaganda" ma fu molto di più: un ragionamento su cosa significasse, dopo il Sessantotto, amministrare una città industriale, colta, democratica, amante della dialettica e del dibattito tra i cittadini. Oltre a Piero, il regista del film, Marco avrebbe fatto l'aiuto-regista e io avrei scritto il testo, la sceneggiatura. Fu una splendida avventura. Il film, che si intitolava (citando Mao) *Abbandonate ogni illusione, preparatevi alla lotta*, ebbe molto successo e inaugurò una maniera innovativa di fare propaganda politica: facendo tutt'altro, pensando e interrogandosi. Una ventina di anni fa, dopo averlo proiettato al Festival di San Giovanni Valdarno in una serata in onore di Piero, il film andò perduto. Nessuno sa dove sia e nessuno, a dire il vero, si è impegnato più di tanto nel cercarlo. Per San Giovanni Valdarno è una perdita molto grave: era l'unico suo vero ritratto cinematografico. Piero e Marco morirono poi troppo presto. Prima di farlo – il primo nel 1982, l'altro nel 1996 – subirono anche l'esperienza del carcere. Al processo di Marco andai anch'io, per salutarlo. Entrò nell'aula del tribunale incatenato come la povera Ilaria Salis nelle carceri di Orban, ma nessuno ci fece caso.



111. Opera di Gianni Pettena, Dialogo Pettena – Arnolfo, allestimento della mostra "Premio Masaccio", San Giovanni Valdarno, 1968. Courtesy, Archivio Fotografico Casa Masaccio, Centro per l'arte contemporanea

4) Alla Cappella Brancacci

Al cinema Savoia – ma forse si chiamava già Centrale -
vidi un film che per me fu come un colpo allo stomaco,
qualcosa mai visto prima…Era *Roma città aperta*
di Roberto Rossellini. Era la nostra guerra
che vedevo sullo schermo, raccontata
come disse un mio amico pittore, da Masaccio.

Il mio incontro decisivo con Masaccio avvenne a Firenze nei primi mesi del 1967. Frequentavo il primo anno della facoltà di Medicina e fra una lezione e l'altra in quel di Careggi, trovavo il tempo di recarmi, in centro, alla sede di filosofia per ascoltare Cesare Luporini ed Eugenio Garin che parlavano di Marx e di Gramsci e a quella di architettura per ascoltare Umberto Eco parlare della semiotica di George S. Peirce. C'era stata da poco la terribile alluvione che aveva lasciato la città ferita e dolente. Un pestifero odore di cose disfatte continuava ad ammorbare l'aria dei vari quartieri, di qua e di là dell'Arno. Ciò nonostante, le lezioni erano ricominciate e il piano di studi di medicina prevedeva che si affrontasse il cosiddetto – per me odiosissimo – "colloquio di osteologia". Io, che avevo scelto di studiare medicina per diventare psichiatra (in realtà, poi son diventato medico del lavoro), trovavo di una noia mortale imparare a mente il nome di tutti gli ossi del corpo umano. Così, al colloquio, dissi subito una cazzata a proposito della scapola e fui buttato fuori. Ci rimasi molto male: perché non ero abituato, da colto liceale, ai brutti responsi dei professori e perché si rimettevano in moto, dentro di me, tutti i dubbi sulla scelta della medicina (se avessi scelto filosofia – mi dicevo – non avrei dovuto imparare il nome delle ossa). Alquanto depresso, tornai verso Oltrarno, ove dividevo con un altro studente – per fortuna assente in quei giorni - un appartamentino: ero solo come un cane, avendo rifiutato scontrosamente l'invito della mia fidanzata a farmi compagnia. Giunto in Via dei Serragli, ci ripensai e invece che alle stanzette di via Romana mi diressi verso la Cappella Brancacci, in Piazza del Carmine. L'unico che poteva consolarmi, pensai, era Masaccio! Stetti colà - continuando a restar solo perché nessuno, in quei tempi presessantottini, andava a vedere Masaccio (non c'era nemmeno il biglietto d'ingresso) – finché il sacrestano non venne a cacciarmi fuori dalla chiesa. Erano ormai tre ore che dialogavo, senza rendermene conto, con il pittore e s'era fatto scuro. Posi molte domande agli affreschi e, per ricevere risposte, entrai in loro e loro entrarono in me. Finii con il sentire lo strazio interiore di Adamo ed Eva, il freddo dei battezzandi, l'ansia degli storpi che attendono d'esser guariti dall'ombra di Pietro come fossero il mio strazio, il mio freddo, la mia ansia di essere risanato chissà da quale ombra. In quei volti drammaticamente forti, feriti ma non sconfitti dalle miserie della vita e dal suo destino di morte, impegnati nella ricerca d'uno stare nel mondo degno della loro consapevolmente elevata seppur fatalmente fragile umanità, trovai un senso, una determinazione, un coraggio. Quando uscii nella piazza, ormai immersa nel silenzio della sera, sapevo che sarei

tornato a cercare Paola, che avrei cenato con lei e che le avrei raccontato di Masaccio e del sacrestano. Poi, dalla mattina dopo, avrei studiato sul serio le ossa del corpo umano. Fu così che Masaccio divenne un pezzo della mia vita, accanto ai libri (quelli letti e quelli scritti) e al cinema. Fra i libri che ho scritto c'è anche un dotto *Il messaggio incompiuto. Masaccio e il cinema*. In esso cito Longhi che dice di Masaccio: "A Masaccio non si chiedeva una regola per ben comporre o ben colorare ma quasi di voler svelare il segreto dell'esistenza corporea in una fisica nobilitata dall'azione". Che altro, da più d'un secolo, fa il Cinema?

5) Assessore alla cultura

Nel 1980, ormai esaurita – piuttosto infelicemente - l'esperienza del Pdup/Manifesto, accettai di candidarmi alle elezioni amministrative del comune di San Giovanni Valdarno quale indipendente nelle liste del Pci. Fui eletto – trovando come sindaco, con mia grande gioia, l'amico Paolo Parigi - e ricevetti l'incarico di Assessore alla cultura. Se dovessi raccontare, seppur di corsa, il decennio del mio assessorato, un intero libro non sarebbe sufficiente. Mi limiterò dunque a parlare soltanto di Valdarno Cinema Festival, il festival cinematografico che si tiene a San Giovanni Valdarno – all'inizio con il nome di Valdarno Cinema Fedic - dal lontano 1983. Agli inizi di tale anno Marino Borgogni, consigliere comunale di minoranza nonché appassionato cineamatore (un galantuomo, una persona perbene che di mestiere faceva il geometra), mi chiese un colloquio in assessorato. Era lì, mi spiegò quando ci incontrammo, per pormi un quesito che veniva dalla Fedic nazionale (di cui egli era lo stimato rappresentante sangiovannese): come avrebbe reagito l'amministrazione comunale se il Festival Nazionale Fedic di Montecatini si fosse spostato, finanziamenti statali compresi, nella nostra città (quello di Montecatini diventando invece internazionale)? Quelli della Fedic locale avrebbero toccato il cielo con un dito ma era chiaro che potevano dire di sì soltanto nel caso che l'amministrazione comunale li appoggiasse. Francamente, non mi aspettavo una simile richiesta. Essa entusiasmava chiaramente il mio buon interlocutore, ma non suscitava in me particolari emozioni: avevo tutt'altre idee sul futuro del cinema a San Giovanni Valdarno (piuttosto che una conventicola di cineamatori avrei preferito, quali partner con cui elaborare progetti, un gruppo di cinephiles e di futuri film-makers). Nella Fedic, per il poco che conoscevo di tale associazione, mi pareva

restassero invece tracce di dilettantismo, provincialismo, disinteresse verso il cinema con la C maiuscola. Presi tempo, dissi che «sarebbe stato bello ma…» (…dovevo rifletterci, dovevo parlarne in giunta, dovevo sentire il parere dei miei funzionari in assessorato, eccetera eccetera: in realtà, la prima cosa da fare era parlarne con Marco). Egli, cui telefonai subito a Roma, mi confermò il giudizio sulla Fedic: «Sono brave persone, anche simpatiche, ma si comportano come giardinieri dilettanti che nel proprio orticello - che sarebbe un festival appositamente messo su tra loro per loro stessi - fanno le proprie cagatine, chiamano gli altri soci a vederle e applaudirle, alla fine si premiano a vicenda» egli mi disse con il solito suo modo beffardamente *tranchant*. Se, divenendo partner della Fedic, il Comune fosse riuscito a imporre che il direttore artistico del Festival fosse un critico cinematografico di nomina comunale e che i partecipanti al concorso potessero anche non essere iscritti alla Fedic, la proposta diventava accettabile: avrebbe portato un po' di soldi da destinare alla cultura, sarebbe stato accolto favorevolmente anche dai cittadini non di sinistra (il nome di Borgogni era, per l'opinione pubblica moderata, una garanzia), rappresentava l'occasione per invitare ogni anno a San Giovanni Valdarno un gruppo di persone famose, conosciute dal pubblico, spettacolarmente attrattive (son venuti infatti, in questa quarantina d'anni, Michelangelo Antonioni, Mario Monicelli, Carlo Verdone, Luigi Faccini, Roberto Andò, Abel Ferrara, Piavoli, Magni, Pupi Avati, Michele Placido e tanti altri cineasti, attori, attrici, uomini e donne delle Fiction Tv, eccetera eccetera). La giunta comunale approvò il progetto; nominammo Claudio Carabba (il critico cinematografico del quotidiano *La Nazione*, colto cinefilo e storico del cinema, scomparso nel 2020) direttore artistico del Festival, presto ottenemmo che anche i non iscritti alla Fedic potessero partecipare al concorso e demmo il via all'esperienza (non priva di ricorrenti tensioni e polemiche ma, tutto sommato, positiva). Borgogni è morto nel 2012, io nel 1990 ho cessato – dopo un decennio - di fare l'assessore, nel 2018 il festival si è reso indipendente dalla tutela Fedic e adesso, con la direzione artistica di Marco Luceri, si è svolta l'edizione 2025. Attualmente, a San Giovanni, ci sono – tra varie iniziative - due occasioni ghiotte di cinema: il Festival Valdarno Cinema e il Premio Melani. Io spero che, con il tempo, possano diventare una sola: bella, influente, profonda.

6) Ofelia

Ormai vivo da anni a Laterina – ossia, in un luogo di volontario eremitaggio ove il cinema non è mai arrivato e non c'è nemmeno una libreria, una biblioteca e nemmanco un'edicola ahimè). Ho cominciato a scrivere testi sul cinema, per *Diari di Cineclub* (la rivista online diretta dal caro amico Angelo Tantaro), nell'ormai lontano 2014, quando la pandemia era di là da venire e cambiare, in peggio, il mondo (poi sono arrivati politicanti e guerrafondai e le cose sono andate sempre peggio). Da allora ho pubblicato sulla rivista, mese dopo mese, un'ottantina di articoli - spero, un giorno, di poterli raccogliere tutti quanti in un solo volume - dedicati ai molti aspetti del cinema medesimo. Sul numero 101 del 2022 scrissi, tuttavia, di un argomento del quale non mi ero, fino ad allora, mai occupato: un *corto* ossia uno *short documentary* (dura soltanto undici minuti). Ne è autore un filmmaker ancora giovane e poco conosciuto al grande pubblico: Pierfrancesco Bigazzi, è un sangiovannese, è laureato in lettere e filosofia e son convinto che diventerà famoso. Il titolo del film - selezionato al Torino Film Festival 2021, ove è stato proiettato e molto applaudito la sera del 1° dicembre - è *Ofelia*. Narra - anzi canta, come s'usava dire una volta in riferimento ai poeti - una giornata della vita d'una anziana donna ormai ultranovantenne che è la sua nonna paterna, cui egli è rimasto vicino, vivendoci assieme, per tutto il periodo del lockdown da pandemia. Esso mi pare in realtà un *carme filmato*, un componimento poetico fattosi grande cinema, un raro e prezioso frutto di quella rinascita del "cinema di poesia" (l'espressione credo sia pasoliniana) che s'intravede nel panorama alquanto prosaico dell'attuale cinema italiano. Susan Sontag, una indimenticabile saggista dei cui libri sono da decenni un appassionato lettore, scrisse nel 1967 (ossia quando Pierfrancesco non era neppur nato e io ero un giovanissimo studente dell'Università di Firenze) che «Il valore più alto e più liberatore che esista nell'arte… è la *trasparenza.* S'intende per trasparenza il fare esperienza della luminosità della cosa in sé, delle cose per quelle che sono». Ecco, la *trasparenza* – e, io aggiungerei, la *tenerezza* – sono i veri pregi di *Ofelia*, ciò che costituisce la sua bellezza. La trasparenza e la tenerezza sono sempre umili e semplici, e per questo sublimi: come i quadri d'interni di Jan Vermeer e di Edward Hopper, come il cinema di Ozu e di Rossellini, come le poesie di Umberto Saba e di Giorgio Caproni. Mi ha detto l'autore del film, in un recente colloquio:

> Fare questo film è diventato, con mia nonna Ofelia, un gioco. Nei giorni in cui non giravamo era lei a chiedermi quando sarebbe arrivato il momento in cui l'avessi ripresa ed ella si sarebbe trasformata in un'attrice. È stata la mia Eleonora Duse elegante e caparbia. Ho condiviso la mia passione con lei in tutto e per tutto.

Quando Pierfrancesco vinse il proprio quindicesimo – o forse sedicesimo - primo premio ad un Festival del Cinema (non ricordo più in quale città d'Italia) Ofelia se n'era andata per sempre. Suo nipote ha diretto un nuovo film (presentato al Valdarno Cinema Film Festival 2025), ancora un "corto": intitolato *C'è da comprare il latte,* è interpretato da Alessandro Benvenuti (sempre più bravo, man mano che invecchia) e da Roberto Abbiati, è ambientato in Polesine («Dove Rossellini girò l'ultimo episodio di *Paisà*» mi ha detto Pierfrancesco, sornione, sapendo quanto sia grande il mio amore per il "grande Roberto") e, per procurarsi i finanziamenti necessari (perché «Anche per i progetti che parlano d'amore, purtroppo c'è bisogno di soldi»), ha messo in piedi un crowdfunding al quale, da parte mia, ho aderito volentieri.

In conclusione, riguardo a questo libro, la copertina è fiammeggiante (il cielo sopra Palazzo d'Arnolfo sembra quello di Atlanta incendiata nel film *Via col vento*). Il libro mi piace. Come hai potuto vedere, ho approfittato di questa parte del libro per richiamare alla memoria alcuni toccanti ricordi, risalenti ai sei periodi di tempo in cui mi sono sentito più sangiovannese (e dunque più amante del cinema, poiché essere sangiovannesi ed essere amanti del cinema è tutt'uno fin dai tempi di Masaccio, quando il cinema non esisteva ancora ma lui lo stava inventando). Tu sei nato nel 1989. Io ho smesso di fare l'assessore di San Giovanni Valdarno l'anno successivo, nel 1990. Poi, nel 1991, ho lasciato la "mia" città diventando, alla fine, laterinese. Ormai sei tu, prima con il libro sui film girati al Castello di Sammezzano e ora con questo su San Giovanni Valdarno e il cinema - che vuol dire tante cose: film quivi girati (non amo il sostantivo "location"); sale cinematografiche aperte e chiuse nel corso del tempo (dal Pidocchino alla Sala Marilyn, fino alle Follie Estive); festival del cinema che cambiano nome; registi e attori cui la città ha dato i natali; rassegne estive; nostalgici cicli di vecchie pellicole eccetera eccetera - lo storico del cinema "ufficiale" della città di Masaccio.

«Anche questa è la nostra città» ha scritto l'attuale assessore alla cultura, Fabio Franchi: una piccola, grande città che sa fare periodicamente il proprio Sessantotto, ricontrattando ogni volta le regole della democrazia con i propri cittadini.

131

Elenco dei film girati a San Giovanni Valdarno

1) *È rinato il Carnevale (1954)*, regia di Giuseppe Corsi.
2) *Abbandonate ogni illusione, preparatevi alla lotta* (1969), regia di Piero Bargellini.
3) *Uno spillo dalla capocchia rossa* (1975), regia di Marino Borgogni.
4) *San Giovanni Ciak* (1975), regia di Marino Borgogni.
5) *Tommaso Cassai, detto Masaccio* (1979), regia di Marino Borgogni.
6) *Monna Tancia, un miracolo* (1979), regia di Marino Borgogni.
7) *Ivo il tardivo* (1995), regia di Alessandro Benvenuti.
8) *Fuochi d'artificio* (1997), regia di Leonardo Pieraccioni.
9) *Il più lungo giorno* (1997), regia di Roberto Riviello.
10) *I volontari* (1998), regia di Domenico Costanzo.
11) *Sguardi* (2002), regia di Gianluca Olmastroni e Jacopo Fontanella.
12) *Sequenze di cinema* (2005), regia di Giacomo Bronzi e Daniele Corsi.
13) *Fare scuola al Fedic* (2007), regia di Gianluca Fantoni.
14) *La Ferriera una storia di no*i (2012), regia di Pierfrancesco Bigazzi.
15) *Storie e viaggi di nuovi toscani* (2012), regia di Tommaso Orbi.
16) *Beltrame 2012 – Storia di vita e di lavoro (*2013), regia di Tommaso Orbi.
17) *Corso Italia '96* (2014) regia di Alberto Tempi.
18) *Il segreto di Hanna* (2021), regia di Giambattista Assanti.
19) *Ofelia* (2021), regia di Pierfrancesco Bigazzi.
20) *SANGIO – Diario dalla fine del Mondo* (2021), regia di Blunket Studio.
21) *Ovunque per il bene di tutti – Viaggio tra le eccellenze infermieristiche del territorio* (2022), regia di Gianluca Rame.
22) *Il Valdarno è superiore?* (2023), regia di Guido Morandini.
23) *The Man with the Golden Eye* (2023), regia di Chiara Seghetto.

Elenco di servizi, programmi e fiction tv Rai, spot tv, videoclip musicali e video di YouTube girati a San Giovanni Valdarno

1) *La zingara (1997),* programma tv Rai.
2) *Turbo* (1999 - 2001), fiction tv Rai, regia di Antonio Bonifacio.
3) *In bocca al lupo* (2000), programma tv Rai.
4) *Shout* (2001), programma tv Rai.
5) *Santa Messa dalla Chiesa Santa Maria delle grazie di San Giovanni Valdarno (2002)*, dal programma tv Rai, *A sua immagine*.

6) *20 anni dopo* (2002), programma tv Rai.
7) *Qui Roma – Servizi e immagini dall'Italia* (2002), programma tv Rai.
8) *Sereno Variabile* (2003), programma tv Rai.
9) *Festa Italiana* (2007), programma tv Rai.
10) *Mi manda raitr*e (2011), programma tv Rai.
11) *Mixitalia* (2013), programma tv Rai.
12) Spot *"Illydreamer" (2016)*.
13) Video YouTube (2016) dal titolo *Rodolfo Siviero - Il recupero dell'arte trafugata*.
14) Spot tv nazionale della Presidenza del Consiglio dei Ministri, Campagna di comunicazione *Pensioni a domicilio* (2020).
15) Video del canale youtube My Tuscany, *Storie, curiosità e sapori di San Giovanni Valdarno* (2021).
16) Videoclip musicale *San Giovanni* di Massimiliano Fruchi (2022), regia di Red Leaf Squad.
17) *Buongiorno Regione*, programma del tg Regionale Rai Toscana (2022).
18) Video del canale YouTube WikiPedro, *San Giovanni Valdarno e il suo "maestro" che torna a casa!* (2022).
19) Video del canale Youtube della Lega Basket Femminile, *LBF Road Trip – San Giovanni Valdarno, Il canto del Galli* (2023).

Bibliografia

Beccastrini, S. (2002) *Vista nova. Il cinema in Toscana*, *la Toscana nel cinema*, Firenze: Aska Edizioni

Beccastrini, S. (2006) *Il messaggio incompiuto - Masaccio e il cinema*, Firenze: Aska Edizioni

Beccastrini, S. e Vigni, F. (2013) *C'era una volta il lavoro. I lavoratori di Toscana sullo schermo del cinema*, Firenze: Aska Edizioni

Beccastrini, S. (2015), *Una valle sullo schermo - Guida cinematografica del Valdarno superiore*, Firenze: Aska Edizioni

Beccastrini, S. (2018), *Forme visuali in movimento. L'arte toscana e il cinema*, Firenze: Aska Edizioni

Benvenuti, A. (1995), *Sul set di Ivo il Tardivo - Diario fotografico dell'incontro tra un regista e un paese*, Firenze: Morgana Edizioni

Benvenuti, A., Chellini, P. e Zoi, E. (2021), *Ivo il tardivo - Indagine su una pellicola folle e straordinaria*, Firenze: Sarnus Editore

Borghini, F. (2022), *La commedia cinematografica toscana 1975-2022*,

Signa (FI): Masso delle fate edizioni
Cardini, F. (2008), *A short history of San Giovanni Valdarno*, Pisa: Pacini editore
Cardini, F. (2009), *Dalla "Terra Nuova" alla città contemporanea - Storia di San Giovanni Valdarno*, Pisa: Pacini editore
Francione, F. e Ghezzi, E. (2002), *Marco Melani - Il viandante ebbro, scritti testimonianze conversazioni*, Alessandria: Edizioni Falsopiano
Tracchi, A. (1999), *Contributi per una storia di San Giovanni Valdarno*, Fiesole: Servizio Editoriale Fiesolano

Sitografia

Arte&pittura. Rodolfo Siviero Il recupero dell'arte trafugata. Youtube. 29 febbraio 2016. Video. 37:11. https://www.youtube.com/watch?v=7Wk9PGUvibo (consultato video in data 15 luglio 2022).
Illy Caffè. Illydreamer, Spot Illy 2016 – Caffè Paradiso. YouTube. 4 luglio 2016. Video. 0:20. https://www.youtube.com/watch?v=DSJylQ8QO9o (consultato video in data 20 settembre 2022).
Ministero della Difesa. Campagna di comunicazione "Pensioni a domicilio". YouTube. 15 aprile 2020. Video. 0:30. https://www.youtube.com/watch?v=bwtgEcfDtW8 (consultato video in data 15 novembre 2022).
My Tuscany. Storie, curiosità e sapori di San Giovanni Valdarno. YouTube. 19 marzo 2021. Video. 4:50. https://www.youtube.com/watch?v=9AsqvNtqyfw (consultato video in data 6 marzo 2023).
Massi Fruchi. Massi Fruchi – San Giovanni (Official Video). YouTube. 24 giugno 2022. Video. 5:15. https://www.youtube.com/watch?v=MM5pq8B72Ug (consultato video in data 10 luglio 2023).
WikiPedro. San Giovanni Valdarno e il suo "maestro" che torna a casa! YouTube. 23 novembre 2022. Video. 3:53.
https://www.youtube.com/watch?v=COpXnIttGKw (consultato video in data 15 settembre 2023).
Lega Basket Femminile. LBF Road Trip½San Giovanni Valdarno – Il Canto del Galli. YouTube. 4 gennaio 2023. Video. 30:05. https://www.youtube.com/watch?v=J6ErORDrFMM (consultato video in data 10 ottobre 2023).
I colori delle farfalle, l'infermiere care manager in Toscana. Youtube. 27 maggio 2021. Video. 2:22. https://www.youtube.com/watch?v=ku7BlF_0QrU (consultato video in data 22 ottobre 2024).

Biografia dell'autore

Nato a Montevarchi (Ar) il 13/10/1989.

Vive a San Giovanni Valdarno (Ar).

È assistente tecnico informatico presso l'Istituto Statale di Istruzione Superiore, lSIS Valdarno, di San Giovanni Valdarno (AR).

Diplomato a giugno 2008, con 80/100 presso Itis G. Ferraris di San Giovanni Valdarno (Ar), come Perito Industriale Capotecnico, specializzazione Informatica Abacus.

Laureato a novembre 2012, con 102/110, presso l'Università degli Studi di Firenze, Facoltà di Lettere e Filosofia, con Laurea Triennale in Dams e laureato a luglio 2016, con 107/110 presso l'Università degli studi di Firenze, Scuola degli studi umanistici e della formazione, con Laurea Magistrale Specialistica in Scienze dello Spettacolo, indirizzo Storia e Critica dello Spettacolo.

Con la laurea specialistica, ha discusso la tesi intitolata *Il set delle mille e una notte, Il Castello di Sammezzano nella storia del cinema*, descrivendo la storia del Castello e i set cinematografici, musicali e televisivi, realizzati presso il Castello.

Questa tesi magistrale, è stata pubblicata dal Consiglio Regionale della Toscana, per le edizioni dell'Assemblea, nel 2018.

Ha svolto servizio civile regionale presso la biblioteca comunale di San Giovanni Valdarno (Ar), tra il 2012 e il 2013 e il servizio civile nazionale presso l'ufficio partecipazione, inerente alle attività culturali, del comune di Figline-Incisa Valdarno (Fi), tra il 2016 e il 2017.

È membro del comitato organizzativo del Valdarno Cinema Film Festival di San Giovanni Valdarno (Ar), da dieci anni.

Presenta film in occasione di rassegne cinematografiche in Valdarno.

Appassionato di cinema e anche di teatro, ha svolto attività teatrale con Binario di Scambio, compagnia teatrale universitaria di Firenze, con sede a Prato e laboratori teatrali a Figline-Incisa Valdarno (Fi).

Inoltre è stato speaker radiofonico a livello amatoriale, presso la web radio Radio Valdarno, con sede a Figline-Incisa Valdarno (Fi), e presso la web radio Radio Fleur, con sede a Firenze.

Ha svolto attività sportiva agonistica di pallacanestro, prima da giocatore a poi da arbitro a livello regionale.

Ringraziamenti

Questo libro non sarebbe stato possibile realizzarlo senza l'aiuto delle numerose persone che hanno aiutato l'autore in questa ricerca, delle diverse persone intervistate, e soprattutto del comune di San Giovanni Valdarno, nello specifico Valentina Vadi e Fabio Franchi, Sindaco e Assessore alla cultura della città, la Presidente Stefania Saccardi e il Consiglio Regionale della Toscana, con cui è stato possibile pubblicare questo testo.

Di seguito vengono elencate varie persone che l'autore ringrazia personalmente per l'aiuto prezioso che hanno dato in questa ricerca, a cui si aggiungono tutti coloro che non sono menzionati direttamente, ma che sono stati preziosissimi con il loro contributo, oltre alla famiglia e alle persone vicine all'autore:

Luigi Nepi;
Lo staff organizzativo del Valdarno Cinema Film Festival;
Teche Rai di Firenze e Teche Rai di Roma;
FNOPI (Federazione Nazionale Ordini Professioni Infermieristiche);
Silvestro Giannantonio (Responsabile comunicazione FNOPI);
Fausto Forte;
Jacopo Fontanella;
Giacomo Bronzi;
Luciano Mori;
Francesco Tanzi;
Lorenzo Donnini;
Francesco Carbini;
Piefrancesco Bigazzi;
Giampiero Bigazzi;
Daniele Corsi;
Roberto Magri;
Alessandro Gambassi;
Marcello Cuccoli;
Tommaso Orbi;
Massimiliano Fruchi;
Marco Sani;
Stefano Pratesi;
Stefano Beccastrini;
Luca Giustini;

Chiara Seghetto;
Alberto Tempi;
Pino Piras;
Andrea Manetti;
Sandra Stanghellini;
Gianluca Rame;
Domenico Costanzo;
Alessandro Benvenuti;
Teresa Gargani;
Federico Minghi, del canale Youtube My Tuscany;
Lega Basket Femminile.



Una selezione dei volumi della collana
delle *Edizioni dell'Assemblea* è scaricabile dal sito

www.consiglio.regione.toscana.it/edizioni

Ultimi volumi pubblicati:

Sergio Tinti - Daniele Tinti
La Polizia di Firenze nell'alluvione del '66

Elena Morbidelli - Alessandro Berti
Roberto Assagioli, la Psicosintesi e la Toscana

Filippo Giovannelli - Matteo Poggi (a curadi)
Le Origini del Rugby e il calcio Fiorentino

Fabrizio Cecconi (a curadi)
Memorie di un centenario - Vittorio Cecconi Arrivabene

Niccolò Lucarelli (a curadi)
Giovanni Cipriani. Lettere dal fronte 1915-1918

T. Nocentini
Arezzo 1946 - Le prime elezioni amministrative

L. Ciattini
La Valdinievole

F. Lottarini – I. Meloni – R. Sanchini
Il Monastero poi Conservatorio di Santo Stefano a Chiusi

Vittorio Cintolesi
La coltura promiscua

Gabriele Parenti
Nel baratro… oltre il baratro

Silvano Polvani
Sindache e Sindaci a Gavorrano - 1944 - 2024